martedì 25 novembre 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Anno 2 numero 271 **
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 21.33.08

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089
(Milano) - Telefono: (02) 82.555.02

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano l'8 giugno 1974

Abb.: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000
trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa L. 300

Un altro militante rivoluzionario ucciso dalla campagna d'odio contro la sinistra di classe. Ovunque la protesta popolare

Grande giornata di lotta e di mobilitazione in tutta Italia. Contro la repressione omicida e il clima di intimidazione anti-operaio, grossi e combattivi cortei studenteschi a Roma, Milano Torino, Napoli, Trento, Verona, Mestre - La ferocia degli assassini non fa paura - Lo sdegno e la rabbia popolari per questo nuovo crimine poliziesco riaccendono la volontà di lotta antigovernativa delle masse - Vendichiamo il compagno caduto fermando la mano assassina - Buttiamo giù il governo della disoccupazione, del ricatto e della repressione

Grande sdegno ha suscitato nelle fabbriche e nelle scuole l'ennesimo omicidio poliziesco contro un compagno della sinistra rivoluzionaria. Il diciottenne Pietro Bruno abbattuto a freddo, con ferocia incredibile, è morto come sono già morti in tutti questi anni da Pinelli a Varalli alcuni dei rappresentanti migliori di una nuova generazione che lotta per il comunismo.

Non è possibile ignorare che proprio in questi giorni si sta scatenando in tutta Italia una campagna d'odio contro la sinistra rivoluzionaria. Il fine è evidente: si cerca in ogni modo, e dalle più diverse parti, di eliminare o perlomeno di indebolire la sinistra rivoluzionaria proprio mentre entrano nel vivo le lotte proletarie per i contratti, contro i licenziamenti e contro il carovita. Provocazioni, violenze, tentativi di epurazione (questi portati avanti da burocrati sindacali) si stanno accavallando insieme ad un vasto piano preordinato dalle ormai note centrali della provocazione (si pensi alla sequela di misteriosi attentati degli ultimi mesi).

Forte però è stata e continuerà ad essere la risposta degli studenti e dei proletari.

Roma. Sciopero degli studenti di tutte le scuole medie superiori e dell'università oggi a Roma contro la violenza repressiva delle forze dell'ordine. All'Armellini, istituto tecnico dove studiava il compagno assassinato, si è svolta una combattiva e sentita assemblea aperta a tutte le scuole della zona, che, tra l'altro, hanno rinviato la manifestazione per l'edilizia scolastica in programma per martedì. Dall'Armellini gli studenti si sono recati in corteo fino all'ambasciata dello Zaire, davanti alla quale il compagno è caduto sotto i colpi dei carabinieri. Assemblee si sono svolte in tutte le facoltà universitarie ed è stata decisa l'occupazione della facoltà di lettere. Un corteo combattivo di tutte le scuole della città, raggiunto dal corteo degli universitari ha percorso il centro cittadino.

Milano. Un corteo di molte migliaia di studenti di tutti gli istituti superiori e dell'università, partito dall'università Statale, ha percorso le vie del centro. Apriva la manifestazione Lotta Continua, l'organizzazione in cui militava il compagno ucciso, dietro veniva lo striscione del Movimento Unitario degli Studenti e la Fgci.

«Un altro compagno è stato assassinato, questa è la legge dello stato», «licenza di uccidere, licenza di sparare, il governo Moro se ne deve andare» sono stati gli slogan più scanditi.

La manifestazione è terminata in piazza S.Stefano, mentre la Fgci e la Fgsi hanno deviato verso la Camera del Lavoro dove hanno tenuto un comizio.

Una delegazione composta da Emilio Molinari, capogruppo al Consiglio Comunale di Democrazia Proletaria, dall'assessore

segue a pag. 8

E' morto per il comunismo

Sabato pomeriggio, mentre 16 mila militari di tutto il mondo, con alla testa i boia e gli assassini responsabili dei più grossi massacri di operai, contadini e studenti venivano benedetti dal Papa, veniva ucciso con freddezza e ferocia il compagno rivoluzionario Pietro Bruno, militante di Lotta Continua.

Mentre Paolo VI che ne è capo spirituale, e non solo, benediva i rappresentanti dei boia di tutto il mondo, alcuni boia italiani, a Roma si davano da fare, forti delle coperture legali fornite loro dalla legge Reale, innestando una provocazione di inaudita gravità.

Nei pressi dell'ambasciata dello Zaire non si è verificato alcuno scontro fra forze dell'ordine e cosiddetti estremisti, come riportano con solerzia i giornali borghesi; si è invece consumato un delitto a sangue freddo contro il movimento di lotta e la classe operaia attuando un disegno provocatorio le cui finalità sono chiare. C'è da aggiungere che gli strumenti per tale disegno sono stati forniti dagli stessi partiti cosiddetti democratici a partire dall'approvazione o alla mancata opposizione alla famigerata legge che dal maggio di quest'anno giustifica in nome dell'ordine repubblicano ogni assassinio di stato.

Il compagno Pietro Bruno, studente rivoluzionario, lottava come tutti gli altri compagni caduti nelle lotte di questi anni, coerentemente e senza compromessi perchè anche in Italia la situazione cambi radicalmente. Sabato era in piazza con molte migliaia di militanti per testimoniare nei fatti una fede internazionalista che esprimeva, nella richiesta di riconoscimento da parte del governo italiano della Repubblica Popolare dell'Angola e nel sostegno al Mpla, gli obiettivi concreti di cui tutto il movimento operaio italiano deve farsi carico.

Dal mese di settembre ad oggi nella capitale si sta perseguendo un disegno provocatorio che ha come obiettivo il recupero da parte delle forze reazionarie, e in particolare della Dc, dei consensi dopo il tracollo di credibilità che queste forze hanno dimostrato nei risultati delle elezioni del 15 giugno; ma a Roma il 15 giugno si è votato solo per la Regione; il Comune, centro reale di potere, vede avvicinarsi la rielezione del suo consiglio comunale.

Per la Dc la perdita del controllo clientelare e mafioso del Comune di Roma significherebbe un colpo di rilievo in un quadro di sgretolamento generalizzato di questo partito; è per questo che non passa settimana che a Roma non si veda, la cosiddetta violenza senza aggettivi esplodere nelle più svariate forme, e subito autorevoli personaggi intervenire nel tentativo sempre più esplicito di finalizzare questi avvenimenti all'attacco antipopolare che disincentivi ogni iniziativa di lotta

In questo lavoro si distinguono per solerzia e impegno i maggiori esponenti del Vaticano in sostituzione della classe dirigente democristiana ormai definitivamente smascherata nel suo ruolo di punta di diamante della corruzione e del crimine.

Ma il filo nero che legava tutti gli avvenimenti, dal massacro del Circeo alla tentata strage di sabato pomeriggio, si sta ormai delineando in tutta la sua chiarezza e non saranno nè le invocazioni minacciose dei cardinali, nè il piombo omicida delle armi di coloro che sostengono il potere a far arretrare le lotte e le masse lavoratrici e studentesche

La volontà omicida espressa dai carabinieri sotto l'ambasciata dello Zaire ed il tentato omicidio nei confronti dei compagni di Avanguardia Operaia che due ore dopo la morte del compagno Bruno scrivevano sui muri del loro quartiere il loro sdegno ed il loro impegno di lotta, sono i sintomi più marcati del livello che lo scontro di classe ha raggiunto in questa fase.

Proprio venerdì scorso si è venuti a conoscenza dell'incriminazione di alcune decine di carabinieri e poliziotti da parte di una magistrato su denuncia di un senatore fascista; si è cercato forse sabato di recuperare il terreno perduto durante la grandiosa manifestazione di piazza Verdi ai Parioli?

Chi fosse passato ieri davanti all'ambasciata dello Zaire, sul luogo in cui il compagno Bruno è stato ucciso a freddo, poteva scorgere dei vergognosi cartelli apposti dai fascisti della famigerata sezione di Colle Oppio in cui si ringraziavano le forze dell'ordine per il loro intervento assassino. E si lasciava compiere questo disgustoso atto a dei criminali fascisti proprio mentre la polizia sparava sui compagni in un altro quartiere della città.

Ma la nostra volontà di lotta non verrà minimamente incrinata dall'iniziativa del terrorismo fascista e di stato.

Al contrario, come i nostri avversari ben sanno, proprio con la convinzione e la volontà dei compagni che, come Pietro Bruno sono morti per il socialismo, riacquisterà nuovo slancio

Francesco Forcolini

I nemici sono solo a sinistra per il Pci?

Una conferenza tutta rivolta a dare garanzie ad alcuni settori della borghesia - I discorsi contro l'assenteismo e gli «estremisti»

Una conferenza rivolta più «verso l'esterno» che verso le strutture di fabbrica del partito: questa è la prima impressione che lascia la Conferenza «dei dirigenti di fabbrica e d'azienda» del Pci, conclusasi domenica mattina a Milano dopo una giornata e mezza di lavori.

L'obiettivo principale è cioè sembrato quello di rafforzare l'immagine di partito «responsabile», preoccupato della crisi e disposto, «con spirito costruttivo» e moderato, a collaborare alla sua soluzione, mostrando che tutta la base operaia e le strutture di fabbrica del partito, sono compatti dietro questa linea, che la relazione di Napolitano ha condotto fino alla negazione di contrapposizioni di classe e all'esaltazione degli interessi nazionali senza distinzioni. I nemici, ovviamente, sono tutti a sinistra (o quasi).

Non solo non sono emerse contraddizioni (e questo era abbastanza prevedibile), ma non c'è stato neppure un approfondimento e una discussione dei problemi e delle difficoltà che i quadri del Pci incontrano nel portare questa linea a livello di massa (problemi e difficoltà che pure erano emersi in varie conferenze provinciali), e neanche - in ultima analisi - uno sforzo di articolare la linea, per adattarla alle varie situazioni specifiche, o di suo arricchimento attraverso l'indicazione di nuove iniziative.

Larga parte degli interventi hanno ripetuto con uniformità lo stesso schema (spesso senza neache arricchirle di elementi di analisi concreta della situazione di provenienza):
1) denuncia della gravità della crisi e delle responsabilità politiche (grandi gruppi e Dc) dell'attuale stato di cose; 2) importanza della lotta sindacale, purchè abbia al centro l'occupazione e non ceda a spinte salariali eccessive; 3) necessità di inserire la lotta contrattuale nel contesto più ampio della formazione di un vasto arco di alleanze, in particolare con artigiani e piccoli e medi imprenditori; 4) ruolo importante degli enti locali, in cui deve riflettersi la capacità del movimento operaio di costruire alleanze sociali e politiche; 5) no alla «crisi di governo al buio», ma necessità di premere, a partire dal movimento di lotta e dalle alleanze, sulla Dc e sul governo perchè facciano scelte precise.

Questo schema, sviluppato nella relazione introduttiva da Napolitano, è stato ripetuto, quasi senza eccezioni, in tutti gli interventi: talora in modo scolastico e generico; talora arricchendolo di elementi di analisi della situazione specifica (per esempio nell'intervento di Balili della Fiat di Modena sulla piccola e media industria nell'area modenese; o in quello di Lucatello di Porto Marghera sulla politica della Montedison nella zona), ma in genere con un carattere più descrittivo che di approfondimento ed adeguamento reale delle indicazioni generali.

Un riflesso più vivo e diretto della drammatica situazione di classe si è avuto negli interventi di compagni del Mezzogiorno: Di Marino (Napoli), Lattanza (Taranto), Eustacci (Ferrandina), Speranza (Calabria) hanno più di altri sottolineato che non si può continuare ad aspettare, che bisogna strappare subito risultati concreti con la lotta, e hanno sottolineato l'importanza del movimento dei disoccupati organizzati e di forme di lotta come l'occupazione di cantieri o di sedi comunali.

segue a pag. 5

Assemblee alla Pirelli: «Al primo licenziamento occupiamo le fabbriche»

Si sono tenute ieri assemblee in tutte le fabbriche del gruppo Pirelli, in seguito alla rottura delle trattative fra l'azienda e le organizzazioni sindacali e l'avvio della procedura di licenziamento per 1380 lavoratori da parte della direzione. Al centro delle assemblee le iniziative di lotta da assumere per respingere il durissimo attacco padronale. Ieri pomeriggio è anche iniziata una riunione congiunta dei Coordinamenti nazionali e Cdf della Pirelli, Fiat, Innocenti e Montedison, con le Confederazioni sindacali e i rappresentanti delle regioni Piemonte Lombardia e Veneto.

Da questo incontro dovrebbe emergere un programma di iniziative di lotta unificanti per le aziende in questione.

Dalle assemblee di ieri sono emerse precise indicazioni di lotta: per la provincia di Milano è stata proposta all'assemblea della Pirelli Bicocca, l'effettuazione di uno sciopero provinciale dei chimici per giovedì prossimo e di uno sciopero generale provinciale il 2 o 3 dicembre in caso di esito negativo della vertenza Innocenti Leyland. All'assemblea della Pirelli Superga di Torino è stata ribadita la decisione di occupare la fabbrica nel caso di arrivo delle lettere di licenziamento; decisione, questa, confermata anche dalle assemblee degli stabilimenti di Sesto S. Giovanni (Sapsa) Seregno e Brugherio.

Torino, 24

Da quasi un mese gli operai della Superga del gruppo Pirelli si danno il cambio davanti i cancelli dello stabilimento per controllare che i macchinari non vengono portati via.

Questa mattina, dopo un'assemblea generale durante la quale è stata letta la comunicazione dei 600 licenziamenti, è stata indetta un'ora di sciopero. Sono le 10,45. Lentamente i lavoratori del primo turno escono dalla fabbrica. Sulle prime sembra dominare una certa indecisione, poi, all'improvviso un'operaia comincia a urlare *«Forza! Occupiamo la strada, fermiamo il traffico, non dobbiamo avere paura!»* Le macchine si fermano, i lavoratori cominciano a parlare con la gente del quartiere della loro situazione e della loro lotta: *«Se Pirelli ha deciso di sbaraccare, la nostra mobilitazione si farà più dura e decisa. Lo sciopero senza preavviso di questa mattina non è che un inizio.»*

«Dal 15 dicembre Pirelli può mandarci a casa, ma alla prima lettera di licenziamento che arriva qua dentro noi occupiamo la fabbrica» me lo dice un operaio che si è fermato davanti al cancello accanto a un piccolo fuoco di legna e di scarpe di gomma. Non è una voce isolata: la volontà di difendere ad ogni costo il posto di lavoro è presente in ogni discorso: *«La Superga ci ha spremuti come limoni e adesso ci vuole buttar via. I ritmi sono pesantissimi, attualmente produciamo 12.000 calzature al giorno, abbiamo 10 minuti di pausa in otto ore di lavoro. Senza tener conto che a giugno, quando sono bruciati i magazzini di Borgaro, il padrone ci ha fatto aumentare i ritmi per recuperare la produzione che era andata distrutta».*

Da molto tempo le assunzioni sono bloccate, il numero degli occupati diminuisce man mano che gli operai si licenziano: in pochi mesi i dipendenti sono passati da 1140 agli attuali 700/750.

«Quasi tutti abbiamo 40†45 anni» interviene un altro operaio *«non siamo abbastanza vecchi per la pensione, ma nessuno è disposto a farci lavorare. Se ci licenziano abbiamo finito».*
Un'altra caratteristica della fabbrica di calzature è il lavoro femminile: più dell'80 per cento dei dipendenti sono donne.

segue a pag. 4

PETEANO. I resti dell'auto-mina dopo l'esplosione che ha provocato la morte di tre carabinieri

Sid e magistrati denunciati per l'inchiesta sulla strage di Peteano

Il colonnello Mingarelli, agente del Sid e comandante della legione dei carabinieri di Udine, e il procuratore generale di Trieste, Pontrelli, sono stati denunciati per l'inchiesta condotta sulla strage di Peteano, dal collegio di difesa degli imputati [assolti per insufficienza di prove nel processo di primo grado]. Gli avvocati De Luca, Battello e Bearzot chiederanno inoltre la rimozione del procuratore generale Pontrelli e dei giudici triestini coinvolti nel caso al ministero di Grazia e Giustizia, e, contemporaneamente, il trasferimento del processo d'appello [in programma per lunedì prossimo a Trieste] ad altra sede per «legittima suspicione».

Il presidente della repubblica Leone, costantemente informato in passato dei fatti denunciati come gravi reati dagli avvocati della difesa, ha evaso l'incredibile vicenda, delegando ad occuparsene il Consiglio superiore della magistratura. Questi, dal canto suo, l'11 aprile di quest'anno ha archiviato la pratica.

Sulla gravissima vicenda giudiziaria seguita alla strage di Peteano dedichiamo da oggi una serie di servizi per documentare la genesi di una «montatura di stato» che trova paragone solo in quanto è accaduto per la strage di piazza Fontana.

Ore 23,26 del 31 maggio '72, in località Peteano (provincia di Gorizia) quattro carabinieri, avvertiti da una telefonata anonima, si avvicinano ad una Fiat 500 abbandonata sul ciglio della strada.

Il tenente Angelo Tagliari dopo averla aperta, aziona la leva del cofano innescando alcuni chili di esplosivo depositati nel vano anteriore dell'auto. È la strage. Muoiono in tre; Tagliari è gravemente ferito.

Il 15 marzo dello stesso anno Giangiacomo Feltrinelli era stato trovato dilaniato da un'esplosione sotto un pilone dell'alta tensione vicino a Milano. Il 17 maggio, 14 giorni prima della strage di Peteano, un balordo dal passato fascista, istruito nel Veneto, di Freda, in quella città di Padova sede centrale dell'organizzazone golpista «Rosa dei venti» legata al Sid e al generale Vito Miceli, Gianfranco Bertoli, tenta di uccidere il ministro Rumor e fallito l'attentato scaglia la stessa bomba in mezzo alla folla. Moriranno in sei.

L'Italia, uscita dalle elezioni del 7 maggio assapora il gusto amaro del risultato delle urne.

segue a pag. 2

Ettore Mazzotti

Domani anniversario del nostro Quotidiano

Domani, 26 novembrre il Quotidiano dei lavoratori compie un anno. Per tutti noi compagni del collettivo redazionale e per tutti i compagni che hanno contribuito in tanti modi a mantenere efficiente questo strumento della lotta di classe, è un giorno importante.

Un anno fa erano molti quelli che ci pronosticavano una fine rapida, un fallimento politico e giornalistico; qualcuno aveva addirittura parlato di «operazione elettorale», cioè finalizzata alle elezioni del 15 giugno. Altri quotidiani, sorti dopo di noi, hanno dovuto cessare le pubblicazioni a causa degli innumerevoli ostacoli frapposti all'esercizio della libertà di stampa.

Quella di domani è una scadenza per tutti coloro che ci sono stati vicini, per tutti coloro che hanno a cuore la libertà di stampa, la stampa proletaria e comunista.

Tutti i compagni di Avanguardia Operaia sono impegnati a organizzare squadre di propaganda nelle piazze, nelle strade, davanti alle fabbriche, scuole ecc, per la vendita militante, volantinaggi, megafonaggi, scritte, etc.

Bisogna inoltre intensificare gli sforzi per raccogliere soldi per la sottoscrizione e aumenare gli abbonamenti. Dobbiamo chiedere soldi a tutti nelle fabbriche e nelle scuole, anche nelle strade. Ne abbiamo un assoluto bisogno.

DALL'INTERNO

Dopo la morte di Bruno la polizia spara ancora

Uno sproporzionato schieramento di polizia sabato sera alla manifestazione per l'Angola testimonia della premeditazione con cui le forze dell'ordine sono arrivate ad uccidere - Subito dopo la notizia della morte di Pietro Bruno la polizia ha sparato contro due compagni in un quartiere romano - Il comunicato della federazione romana di Avanguardia Operaia

Roma, 24

Sabato sera, quando migliaia di compagni sono scesi in piazza per rivendicare l'immediato riconoscimento da parte del governo italiano della Repubblica Popolare di Angola, nessuno si sarebbe aspettato un epilogo tanto drammatico e doloroso.

L'ampia convergenza di forze politiche democratiche intorno a questa scadenza internazionalista, la volontà di lotta dei compagni scesi nelle strade della città a fianco del popolo angolano e dell'Mpla, dovevano fare di questa manifestazione una scadenza militante pacifica e di massa.

Da qui un certo stupore dei compagni quando, arrivati in piazza S.Maria Maggiore si sono trovati di fronte un imponente schieramento di forze dell'ordine (polizia e carabinieri) che circondava l'intera zona con camion e gipponi.

Uno schieramento mastodontico e provocatorio, insolito e dunque premeditato, ingiustificato per le caratteristiche della manifestazione e rivelatosi solo dopo funzionale alla chiara volontà di terrorismo omicida che ha portato al barbaro assassinio del compagno Pietro Bruno.

Il corteo era da poco partito da S.Maria Maggiore diretto a piazza Navona, dove si è poi concluso, e un gruppo di compagni si è mosso verso il vicino largo Mecenate per compiere una breve manifestazione dimostrativa davanti all'ambasciata dello Zaire.

Qui, contrariamente a quanto si afferma nella versione della questura sollecitamente riportata da tutti i giornali borghesi, non si è verificato alcuno scontro con le forze dell'ordine che invece hanno aperto a freddo il fuoco contro i compagni in fuga, sparando ben 15 colpi fra cui i due che hanno colpito a morte il giovane militante di Lotta Continua. Altri tre compagni venivano feriti durante la sparatoria e subito sottratti alla repressione poliziesca.

«È stato un omicidio premeditato - hanno affermato in un comunicato i compagni di Lotta Continua - i mandanti siedono al governo». All'ospedale S.Giovanni, dove Pietro Bruno era stato ricoverato per subire un delicato intervento chirurgico, i compagni hanno sostato a lungo in attesa di notizie sulle sue condizioni di salute. Hanno lasciato l'ospedale solo all'alba di ieri, quando si era saputo che le condizioni dello studente stavano lentamente migliorando. Ma Pietro non è riuscito a sopravvivere. Il colpo mortale del piombo sparato dalle armi del carabiniere Colantuono, dal sottotenente Bosio e da una terza guardia di polizia, avevano provocato la paralisi delle gambe e una serie di emorragie inarrestabili che sono state fatali per la vita del compagno.

La notizia della sua morte giungeva ieri sera poco dopo le 19 e immediatamente i compagni si mobilitavano nei quartieri.

Ma come se la furia omicida del giorno precedente non fosse bastata la polizia anche ieri ha continuato a provocare, a minacciare chi si preparava appena a iniziare un'azione di propaganda come primo momento di risposta all'assassinio di Pietro Bruno.

Alla Garbatella due compagni che uscivano dalla sede di Avanguardia Operaia, sono stati bloccati a colpi di pistola da due agenti di pubblica sicurezza.

Subito dopo venivano sbattuti sulla volante e ripetutamente minacciati con le pistole alle tempie mentre i due poliziotti gridavano «se avessimo avuto il mitra vi avremmo falciato le gambe».

Se duqnque qualcuno avesse ancora qualche dubbio sulle intenzioni omicide che hanno ispirato il tragico intervento di sabato, questo episodio sta a testimoniare del clima che chi governa vuole intenzionalmente creare a Roma mettendo in pratica la licenza di uccidere legalmente previsto dalla legge Reale.

Licenza di uccidere solo i compagni, poichè a largo Mecenate, davanti all'ambasciata dello Zaire i fascisti di Colle Oppio hanno potuto affiggere indisturbati alcuni vergognosi cartelli di ringraziamento alle forze dell'ordine e al loro intervento omicida.

Ma queste azioni che si propongono di stroncare tutto il movimento di lotta che gli studenti, gli operai, le masse popolari stanno costruendo hanno già visto una prima decisa risposta che crescerà e si svilupperà nei prossimi giorni.

Contro i due agenti che hanno sparato ai compagni di Garbatella, intanto Avanguardia Operaia ha sporto denuncia per tentato omicidio. Su questi episodi la Federazione romana di Ao ha emesso il comunicato di cui riportiamo il testo:

«Un altro omicidio perseguito dagli organi repressivi è il drammatico esito della gravissima provocazione subita dalla sinistra rivoluzionaria che manifestava sabato per il riconoscimento della Repubblica Popolare dell'Angola.

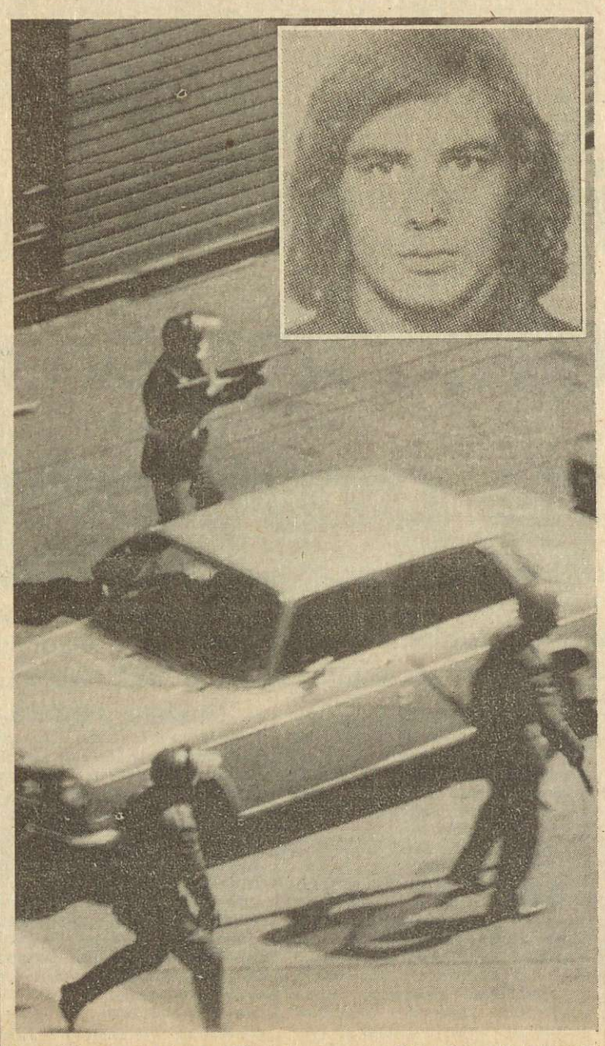
Il compagno Pietro Bruno di Lotta Continua è l'ultima vittima del rilancio della strategia antipopolare, della precisa volontà della Dc e della borghesia di creare il clima favorevole all'attacco diretto contro la capacità di lotta del movimento operaio impegnato nella scadenza contrattuale.

La dinamica del crimine è chiara: di fronte ad una mobilitazione pacifica e di massa, la repressione è stata spietata: la legge Reale, la legge liberticida che permette a polizia e carabinieri di sparare a vista, è stata applicata nel modo più brutale, secondo il disegno governativo di puntellare l'incapacità di rispondere alle esigenze delle masse con il restringimento delle libertà democratiche.

Roma è già da tempo al centro di tale spirale, le prossime elezioni comunali costituiscono per la Dc una scadenza decisiva per il mantenimento del suo regime. L'uso dei fascisti, la politica liberticida, l'entrata in campo della chiesa, i licenziamenti massicci sono la risposta alla crescita di tutto il movimento e alla larga richiesta dell'alternativa al potere democristiano.

Ancora domenica sera l'«ordine pubblico» stava mietendo altre vittime alla Garbatella.

La più ampia mobilitazione di massa nelle scuole, nelle fabbriche e nei quartieri diventa indispensabile per arginare i disegni borghesi, per far valere tutta la forza del movimento di classe, del proletariato.»



La polizia spara in piazza a Milano. Il compagno Pietro Bruno (foto piccola)

La mano cambia ma il copione è lo stesso

Pietro Bruno come Roberto Franceschi. Le analogie tra l'assassinio del giovane compagno di Lotta Continua e quello di quasi tre anni fa di Franceschi sono impressionanti. Ora come allora, ripetendo il consunto copione delle menzogne, d'obbligo in questi casi, gli assassini tentano di farsi passare per vittime, confondono prove e indizi, si trastullano con la magistratura.

Come dopo quel 23 gennaio l'allora questore di Milano Allitto Bonanno, dopo ore e ore trascorse a prendere per il naso la stampa e l'intera città, imbastendo grottesche «spiegazioni» (è stato travolto dai suoi compagni - è stato colpito da una sassata), inventò la molotov sul telone della jeep dell'agente Gianni Gallo, mostrandosi perfino più rapidi e pronti, forti dell'esperienza, oggi i carabinieri e i poliziotti romani raccontano di un camion in fiamme, fanno sapere che è stato trovato un berretto militare bruciacchiato.

Come allora sono oggi due i militari al centro dell'attenzione, il brigadiere Colantuono e il sottotenente Bosio. Entrambi hanno ammesso di aver fatto fuoco. L'ufficiale, in particolare, è stato visto da alcuni testimoni prendere accuratamente la mira - il braccio sinistro alzato a stringere il polso destro, per non sbagliare - come allora c'è anche il bravo agente intervenuto, sparando «in aria» per rirportare la calma. Manca, purtroppo un Gianni Gallo facilmente incastrabile e da gettare in pasto a giudici e cittadini. Certi raptus sono irripetibili.

Ma in compenso uguali, tragicamente uguali, sono tanti, troppi altri particolari.

Il balletto dei proiettili, per primo. Colantuono e Bosio hanno dichiarato, immediatamente di aver sparato nove colpi in tutto, rispettivamente sette e due. Come allora i conti, naturalmente non tornano: i bossoli raccolti sono stati fino ad ora quindici. Inutile dire che anche questa volta i nostri ineffabili omicidi si sono provati a dire che i colpi in più provenivano dai «dimostranti». Questo prima che apparisse all'orizzonte l'agente di Ps-sparatore-in-aria.

Inutile supporre che, come allora, anche questa volta per mesi, da dietro gli angoli, da sotto un mucchietto di foglie, dai tombini, continueranno a schizzare fuori nuovi bossoli, antipatici e ingombranti.

Come allora il magistrato non è stato portato subito sul posto. No, bisognava fare pure un po' di pulizia. Così, solo due ore dopo i fatti, il sostituto procuratore Farina è stato accompagnato su per la salitella, gli sono stati mostrati i bossoli e i testi, quelli più sicuri, certo. Gli si è permesso di disporre un'esame-sommario, mi raccomandodelle armi in dotazione al reparto dei carabinieri, si è perfino giunti, il giorno dopo, a lasciarlo parlare col brigadiere Colantuono e col suo tenente. Tanto, in fin dei conti, a lui sarà permesso solo di far finta di indagare, dovrà accontentarsi di qualche briciola mentre a un giudice più «esperto», un procuratore generale, per intenderci, si chiederà di chiudere rapidamente l'inchiesta vera e propria, quella sull'assassinio.

Così, grazie alla legge Reale, questa volta potrà essere evitato quell'increscioso valzer di giudici che seguì la sparatoria della Bocconi, nella frustrante ricerca di qualcuno disposto a collaborare, fino ad affidare l'inchiesta ad un ex poliziotto per poi - anche lui! - scoprire che voleva veder chiaro. Ma poi venne Lanzi, e gli assassini di Franceschi tirarono un sospirone. Sospirone che ai nuovi assassini sarà risparmiato. Potenza della legge Reale!

Ma nel frattempo anche questa volta un compagno è morto, colpito alle spalle, come Franceschi. Anche questa volta i feriti sono numerosi, anche questa volta, forse, imputati finiranno loro, loro e tutti quelli che sbugiarderanno gli assassini, loro e chi racconterà al signor procuratore generale di aver visto quel funzionario nazista della Ps accostarsi a Pietro Bruno, insultarlo e inscenare quella macabra esecuzione, inutile, ormai, quanto bestiale.

Ma come allora, come sempre, i calcoli alla fine risuteranno sbagliati. Come per Franceschi, come per gli assassini di tutti i compagni, presenteremo il conto.

Franco Vernice

Zaccagnini e l'impossibile rinnovamento

Dopo la relazione del segretario il consiglio nazionale della Dc è proseguito ieri con le proposte sul congresso del partito

Roma, 24

«La Dc non è mai stata il comitato d'affari del capitalismo italiano», ha detto Zaccagnini, nella sua relazione al consiglio nazionale democristiano, con la sua faccia da finto tonto.

Condannato a morte da una destra numericamente più forte e decisa a sferrare un attacco aperto, il presidente dimissionario (ma non facilmente sostituibile) ha esposto la sua relazione, abile e tesa a un'impossibile riscoperta di un'anima popolare, nel più potente e compromesso partito governativo italiano.

Un'indicazione di rinnovamento e di nuove aperture alla sinistra; una distinzione tra la *«violenza e la prevaricazione da una parte, e l'espressione, anche tormentata, delle inquietudini sociali»* un riconoscimento dei risultati del 15 giugno e della crisi di distacco che la Dc registra rispetto agli stessi ceti sociali che rappresenta. Questi gli elementi più significativi, presenti nella relazione di Zaccagnini e che i giornali e i commentatori politici mettono in primo piano.

«Non facciamo nessuna rincorsa a sinistra, ma prendiamo atto con realismo e lucidità di sviluppi che non mi sembra si prestino a diverse letture o interpretazioni» ha detto il relatore. E ancora: *«Il prestigio della Dc -riconosciamolo con la necessaria chiarezza- ha subito una forte scossa in diversi ambienti e specialmente nel mondo giovanile»*.

E la «buona amministrazione» che avrebbe dovuto essere portata avanti dalla Dc, è stata nella recente campagna elettorale *«spesso invocata contro di noi»*.

Poco credibile e «senza identità», in difficoltà crescente da ogni punto di vista, senza legame con le nuove esigenze del paese, questo il lungo elenco dellemagagne democristiane, così come sono state descritte, nel «canto del cigno» dell'anziano leader. *«Ma perchè tutto questo è avvenuto? E quali sono le vie del rinnovamento della Dc?»*

Se laborghesia non è più contenta di noi affaccia una proposta di mutamento profondo della fisionomia del nostro partito, e propone di adeguarsi ai sistemi bipartitici in atto in altri paesi, noi dobbiamo *«fermamente rifiutare nel prossimo congresso questa proposta»*. Questa ipotesi (di fare della Dc il polo moderato dello schieramento politico italiano e di accentuare la sua laicità) non sarebbe, secondo la valutazione di Zaccagnini, accettabile, poichè segnerebbe il distacco definitivo con la tradizione e la base del partito stesso. Occorre invece stabilire una maggiore apertura con le forze *«politiche di diversa ispirazione laica e socialista, alle quali ci unisce la volontà di portare avanti insieme un programma di governo al servizio del paese»*.

Vogliamo il Psi al governo e abbiamo *«auspicato insieme con il presidente del consiglio che il governo costituito potesse avere una funzione di ponte verso un nuovo governo che conseguisse la partecipazione diretta delle nuove forze socialiste»*.

Dopo il rinnovo di collaborazione al Psi, piuttosto renitente dopo il 15 giugno, ecco un'ampia analisi sui rapporti col partito comunista. Non si può più andare avanti in base alle sole «pregiudiziali ideologiche» ha detto in sostanza Zaccagnini, che si dimostrano insufficienti. Del resto il Pci ha dato prova di molta buona volontà e l'interclassismo, una volta prerogativa della Dc e inteso come rapporto *«attivo e costruttivo tra classi e ceti diversi»* è ora alla base della linea politica del compromesso storico. Accanto alla persistenza di gravi problemi *«in ordine al pluralismo e all'internazionalismo...si impone un discorso sul merito delle questioni e sulle determinazioni da prendere per risolverle»*.

Un discorso chiaro dunque nelle indicazioni di risoluzione dei problemi che si presentano oggi alla Dc.

Il consiglio nazionale democristiano, che doveva riprendere i lavori con una relazione di Russo in merito alla convocazione del congresso, è stato sospeso nella mattina di lunedì per lasciare il tempo di esaminare le varie proposte. Si verificano infatti divergenze in merito alla partecipazione delle forze esterne al congresso. La relazione di Russo che inizia alle ore 17 si prevede molto «problematica».

I commenti del Pci, tramite un articolo sull'Unità, alla relazione di Zaccagnini, sono prudentemente positivi. *«Un passo sul terreno del realismo* si sottolinea-*Essa ammette l'esistenza di un nuovo corso, ma è ancora vaga nell'indicare soluzioni»*.

Trieste: un'altra vittima della naja

E' morto un soldato colpito da una fucilata - Pattugliamenti interni col colpo in canna

Trieste, 24

Nella notte fra sabato e domenica, nella caserma «Sani» del 14° battaglione di Trieste è morto, colpito da una fucilata, il soldato Angelo Onorato di 20 anni, da Matera, mentre era di pattuglia all'interno della caserma. È la seconda morte di naia in pochi mesi. Quest'estate, infatti, un sottufficiale era morto schiacciato sotto un Leopard. Anche di questa morte, tragicamente simile a quella del soldato Troilo di Palmanova (colpito da un proiettile durante un'esercitazione), si cercherà di incolpare un soldato. Non si dirà invece del clima in cui è maturata.

Da alcune settimane i nuclei della caserma stanno mobilitando i soldati sulle condizioni di vita interne e sulla repressione che colpisce il compagno Livio Sicuranza, in carcere a Peschiera da 3 mesi, con un crescendo continuo di imputazioni che vanno dalla «disobbedienza» al «reclamo collettivo» (per uno sciopero del rancio), all'«istigazione», reato quest'ultimo che il compagno avrebbe commesso in carcere. In tutto sono a suo carico 5 procedimenti.

Il coordinamento dei soldati democratici sulla base di questo episodio di repressione ha cominciato a collegarsi all'esterno con sindacati e forze politiche. Si è infatti costituito un comitato per la liberazione di Sicuranza. Inoltre ha agitato il problema all'interno della caserma con distribuzione di volantini e l'affissione di autoadesivi.

A questo punto le gerarchie militari hanno perso la testa.

Hanno minacciato di mandare a Peschiera alcuni soldati, se non saltavano fuori i nomi dei compagni: hanno intensificato la sorveglianza interna e quindi i turni di guardia, sembra che abbiano introdotto carabinieri nelle camerate tra i soldati, e inoltre hanno disposto che il pattugliamento interno avvenisse con i fucili col colpo in canna. È questa la vera causa della morte di Angelo. Sembra che la commissione di inchiesta abbia già concluso tutto sulla fatalità.

Claudio Giuricin

MANIFESTAZIONI
Il 6 dicembre per l'aborto

Le compagne femministe, riunite a Bologna per un incontro nazionale dei collettivi, hanno discusso insieme le modalità e i contenuti della manifestazione che si terrà a Roma il 6 dicembre nel quadro della giornata internazionale di lotta per l'aborto.

Sarà una grande manifestazione solo di donne, a cui si chiederà l'adesione di tutte le forze politiche.

L'adesione delle forze politiche, che non parteciperanno con striscioni propri, nè in modo organizzato, consisterà proprio nel riconoscere il movimento delle donne e l'importanza della lotta che conduce.

La strage di peteano

segue da pag. 1

La campagna sull'«ordine pubblico» e dell'«ordine per l'ordine» ha bisogno di morti e di stragi: è la politica che abbiamo imparato a conoscere col nome di «strategia della tensione». Tutto il territorio nazionale è investito da questa offensiva della destra golpista (ma solo dalle inchieste dell'autunno '74 si verrà a sapere la reale portata di quegli avvenimenti le cui fila venivano tirate dalla «Rosa dei Venti» di Vito Miceli); e il Veneto «nero»; da cui arrivarono le bombe per piazza Fontana, in modo particolare: attentati il 26 e 27 marzo '71 sulla linea Trieste-Venezia e sulla linea Udine-Venezia in occasione della visita di Tito in Italia; l'attentato del 15 settembre al monumento dei caduti di Latisana, l'attentato del 28 dicembre alla casa di un fascista della Cisnal e un mese dopo a quella del deputato missino Vittuni De Micheli (tutti attribuiti ai fascisti), il ritrovamento il 24 fabbraio '72 e il 4 marzo di esplosivo (fra cui il T4 in dotazione alla Nato) in Aurisina. Poi la strage di Peteano il 31 maggio, il 4 agosto l'incendio all'oleodotto Trieste-Baviera e il 6 ottobre il dirottamento (nazi-fascista) di Ronchi dei Legionari.

Un quadro impressionante che accompagna il tentativo politico di Andreotti di costruire una coalizione di governo di centro-destra con l'appoggio esplicito dei voti fascisti. È in questo contesto che a Peteano muoiono tre carabinieri. Due anni dopo, il primo aprile '74 si aprirà in corte d'assise di Trieste il processo di primo grado. È un «mostro» giuridico, quello che arriva al termine di una delle tante istruttorie sommarie che hanno contraddistinto i capitoli successivi alle stragi. Sul banco degli imputati salgono sei persone: nel luogo, Enzo Badin, Maria e Gianni Mezzorana, Gianni Budicin, Furio Larocca e Roman Resen, personalità sfuocate, «apolitiche», con il Resen in prima fila, già noto alla magistratura locale in seguito ad una denuncia per ubriachezza e ad un pignoramento di mobili. La stampa li definisce «balordi». Avrebbero - secondo l'accusa - compiuto il terribile attentato per vendicarsi dei carabinieri da cui si sentì il Resen in particolare, perseguitati. Un movente palesemente sproporzionato nato alla gravità del fatto.

Il «mostro» giuridico nel processo di primo grado viene minuziosamente smontato dagli avvocati difensori - De Luca, Battello e Bernot degli imputati: i sei sono assolti per insufficienza di prove.

Ma è proprio a questo punto che si rivela, come accadde per la strage di piazza Fontana, per quella di Brescia e dell'Italicus, l'inquinamento da parte del Sid di tutta l'istruttoria.

Inquinamento che ha fatto perno intorno a due personaggi emblematici dell'ideologia che promana dai vertici delle istituzioni e dei corpi separati dello stato: il colonnello dei carabinieri Dino Mingarelli comandante della legione di Udine e il procuratore generale di Trieste, Antonio Pontrelli. Del primo basterà dire (per ora, ma ritorneremo in seguito più ampiamente) che fu uno delle «punte di diamante» del famigerato progetto golpista di De Lorenzo (1964) denominato Piano Solo. Mingarelli aveva l'incarico - come risultò nell'inchiesta parlamentare su quegli avvenimenti - di approntare i piani particolareggiati per l'«ordine pubblico» una volta avvenuto il colpo di mano fascista. Antonio Pontrelli fu, dal canto suo, un solerte magistrato nella Repubblica Sociale Italiana e non si contano gli ordini di fucilazione contro i partigiani da lui firmati.

È contro questi due personaggi - e in sottordine contro i loro «subordinati» il capitano dei CC Antonino Chirico, il giudice istruttore Bruno Pascoli e il sostituto procuratore Cenisi - che il collegio di difesa degli imputati per Peteano ha alzato il dito dell'accusa, documentando in una particolareggiata «requisitoria» i crimini di cui si sono resi colpevoli nel condurre l'inchiesta sulla strage.

Si tratta di un documento drammatico per la gravità delle accuse (provate) che vengono rivolte a Mingarelli e Pontrelli.

Che cosa dicono in sostanza gli avvocati?

In primo luogo gli inquirenti - Mingarelli e Pontrelli dunque - hanno costruito l'accusa addosso agli imputati usufruendo della «disponibilità» di un certo Walter Di Biaggio, detenuto al tempo della strage, che era stato in rapporto con il gruppo degli imputati, in cambio di denaro e dell'immunità per tutti i delitti che si fosse attribuito in ordine al fatto di Peteano. Il meccanismo era diabolico: Mingarelli - con il consenso dei magistrati - informava il Di Biaggio delle notizie che venivano oggettivamente acquisite nel corso dell'inchiesta (per esempio che l'esplosivo usato doveva essere presumibilmente il T 4, che l'auto utilizzata per l'attentato doveva ritenersi rubata da Gianni Mezzorana - uno del gruppo di Resen - al quale apparteneva anche la «voce» della telefonata anonima). Sulla base di queste notizie il Di Biaggio faceva le sue confessioni che Mingarelli utilizzava per incriminare Resen e gli altri.

In secondo luogo gli stessi inquirenti hanno violato la legalità processuale interrogando gli imputati quali testimoni, mentre era già stato deciso in precedenza che essi fossero non solo indiziati per la strage ma anche imputati.

In terzo luogo, hanno subornato testimoni inducendo gli stessi alla falsa testimonianza. In particolare viene citato il caso di Pietro Kovacic che riferì come teste ai magistrati con la promessa di un condono di parte della pena che doveva espiare.

Ancora gli inquirenti - secondo gli avvocati difensori - hanno realizzato falso in atto pubblico perchè affermarono di avere avuto rapporti con la polizia svizzera al fine di verificare la possibilità che l'esplosivo T 4 utilizzato per la strage fosse stato introdotto da quel paese, mentre il delegato di polizia di Chiasso (Gualtiero Medici, noto anche per le indagini condotte in seguito all'assassinio di Cristina Mazzotti) ha escluso di avere mai avuto i rapporti che gli si attribuiscono. Ma v'è di più.

Per questi quattro reati gli inquirenti - Pascoli, Cenisi (pubblico ministero nella fase istruttoria) e Mingarelli - vennero denunciati durante il processo di primo grado. La magistratura di Trieste - e quindi il suo massimo rappresentante Antonio Pontrelli - ha archiviato le denunce, omettendo di portare gli atti a conoscenza della Cassazione.

Infine gli avvocati difensori denunciano che immediatamente dopo le conclusioni del processo di primo grado Mingarelli si recò nel carcere di Gorizia - dove era detenuto il Di Biaggio e lo istruì sulla confessione che avrebbe dovuto rendere a proposito dell'introduzione dalla Svizzera di esplosivo T 4, dopo che, clamorosamente, in aula, si erano rivelate false le indagini condotte in merito dai carabinieri.

Questa confessione - al fine di scagionare Mingarelli e quindi il Sid dall'accusa di inquinamento dell'istruttoria aveva ed ha un valore fondamentale - per questo fu attentamente concertata (come pubblicheremo in un prossimo articolo) fra Mingarelli e Di Biaggio.

Ma il quadro della denuncia non sarebbe ancora completo senza menzionare il fatto che proprio negli ultimi tempi e con l'avvicinarsi del processo d'appello Mingarelli ha compiuto indagini personali, costringendo col ricatto morale dei testi a deporre «spontaneamente» per avvalorare la sua tesi sulla strage di Peteano.

FASCISTI
Fondata la Costituente

Roma, 24

Presente lo stato maggiore del partito fascista è stata fondata sabato a Roma la Costituente di destra. All'operazione di nuova verginità almirantiana hanno dato l'adesione esponenti del fascismo moderato e dell'intransigenza nera e golpista. L'ammiraglio Birindelli ha augurato ottima fortuna al cartello del fascismo nazionale. Del comitato di presidenza facavano parte Luigi Condorelli, Ugo D'Andrea, Enzo Giacchero, Alberto Giovannini, il generale Giulio Cesare Graziani, Agostino Greggi, Gualtiero Jacopetti Menotti De Francesco, Osvaldo Minghelli - generale della Ps- Aldo Pannain il generale Ugo Rampelli, il comandante Libero Sauro, Giovanni Volpe, l'ambasciatore Marieni, Guarducci, De Mattei, Plebe e Tedeschi.

Un messaggio di adesione lo ha inviato il giudice Sossi.

Secondo Md è illegale l'arresto di Spazzali

Il silenzio ufficiale è calato sulla sorte di Sergio Spazzali e Giuseppe Salvati i due compagni arrestati venerdì mattina a Milano con l'assurda imputazione di aver introdotto materiale bellico nel territorio dello stato e sulla base di un mandato di cattura illegale perchè privo delle doverose indicazioni dei capi di imputazione, delle prove e dei testi a carico.

Sull'illegalità dell'arresto si è espresso ieri anche l'Esecutivo nazionale di Magistratura democratica che ha diffuso un comunicato per esprimere *«la propria preoccupazione per la prassi seguita»*, rilevando come ancora una volta siano stati violati i diritti elemetari del cittadino non ottemperando neppure le disposizioni che regolamentano la restrizione della libertà personale.

Il collegio di difesa dei compagni ha frattanto presentato un esposto alla magistratura varesina chiedendo la revoca degli ordini di cattura il procedimento con rito direttissimo come legge vuole in questi casi e in subordine l'avvio dell'istruttoria formale. A proposito dell'oscura fonte delle accuse contro Spazzali e Salvati arrivano nuove conferme ad invalidare la «sparata» del colonnello Cucchetti dei carabinieri che volle risalire a tutti i costi a Petra Krause. Si consolida al contrario l'impressione che lo strumento di questa nuova provocazione possa essere stato un altro cittadino svizzero quel Von Arb al quale ha invece fatto esplicito riferimento a quanto si dice, il giudice varesino. Sul conto di Von Arb ambienti vicini alla difesa di Spazzali e Salvati hanno lasciato capire che si potrebbe trattare di un provocatore manovrato e adeguatamente istruito.

Dicevamo all'inizio che il silenzio ufficiale è calato sulla vicenda; ed in effetti nè la magistraura nè gli stessi carabinieri, tanto solerti e imprudenti immediatamente dopo gli arresti, sembrano intenzionati a riprendere pubblicamente l'argomento; nulla trapela a conferma di eventuali indagini in corso. Le conclusioni possono essere due: o l'evidenza della montatura ha consigliato la massima riservatezza in attesa che tuttosi sgonfi automaticamente o gli architetti della provocazione si riservano di rinforzare la montatura stessa con qualche nuova pezza ancora in fase di tessitura.

Nell'uno come nell'altro caso è indispensabile una pronta risposta da parte delle forze democratiche a garanzia della restituzione della libertà ai compagni e del crollo del castello di menzogne e calunnie.

F. V.

I rapporti tra le donne e l'inizio di una nuova pratica

Partire da ciò che è sempre stato negato per ricomporre totalmente la propria identità di donne - Il rapporto dialettico tra gli aspetti più profondi dell'individuo e l'aspetto pubblico e collettivo

Un convegno che ha dato qualcosa a tutte le donne che vi hanno partecipato, questo è stato sicuramente il «Pinarella 1975».

Per questo non siamo d'accordo con la versione, a nostro avviso, sommaria e liquidatoria che è stata data sul Quotidiano, a proposito di questa scadenza, con un articolo che tutto sommato non coglieva a fondo nè comprendeva realmente la problematica che da questo convegno è emersa.

È sotto il segno dell'unità e della dialettica tra i diversi, che a Pinarella si sono svolti i fitti dibattiti, nei vari gruppi. I nodi principali del femminismo sono emersi, al di là del titolo e del programma della discussione, in ogni gruppo, proprio secondo le esigenze di tutte.

Non siamo nemmeno d'accordo col giudizio che è stato dato del gruppo più numeroso, sul rapporto individuo-collettivo, impropriamente denominato «pratica dell'inconscio».

Proprio lì a nostro avviso, si sono verificati i più significativi momenti di dibattito e di crescita.

Nè possiamo accettare la critica personale e così poco circostanziata nei confronti di alcune compagne, che ci è piovuta addosso come una doccia fredda, così lontana com'era dalla realtà che abbiamo vissuto.

L'analisi dell'inconscio, se c'è stata, non è stata certo approfondimento specialistico e separato dalla realtà, nella logica della divisione operata dalla scienza e dal potere capitalisti, tra psicanalisi e politica. È stata al contrario, necessità di non accettare come separate, le parti più nascoste di noi, di partire da tutto ciò che è sempre stato negato, la vita affettiva, il corpo della donna, da sempre inespressi nella politica e nella cultura.

Nel rapporto individuo-collettivo, privato-pubblico, deve *entrare una dimensione totale* della donna.

Non per isolarsi quindi, ma per ricostruirsi in modo completo in una dimensione diversa per entrare in dialettica, in un innesto articolato, come individuo, nella pratica collettiva con le altre donne.

I meccanismi nascosti, i bisogni affettivi, le richieste che ognuna di noi più o meno inconsapevolmente riversa nel gruppo, occorre vengano riportati alla luce della collettività e della razionalità.

Per la donna non è possibile prescindere da questo tipo di analisi. Non possiamo lottare per la diffusione degli anticoncezionali e poi, come dicevano le compagne «dimenticarci» di prenderli (e questo fenomeno di rimozione, avviene più spesso di quanto non si pensi e corrisponde alla nostra profonda adesione a un destino di maternità, a una vita vissuta solo attraverso gli altri).

Non possiamo nemmeno considerare il nostro ruolo pubblico: operaia, insegnante, impiegata, perchè questa indagine non ci comprende interamente, se non parliamo di donna-operaia, donna-insegnante, donna impiegata, poichè è anche e principalmente il «ruolo-donna», che si riflette nell'istituzione.

La nostra specificità è allora quella di donne, e la nostra lotta non è più astratta se parte da qui, da tutto ciò che è stato negato. Il «personale» è infatti la nostra condizione materiale; la nostra condizione economica parte dal nostro corpo espropriato; siamo casalinghe perchè siamo state espropriate dalla nostra sessualità e riproduciamo continuamente, in tutti i nostri rapporti, la maternità, (come madri o come figlie) perchè questa è l'unica identità che ci è stata consentita, in un'esistenza di cui chiediamo sempre la conferma agli altri.

Se è vero allora che la nostra situazione materiale e concreta, comprende la condizione affettiva, emotiva, di dipendenza, che è la nostra condizione di donne, («non bastano i soldi, per andarsene da casa» diceva una ragazza), è proprio dalla ricomposizione di tutti questi aspetti che la nostra lotta diventa lotta contro le istituzioni. Siamo state infatti espropriate, come donne, delle nostre braccia e del nostro lavoro, a partire dalla nostra dipendenza affettiva e sessuale nei confronti dell'uomo.

C'è quindi una dialettica tra aspetti più profondi e nascosti dell'individuo, che vogliamo chiarire e il suo aspetto pubblico e collettivo.

Per questo occorre, nei rapporti tra donne, ritrovare una individualità completa come presupposto della ricerca di una nuova socialità. Anche il collettivo resta un'entità astratta, se non ci comprende interamente in tutti questi aspetti.

«*Il collettivo tutavia* - ha detto una compagna - *non ha ancora la forza di farsi carico di tutta la nostra sofferenza, e di tutta la nostra complessità, e tutto ci respinge ancora alla separazione, alla nostra individualità. La stessa politica, anche quella femminista, diventa allora ideologia. Il «personale» entra molto spesso in conflitto con il collettivo che opera una censura e diventa un'ostacolo. Ma lo scontro è produttivo. Se fosse tutto e subito collettivo, mancherebbe un polo della dialettica*».

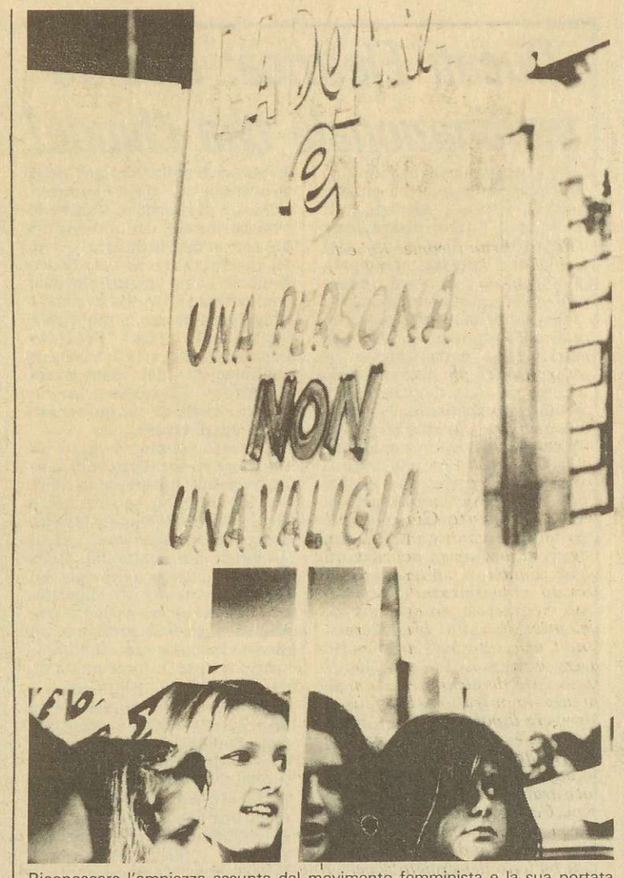
Tutta la politica femminista, che è pratica tra donne (così la medicina per la donna, il self-help etc...) è stata al centro di ogni dibattito di questo convegno che abbiamo giudicato estremamente ricco e positivo.

Un ultimo commento sulla manifestazione «contro» gli uomini, che invece non è stata, a nostro avviso, altrettanto positiva.

Ci si chiede infatti che senso può avere andare a pestarli per le strade, quando non siamo capaci di cambiare nemmeno di una virgola il nostro rapporto con loro.

Ed è solo in questo senso che si è tentato di dibattere collettivamente l'iniziativa del corteo. Non siamo donne tutte uguali insomma, la scoperta della solidarietà tra donne si è oggi articolata in un discorso complesso, che tiene conto delle differenze, delle rivalità, dell'aggressività che si incontrano, anche tra di noi, quando si cerca di creare una nuova pratica politica.

Ida Farè, Donatella Massara
Pia Chiodi, Lina Lauriola
Gabriella Mariotti



Riconoscere l'ampiezza assunta dal movimento femminista e la sua portata strategica, enorme in una prospettiva rivoluzionaria. *(Foto di Gabriella Mercadini)*

Nè prospettive nè «socialità» a Pinarella 1975

Una compagna di Bergamo disapprova la «leggerezza» di un articolo di Isabella Cherubini a proposito del convegno - Un'analisi rigorosa dei contenuti, dei limiti e delle contraddizioni del movimento femminista

A Pinarella non ci sono stata, ma ho discusso a lungo con alcune compagne che mi riferivano le loro valutazioni e penso che l'articolo di Isabella Cherubini apparso sul Quotidiano di giovedì 6 novembre sia di un ottimismo che rasenta la leggerezza e che risulta, tutto sommato, improduttivo.

Desidererei essere smentita proprio perchè credo nella necessità e possibilità dell'egemonia di una linea di classe sul movimento femminista e, come militante di Avanguardia Operaia, credo nel ruolo che la nostra organizzazione e con essa il nostro Quotidiano, possono avere in questo processo.

Riconoscere l'ampiezza assunta dal movimento femminista e la sua portata strategica, enorme in una prospettiva rivoluzionaria, impone a mio parere, un'analisi rigorosa, che finora non mi sembra sia stata mai fatta, dei contenuti espressi, dei limiti e delle contraddizioni di questo movimento. Tutto questo con un duplice scopo: da una parte di approrpriarsi dei contributi originali e positivi emersi, dall'altra di saperli collocare all'interno di una strategia complesiva, rivoluzionaria, che individua un preciso soggetto politico, la classe operaia e una precisa situazione storica, quella dell'Italia oggi, con una crisi strutturale e sovrastrutturale senza precedenti.

Un lavoro in gran parte da fare, ma che è assolutamente urgente se vogliamo agire da partito e come tale essere in grado di individuare le contraddizioni emergenti e saperle convogliare in senso rivoluzionario, sfruttandone a fondo le potenzialità. Non solo, all'interno di questa analisi, individuare quali sono le tendenze positive e quali invece le tendenze involutive, destinate a disarmare il movimento, e a renderlo debole e poco credibile, per la classe operaia.

E qui vengo al dunque: il dato fondamentale che mi sembra di cogliere dal convegno di Pinarella è la mancanza completa di prospettive e il rinchiudersi del movimento (di questa parte del movimento) su se stesso, con un'esasperazione dei toni soggettivistici e l'assunzione a valori di forme dedotte a rovescio dalla cultura maschilistica e quindi altrettanto oppressive.

Così pure l'impressione «...di gioia, di gioia di stare, di ritrovarsi insieme» provata a Pinarella, se da un lato esprime una grossa volontà di cambiare radicalmente i modi di vivere impostici dal potere, l'isolamento reciproco, una comunicazione globale, anche attraverso il gioco, che ci è difficile ritrovare, dall'altro può diventare ugualmente falsa e mistificante nella misura in cui è imposta a tutte (pena l'isolamento), non sa (non può) trovare sbocchi continuativi nella vita di tutti i giorni e sottintende mi pare, una visione vittimistica della condizione femminile.

Cercherò di circonstanziare con episodi e cosiderazione che non so valutare altrimenti, il giudizio che ho dato prima e che forse è troppo schematico, ma a volte lo schematismo aiuta la chiarezza:

1) sui 4 gruppi di studio in cui si articolava il convegno, uno solo riguardava le prospettive d'intervento nel movimento ed era il meno frequentato (40 su 700)! Ma questo sarebbe ancora poco: quello che è più grave è che non è emersa alcuna *prospettiva. È mancato qualsiasi* riferimento alla realtà storica attuale e sono state date valutazioni estremamente pericolose e, a mio parere, paradossali sulle due tematiche su cui fino ad ora si è concretizzato l'impegno militante di costruzione del movimento delle donne: l'aborto e i consultori.

Sull'aborto si è semplicemente negato il problema dichiarando che la battaglia per l'aborto libero e gratuito è mistificante perchè devia l'attenzione del vero problema, che è quello della violenza insita nel rapporto sessuale; i consultori sono stati sbrigativamente liquidati come prassi perdente che, in poche parole, non cambia niente della condizione della donna, ma che si traduce solo in isterici volontarismi colorati di rosso.

2) Tendenza all'irrazionalismo esasperato e rifiuto a priori della necessità di organizzarsi. In questo si inquadra l'astio contro i «gruppi», contro le giornaliste (sottoposte a feroci interrogatori: «sei qui come mestierante o come donna?»), il rifiuto a priori del ginecologo («ogni visita ginecologica è uno stupro»), le reazioni quasi isteriche (pianti in assemblea, situazioni di violento malessere psicofisico in corrispondenza di alcuni temi affrontati).

Questo è un aspetto che bisognerebbe esaminare a fondo: l'estrema fragilità psichica, soprattutto nelle partecipanti più giovani, alimentata da una pratica di autocoscienza e di introspezione psicologica che solleva problemi di vastissima portata di fronte ai quali si soccombe se non si è in grado di trovare sbocchi.

3) La proposizione del lesbismo come pratica liberatoria, in quanto la coppia omosessuale non avrebbe in sè la figura preponderante che pratica la violenza e sarebbe tendenzialmente un rapporto aperto. Non si tratta qui certamente di etichettare moralisticamente la «devianza», ma di rendersi conto che il lesbismo non è affatto una conquista, ma una ritirata, una difesa contro la propria incapacità di stabilire un rapporto diverso con l'altro sesso.

4) Il ripiegamento su se stesse proposto con la pratica dell'inconscio che, giustamente afferma la Cherubini, «arriva a mettere in risalto solamente la specificità dell'individuo e rispetto al movimento diventa antagonosta al concetto di movimento stesso di lotta».

Ma allora parliamo davvero di due linee all'interno del movimento, quella di Pinarella e quella di Bologna, e parliamone per trovare il modo di rafforzare la seconda perchè si imponga sulla prima.

Non arrampichiamoci sui vetri per scoprire «livelli e strade diverse in un'unica ricerca collettiva», ma troviamo i modi concreti, se ce ne sono, perchè questa unità di ricerca esca dalle pastoie del «volere essere unite perchè siamo tutte donne» e trovi nel movimento l'interlocutore con cui misurarsi.

Una compagna di Bergamo

Affermare la propria identità vuol dire lottare insieme

Vivere politicamente il proprio personale - Nel confronto collettivo tra donne e nella lotta contro la propria oppressione la strada verso la ricomposizione della propria identità

Giustamente le compagne, da due punti di vista differenti, mettono in luce quella che era la caratteristica più negativa del mio articolo su Pinarella: la sua «rozzezza», dovuta da una parte a ragioni più specificamente tecniche di stesura, ma dall'altra ad un'oggettiva difficoltà di èsprimere la complessità delle tematiche emerse da questo convegno. Forse a questo fine può essere utile un paragone fra il convegno tenuto a Bologna e quello di Pinarella. Bologna era un convegno del movimento organizzato, dei collettivi riuniti per un confronto su una pratica di lotta [aborto, consultori] e le sue prospettive; Pinarella era un incontro di donne, di femministe che a partire da sè, dal confronto del proprio vissuto, e solo da questo, ricercavano insieme gli strumenti per una analisi che andasse oltre la risposta alle proprie angosce, ma divenisse «teoria», ogni volta rimessa in discussione, analisi, reinventata dalle donne, sull'oppressione della donna.

Ma se non è su Pinarella, cioè su questa sua impostazione, che si può a priori esprimere giudizi, diventa necessario, proprio come impegno di dibattito all'interno del movimento, entrare nel merito di ciò che Pinarella ha espresso.

E anche in questo caso, proprio per l'impostazione di tutto il dibattito di questo convegno, ogni rilevazione, ogni giudizio non possono essere fatti, tracciando poi all'interno del movimento linee di demarcazione da una parte delle quali stanno i buoni, o meglio le «buone femministe» e dall'altra le «cattive». Ma come all'interno di ogni dibattito, così come all'interno di ciascuno di noi, emergono spinte, tendenze, progressive e costruttive e altre di ripiegamento, di accomodamento, così anche a Pinarella e in ogni collettivo femminista, proprio perchè la strada della ricerca è aperta davanti a noi, e ancora lunga da percorrere. E nella prospettiva di un grande movimento di massa, che si contrapponga in termini di lotta a tutto l'insieme della società maschilista che con la sua esistenza impedisce a ciascuna di noi di liberarsi totalmente dall'angoscia, di ricostruirsi una identità continuamente negata, chiarirci quali di queste spinte portano in tendenza alla sconfitta e quali invece contribuiscono alla costruzione di questo movimento o più semplicemente indicano delle prospettive a ciascuna di noi, diventa un contributo necessario, se non il più importante, al dibattito in corso nel movimento.

E passando all'analisi di quella tendenza che ho giudicato negativa, è necessario ancora specificare che questo giudizio nasce dal fatto che l'ho riscontrata nella maggioranza degli interventi nel gruppo sulla «pratica dell'inconscio» e prevaricava, impedendo lo sviluppo di contributi diversi; e non per il solo fatto che fosse stata espressa, che di per sè acquisterebbe solo il valore di contribuire allo sviluppo della dialettica nel dibattito. E dicendo questo mi trovo ovviamente in disaccordo con la compagna di Bergamo che riporta posizioni, le più attaccabili di quel dibattito, che proprio perchè, secondo tutta l'impostazione del convegno, partono dall'individuo e come tali esprimono soprattutto un'esigenza di chiarezza, non possono essere assunte come linee programmatiche del movimento. Ciò che giudico negativo di Pinarella, dunque, è proprio il rifiuto di dare uno sbocco, una prospettiva, a questa contraddizione che ci vede coscienti della nostra oppressione e alla ricerca di un'identità in una realtà che ci respinge e ci ripropone in continuazione il nostro non-essere.

Rifiuto o incapacità di dare, come collettivo, come movimento, una risposta ad una situazione anche angosciosa che vive ognuna di noi e più in generale una prospettiva all'intero movimento?

Qui è necessario affrontare il problema dell'«autoanalisi», assunta nel gruppo sulla «pratica dell'inconscio» come metodo per il confronto e l'approfondimento.

Se per noi donne è necessario partire dalla nostra individualità, proprio perchè l'unica dimensione a noi concessa è il privato, e ci è impedita, quindi, la possibilità di ritrovarci in un rapporto col sociale, col collettivo, perchè qui veniamo negate, è certamente giusto che anche nell'inconscio andiamo a ricercare tutte quelle spinte, insite nell'essere umano, che a livello conscio per una donna sono censurate.

Ma è proprio quando si vuole andare a ricomporre nella sua totalità il nostro essere, la nostra identità, che questa ricerca che non può essere che individuale e individualistica, diventa l'ostacolo insuperabile, non abattendo il quale, l'alternativa diventa una sorta di «schizofrenia».

E allora è necessario tornare ad un'analisi della realtà, anche di quella «esterna» da noi, che continua a influenzarci a cambiarci, ma che noi possiamo influenzare e cambiare.

Se nella nostra ricerca non partissimo anche da noi stesse non saremmo in grado di trovare gli strumenti per un cambiamento reale, ma se partiamo solo dall'individuo, mai riusciremo a costruire «una nuova socialità», perchè ciò che prevarrà sarà sempre la diversità, ma neppure riusciremo a ritrovare «una individualità concreta», perchè le ragioni della nostra negazione come donne, della nostra schizofrenia stanno proprio nella realtà «al di fuori» di noi, nella società che ci circonda. È proprio l'illusione di poter arrivare ad una ricomposizione della nostra identità e poi, da questa posizione di forza, dare battaglia alla società maschilista, che secondo me traspare anche dal contributo delle compagne milanesi, che ritengo sia da battere. E non da battere perchè genericamente «individualista» o «spontaneista» o addirittura borghese, ma perchè porta all'immobilismo; porta in un vicolo cieco da cui è impossibile ritrovare il contatto con la realtà.

E una manifestazione di questa tendenza alla «staticità» la ritrovo nell'intervento delle compagne quando si analizza il rapporto tra individuo e collettivo. È vero: il «personale» e il collettivo costituiscono i due poli della dialettica, ma dalle compagne non è indicata nessuna «sintesi» di questa contrapposizione dialettica.

Ma questa «sintesi» ci viene proprio dalla pratica del movimento, è stata espressa chiaramente nel gruppo che a Pinarella ha discusso del rapporto tra teoria e pratica nel movimento, ed è l'intervento sulla realtà delle donne organizzate.

È questo anche per ognuna di noi individualmente il vivere politicamente il proprio personale. Ed è anche l'inizio della nostra ricomposizione come individui. Perchè nel momento in cui socialmente veniamo negate, la nostra contrapposizione in termini di lotta a tutto quanto ci nega, diviene la nostra affermazione. Non sono mai stata così conscia del mio corpo, per esempio, come quando in piazza ho gridato che era mio, nè così contenta di me stessa come quando con altre donne ho fatto.

Isabella Cherubini

Vietato radiotrasmettere

Cari, amici,

La presente lettera per comunicarvi gli ultimi sviluppi del nostro iter giudiziario, invero abbastanza lungo.

Dal 19/9/75 data del nostro sequestro, con conseguente interruzione delle nostre trasmissioni, sono passati quasi due mesi.

Molte cose sono accadute e di queste vi informiamo. Il pretore Palmeri, al quale è stata affidata la nostra pratica, dopo lungaggini incomprensibili indecisioni, richiesta di perizia tecnica affidata al professor Franceschetti (docente presso l'Istituto di elettrotecnica della università di Napoli) per stabilire se effettivamente la nostra trasmissione fosse limitata a Napoli e dintorni e se eventualmente noi avessimo potuto interferire con le trasmissioni Rai (abbracciando evidentemente l'ipotesi della interpretazione controversa del termine «*radiodiffusione circolare*» citato dalla legge 103), e, avendo avuto conferma dalla perizia suddetta, che la nostra emissione era limitata come raggio di azione e che assolutamente interferenze, da parte nostra, con la Rai; dopo due mesi di tentennamenti e rinvii, riguardando la legge (in circa due ore, come egli stesso ci ha detto) all'improvviso si è reso conto che la legge era chiara, e che non c'erano possibilità di diverse interpretazioni, ma che era solo incostituzionale. Gli atti sono stati rinviati alla corte costituzionale di conseguenza.

Conclusione ovvia e alquanto deludente: occorrono due mesi per scoprire poi, in due ore e grazie ad una illuminazione improvvisa che non si è competenti per la decisione.

Purtroppo noi crediamo che una legge sia o poco chiara sin dall'inizio o chiarissima nella sua lettura. Invece a quanto pare non è così, o meglio, non sempre e non dappertutto.

A Milano, a Roma, a Catania, a Barra, pochi chilometri da trasmettere, o meglio esprimere le proprie idee liberamente e democraticamente, a Napoli no.

La cosa divertente è che Barra, pochi chilometri da Napoli (siamo nell'ordine di 2 o 3 km) la libertà di opinione e di espressione è intesa in maniera molto più «*democratica*». Infatti da tale paese un'altra emittente indipendente trasmette in tutta tranquillità

Noi, dal nostro canto abbiamo intenzione di portare fino in fondo la nostra lotta per la libertà e di espressione sancita dall'art. 21 della costituzione italiana. Crediamo, come d'altronde hanno fatto altri pretori, che la legge possa essere interpretata in modo molto più democratico.

Non appena possibile riprenderemo le nostre trasmissioni con un'altra trasmittente, anche per non deludere le aspettative del nostro pubblico.

Con ciò crediamo di aver concluso quanto volevamo comunicarvi. Sperando in un vostro appoggio vi salutiamo cordialmente.

Tony Ponticiello e Nicola Mucillo

La mobilitazione delle masse per organizzarle

La lotta guerrigliera del proletariato in Argentina ha una salda tradizione: è ormai integrata alla cultura, nel senso più vasto, della lotta di classe

Se nel precedente articolo si è cercato di fare il punto su quello che si deve intendere per lotta guerrigliera, con particolare riferimento alla situazione in Argentina, adesso è il momento di chiarire i rapporti della guerriglia con la lotta operaia in fabbrica e con la mobilitazione delle masse in genere.

Un altro luogo comune che si ritrova spesso negli scritti sull'Argentina è quello di presentare le azioni di guerriglia come totalmente dissociate dalle lotte operaie o addirittura contrapposte ad esse.

Nel desiderio di raggiungere l'obbiettività - mancante invece fra coloro che fanno affermazioni di questo genere - nella valutazione della realtà, si potrebbe dire, in modo volutamente riduttivo, che per sconfiggere il regime e poter modificare rivoluzionariamente il sistema ci vogliono, fra tante altre componenti, sia la lotta guerrigliera, che la lotta in fabbrica (pur sempre entrambe operaie), e che l'una non può prescindere dall'altra, ed entrambe si innestano in un'articolazione più complessa e vasta della strategia rivoluzionaria.

Nessuno dei due movimenti rivoluzionari, il Prt, alla guida politica e militare dell'Erp e i Montoneros, pur con la loro diversità strategica, si permetterebbero di snobbare o sottovalutare la lotta in fabbrica, appunto perchè entrambi sono legati, in modo diverso, al movimento di massa; e poi, se si lotta per il socialismo, non si può non considerare la classe lavoratrice l'asse portante del processo rivoluzionario. Solo un guerrigliero preso dalla follia oserebbe snobbare la classe lavoratrice.

Al contrario può avvenire che qualcuno, non condividendo il modo di agire di questi due movimenti rivoluzionari, si senta di snobbare le azioni di guerriglia in Argentina, quelle, niente di meno, che sono tra le manifestazioni più alte e più sviluppate della lotta rivoluzionaria raggiunte oggi in tutto *l'Occidente.*

I proletari ed i proletarizzati che intervengono anche nella lotta armata, insieme alle avanguardie di lotta in fabbrica e all'avanguardia di tutti gli altri fronti di lotta, sono i migliori figli del popolo e con il loro sacrificio, con la loro tenacia e coerenza di combattenti che non si piegano dinnanzi alla più terribile e sanguinosa repressione che ha conosciuto il paese negli ultimi anni, stanno aprendo a forza di coscienza e coraggio la strada che sarà percorsa fino in fondo verso un domani socialista.

È bene che si sappia allora - perchè a volte si può non essere sufficientemente informati - che sottovalutare questo tipo di lotta, per quel che riguarda l'Argentina odierna, può significare assumere inconsciamente una posizione controrivoluzionaria.

La «guerriglia» ha una salda tradizione

La lotta guerrigliera del proletariato in Argentina ha una salda tradizione. E' ormai integrata alla cultura, nel senso più vasto, della lotta di classe. Nell'arco degli avvenimenti politici che abbraccia l'ultima decina d'anni, la lotta portata avanti dalla classe lavoratrice e dal popolo si è poggiata su due manifestazioni strettamente interlegate tra di loro: le mobilitazioni operaie e le azioni guerrigliere.

Tramite queste azioni combinate il proletariato ed il popolo sono riusciti a far fallire, negli ultimi dieci anni, ogni disegno delle classi dominanti e dell'imperialismo, volto a garantire lo sfruttamento e il saccheggio, sia tramite la conciliazione fra le classi, sia con la pretesa stabilizzazione sostenuta a punta di baionetta.

Il sistema d'oppressione asservito all'imperialismo è stato seriamente colpito dal popolo, benchè non ancora a morte. E' corroso da una crisi irreversibile, avendo ormai bruciato tutte le alternative possibili. Del resto è costretto a fare i conti con una lotta del popolo sempre più cosciente, sempre più impetuosa, che si organizza via via tramite le sue compagini armate nella prospettiva del futuro sviluppo della guerra di popolo.

E' in questa prospettiva che bisogna capire l'azione guerrigliera del proletariato legata alla lotta in fabbrica. Perchè non si tratta di certe organizzazioni politiche che da un lato portano avanti il lavoro politico di base nelle fabbriche, e certe altre che dal canto loro fanno irruzione intempestivamente nei centri di produzione fra il disagio degli operai. Tutt'altro, il Prt-Erp e i Montoneros, ognuno a suo modo, si trovano saldamente legati alle masse, e allorchè ci sono stati degli interventi armati in fabbrica, esse non sono state che delle azioni di complemento e in sostegno alla lotta interna e ovviamente col consenso delle organizzazioni sindacali di base, che, certamente, la maggioranza delle volte agiscono in maniera clandestina. Certo, si può immaginare che i seguaci dei burocrati della destra sindacale, dinnanzi ad interventi del genere, abbiano dimostrato uno stato d'animo che non era proprio quello della gioia.

Si contano ormai decine e decine, per non dire centinaia, di azioni congiunte; mobilitazioni operaie - lotta armata, compiute dalle forze del proletariato argentino tramite le sue organizzazioni rivoluzionarie.

A titolo illustrativvo si potrebbe citare qualche esempio, per niente eccezionale. Tale il caso di qualche mese fa, e ormai noto, di Villa Constituciòn, complesso industriale dove otto mila operai portarono avanti uno sciopero durante 70 giorni contro la repressione inflitta all'avanguardia degli operai, i quali accolsero con entusiasmo le azioni di propaganda armata fatta dall'Erp come anche quella fatta dai Montoneros quando hanno giustiziato il vice capo della polizia che aveva dietro di sè una lunga carriera di torturatore. Ma nel frattempo, entrambe le organizzazioni rivoluzionarie erano saldamente presenti alla base, nelle fabbriche, promuovendo ed egemonizzando il processo di lotta.

Altro caso è quello documentato nel film che è stato presentato di recente alla Mostra del Nuovo Cinema, a Pesaro, dal titolo **Me matan si no trabajo y si trabajo me matan** (film che meriterebbe di essere messo in circolazione al più presto). Riguarda la lotta degli operai della fabbrica Insud (una multinazionale), affetti da saturnismo. Anche lì la lotta in fabbrica ha trovato il suo complemento col sequestro da parte dell'Erp di uno dei padroni della ditta.

Alcuni esempi

Ma di esempi chiarificatori ce ne sono tanti. Ecco il caso clamoroso della Rigoleau, grossa vetreria di 4.000 operai. Nel dorso del conflitto fra gli operai e i padroni vi sono stati due interventi consecutivi dei guerriglieri in fabbrica, uno dall'Erp e l'altro dai Montoneros. In assemblea, con la partecipazione di tutti gli operai, la corrente riformista chiese l'approvazione di un voto di ripudio a tali azioni; invece quello che in definitiva è passato è stato un voto di applauso.

Questi precedenti mettono ormai facilmente in discussione qualsiasi tentativo che si volesse fare nel senso di imbastire una trama mirante a configurare un inesistente divisionismo fra le forze rivoluzionarie argentine.

Che un processo rivoluzionario passi per la fase armata, significa che si trova con tutta normalità dentro la storia. Tutte le rivoluzioni sono state vinte tramite la lotta armata, e le ultime, sulla base di una guerra di popolo piuttosto prolungata, come quella a cui si sta avviando l'Argentina. E' per ciò che i rivoluzionari seguono con tanto interesse e comprensione quanto riguarda la scelta che i popoli latinoamericani - date le loro particolari condizioni - fanno anche di questo tipo di lotta per liberarsi dallo sfruttamento, dall'oppressione e dai massacri.

Parteggiare per il sindacalismo ad oltranza o privilegiare **unicamente** la lotta operaia in fabbrica, è solo un aspetto della lotta contro il sistema, ma non significa necessariamente, e non significa affatto **da solo** - nel caso argentino - aver intrapreso una strategia rivoluzionaria verso la presa del potere.

Certo non mancano coloro che si illudono (illusione pericolosa) che l'imperialismo può essere sconfitto, nel Sud America, senza fare ricorso alla lotta armata. Incorrono nell'ingenuità del ragazzino che nel pestare i piedi ad un adulto autoritario pensa di ricevere un sorriso e invece riceve un calcio in culo. Cile insegna, eccome!

Ciò che occorre è respingere il falso schematismo: «Sì alla lotta armata», «no alla lotta armata», perchè nessuna delle opzioni isolate configurano dei valori assoluti; altrimenti significherebbe cadere nel dogmatismo.

Occorre, invece, una scelta fatta scientificamente in relazione ad ogni luogo e ad ogni circostanza.

In Argentina i movimenti rivoluzionari dedicano più tempo e più militanti alle azioni politiche «non violente» che non a quelle «violente», e pur così facendo sono costretti puntualmente, ogni giorno, a raccogliere i loro martiri, caduti nello svolgimento di un'attività squisitamente democratica.

Ciò non vuol dire che non siano sempre da rispettare coloro che, progressisti o di sinistra, vorrebbero la rivoluzione ma in buona fede respingono il ricorso alla violenza; vuol dire soltanto che se tale scelta fosse stata fatta in base ad un'interpretazione del marxismo-leninismo, tale interpretazione risulterebbe a dir poco discutibile.

Elias Condal

(2/ continua)

LOTTE PROLETARIE

Riconvertire le fabbriche o resistere?

Il Pci ce l'ha in tasca la «sua» ricetta contro la crisi, contro la chiusura di intere fabbriche, la chiama «riconversione» oppure «lotta per un nuovo modello di sviluppo»: e noi, noi che vogliamo lottare nella crisi da rivoluzionari, cosa abbiamo in tasca? Bastano le «solite» indicazioni di lotta, gli slogans «non un solo posto di lavoro deve essere perduto», le occupazioni, i presidi? In questa domanda sta un pò il nodo di una specie di complesso di inferiorità, di una paura del minoritarismo che spesso angoscia tanti compagni. Per cercare di capirci meglio possiamo fare due esempi di questa famosa «riconversione», due esempi che sono sulla bocca di tutti, la Pirelli e l'Innocenti.

Innocenti: l'ultima indiscrezione è quella che i giornali pubblicano in questi giorni come proposta che il governo vorrebbe sottoporre a mister Plant e ai sindacati. A fianco della Leyland, si dice, entrerebbero dei finanziatori [3 o 4 imprenditori pubblici e privati] che «riconvertirebbero» una parte dell'azienda per produrre componenti prefabbricati per edilizia. Si tratta di non fermarsi alla logica della riconversione come bacchetta magica e di andare a vedere cosa significa questa proposta.

E in parole povere significa che si accetta la volontà di Plant, che è quella di fare lo stesso numero di auto con più produttività e meno operai, e che agli operai che «crescono» si offre la possibilità di lavorare in una produzione diversa. Qui il discorso è semplice: se occorre produrre prefabbricati per l'edilizia, l'offerta di manodopera non manca, [basta scorrere gli elenchi di un qualunque ufficio di collocamento, anche a Milano per non parlare del meridione], il problema è che l'occupazione complessiva diminuisce e che si accettano i ricatti delle multinazionali.

E poi si potrebbe andare a vedere cosa significa la «mediazione» del governo, un governo che non ha ancora consultato i sindacati rispetto all'Innocenti e che continua la trentennale tradizione democristiana dei ponti d'oro offerti alle multinazionali.

Secondo esempio, la Pirelli. I famosi 1450 licenziamenti vanno a colpire in gran parte le produzioni cosiddette secondarie, dai materassi alle scarpe da tennis, che a Pirelli, grande padrone, non servono più. Preferisce le produzioni ad alta tecnologia legate alle telecomunicazioni, preferisce cimentarsi anche lui col nuovo modello di sviluppo, promettendo in un futuro piuttosto lontano, nuovi investimenti nelle produzioni di gomme per le macchine agricole [e se la Fiat o chi per essa non farà le macchine agricole, succederà, come è già successo, che le promesse non verranno mantenute]. In cambio chiede finanziamenti al governo, pare 60 miliardi per disfarsi di 1450 operai.

Sono due esempi che parlano da soli, di cosa i padroni intendano per «riconversione». Ce n'è anche altri, come la Fiat che rilancia l'automobile e mette in cassa integrazione i veicoli industriali, o come l'Alfa, che rilancia la produzione di automobili di lusso, tipo formula uno o simili o come la Sip che si «riconverte» in direzione delle produzioni di lusso e ad alta tecnologia.

L'attacco dei padroni va in una duplice direzione: da un lato punta a ricostruire i profitti e la propria produttività dove è possibile, dall'altra mira, più in generale, a comprimere la produzione di beni di consumo popolare. E con queste premesse vuole, certo «riconvertire».

Qualche compagno del Pci, a questo punto, potrebbe obiettare che la riconversione che vogliono loro è un'altra cosa. Possiamo anche essere d'accordo, ma allora dobbiamo discutere: chi la fa [i padroni? questo governo?] e con che prezzi [smantellamento di fabbriche? operai in cassa integrazione a zero ore per anni di attesa che gli impianti vengano riconvertiti? mobilità selvaggia che i padroni usano per distruggere l'organizzazione operaia in fabbrica?] Il discorso è grosso e si ricomincia da capo col quadro politico e con lo sbocco delle lotte per l'occupazione.

Una cosa però ci sembra vada detta e chiara. Il movimento di lotta è in ascesa, ci sono i contratti, ci sono milioni di lavoratori all'inizio di uno scontro lungo e duro. La prima indicazione è resistere, non mollare neppure su un posto o su un trasferimento, far cadere il governo sul terreno scelto dal movimento. Poi si vedrà.

Potremo anche discutere di riconversione, ma in tutt'altro quadro politico. Oggi il compito che abbiamo è lottare «resistere un minuto più del padrone». Insegnare ai padroni a fare il loro mestiere non è mai stato utile a nessuno, ridurre il movimento operaio a consulente tecnico delle scelte padronali è stato sempre l'inizio di una sconfitta.

L. L.

L'assemblea della Pirelli Bicocca per uno sciopero generale provinciale

Da effettuarsi il 2 o il 3 dicembre se la vertenza dell'Innocenti avesse un esito negativo - Giovedì prossimo si dovrebbe tenere uno sciopero provinciale dei chimici - Ieri si è tenuta una riunione congiunta Pirelli, Innocenti, Montedison e Fiat con le confederazioni

segue da pag. 1

Parla un'operaia: «*Anche mio marito lavora qui. Facciomo turni alternati per poter guardare il bambino e così non ci vediamo mai. Molti sono nella stessa situazione. Se licenziano come facciamo a tirare avanti?*».

Come se non bastasse il lavoro è altamente nocivo.

«*Tutti qui dentro abbiamo almeno una malattia*» dice un'altra donna «*io per esempio ho l'asma perchè mi fanno respirare talco tutto il giorno*». Oltre all'asma ed ad altre malattie polmonari, ci sono le dermatiti provocate dalla lavorazione della gomma che il più delle volte viene effettuata senza misure di sicurezza, ci sono le malattie dei centri nervosi e fra queste alcuni casi di tumore.

Ma queste cose ai padroni non interessano e Pirelli ha deciso che le scarpe conviene farle venire dall'estero

«*L'azienda non vuole eliminare questo tipo di produzione*» dice un compagno del Cdf «*ogni mese arrivano dal Giappone e da altri paesi decine di migliaia di calzature già confezionate per il padrone. La produzione semmai la vogliono spostare a Triggiano, in provincia di Bari, dove gli operai sono già in cassa integrazione 16 ore*».

«*Ci hanno fregato la gioventù* - interviene un altro operaio - *io vengo dalla Puglia e sono a Torino dal '53. Prima ho fatto il muratore e dal '59 lavoro alla Superga. Comunque i problemi della mia terra li conosco ancora: gli investimenti chi li ha visti? Sono promesse e intanto l'agricoltura, che sarebbe la prima cosa da sviluppare l'hanno completamente rovinata*».

In ogni caso gli operai della Superga non sono disposti a vedere distruggere 700 posti di lavoro in cambio di qualche garanzia.

Sabato e domenica i lavoratori sono rimasti al picchetto giorno e notte; l'attesa delle lettere di licenziamento è anche l'attesa dell'occupazione della fabbrica.

Milano, 24

Alla Pirelli Bicocca di Milano le assemblee hanno registrato una presenza pressochè totale dei lavoratori e si sono svolte per turni. Al primo turno e la normale le relazioni introduttive sono state tenute da Vigevani e Grassi della Fulc.

A nome della federazione unitaria dei chimici, i due esponenti sindacali, hanno richiamato la necessità di un'iniziativa più incalzante nei confronti del governo e hanno riproposto la «disponibilità» sindacale nei confronti dell'applicazione, per la Pirell, della legge 1115 che prevede il «prepensionamento» dei lavoratori anziani, una «disponibilità» giustamente criticata dai lavoratori.

Per quanto riguarda le proposte di mobilitazione, che verranno definitivamente assunte nella riunione congiunta di Roma, sono le seguenti: sciopero di tutti i lavoratori chimici della provincia di Milano per giovedì prossimo, sciopero generale per tutta la provincia il 2 o 3 dicembre in caso di esito negativo delle trattative in corso per l'Innocenti Leyland

I compagni della sinistra rivoluzionaria hanno sottolineato in numerosi interventi, durante le assemblee, la necessità di condurre a fondo la lotta al governo, diretta controparte della classe operaia, e di rifiutare il ricatto della Pirelli e ogni ipotesi di licenziamenti mascherati dai «prepensionamenti». I compagni hanno anche proposto una giornata nazionale di lotta del gruppo con occupazione di tutte le fabbriche Pirelli. Va sottolineata qui un'importante iniziativa di Democrazia Proletaria della Pirelli che, in una riunione tenutasi sabato, ha deciso di promuovere un incontro a livello cittadino con la presenza di tutte le forze politiche sulla lotta in difesa dell'occupazione e contro l'attacco antioperaio del padronato e del governo.

Anche alla Pirelli Sapsa (di Sesto S. Giovanni) si sono tenute assemblee affollate e combattive, così come alla Pirelli di Seregno e Brugherio.

Si tratta di tre fabbriche del gruppo che verrebbero colpite con particolare durezza dai licenziamenti, la Pirelli vorrebbe infatti licenziare 280 lavoratori alla Sapsa, 200 a Seregno e tutti i 129 occupati a Brugherio.

Le assemblee di ieri alla Sapsa e a Seregno, e quella di venerdì scorso a Brugherio, hanno manifestato con chiarezza la determinazione dei lavoratori di rispondere ai piani della direzione con tutta la forza necessaria: in tutte e tre le assemblee i rappresentanti dei Cdf hanno avanzato l'ipotesi di occupare le fabbriche nel caso che le lettere di licenziamento non vengano bloccate.

In tutto il paese grandi manifestazioni per l'agricoltura

A Bologna, a Bari e a Catania le tre manifestazioni centrali - Seimila in corteo a Lamezia Terme - In Basilicata sciopero regionale: quattromila in piazza malgrado la neve e la temperatura rigidissima

Ieri in tutta Italia hanno scioperato i lavoratori dell'agricoltura per 24 ore. [illegible] Hanno partecipato alla protesta anche le categorie industriali collegati (chimici, alimentaristi) che si sono astenute dal lavoro per qualche ora, con modalità diverse secondo le locaalità.

Al centro dell'iniziativa, promossa dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil e dai sindacati di settore è la richiesta di porre l'agricoltura, insieme al Mezzogiorno, come «questione prioritaria» per la ripresa economica e per l'occupazione.

Grandi manifestazioni si sono svolte a Bologna, a Bari, a Catania dove hanno parlato rispettivamente Storti, Lama e Vanni.

A Bologna il comizio si è tenuto in piazza Maggiore. Partecipavano delegazioni da tutto il nord-Italia Migliaia e migliaia di lavoratori sono sfilati per la città e sono confluiti nella grande piazza da vari concentramenti periferici.

A Bari 15.000 persone hanno partecipato alla manifestazione. C'erano delegazioni da Bari, Brindisi, Lecce. Anche edili pugliesi sono scesi ieri in sciopero regionale. Foltissima la partecipazione delle fabbriche in lotta: la Fiat di Lecce, la Afp di Giovinazzo (120 licenziamenti decisi pochi giorni fa). Gli studenti si sono uniti al corteo (tutte le scuole chiuse, 2000 compagni in piazza). Quando il comizio di Lama, tenutosi in piazza Prefettura, è terminato, centinaia di compagni si sono recati alla vicina federazione del Msi scandendo slogan antifascisti. Poi hanno attraversato il centro, al grido di «le nostre bandiere oggi sono a lutto, pagherete caro, pagherete tutto».

A Lamezia Terme, sono confluiti i braccianti di tutta la Calabria. Seimila lavoratori sono sfilati per le vie della città ad una delle più grosse manifestazioni che si ricordino *negli ultimi tempi.*

Anche i metalmeccanici della Sir hanno partecipato al corteo, aperto da una nutrita rappresentanza di donne, che lanciavano slogans sulla condizione femminile, particolarmente pesante nel settore.

Al comizio ha parlato Mezzanotte della Cgil, che ha posto sotto accusa la politica del governo per l'agricoltura, attaccando anche il programma a medio termine.

Sempre ieri in Basilicata c'è stato sciopero regionale, con una manifestazione centrale a Potenza. Quattromila tra braccianti, edili, contadini poveri hanno formato un entusiasmante corteo. È da sottolineare il fatto che ieri in Basilicata nevicava, la temperatura era sotto zero, e i lavoratori sono partiti coi pullman dai paesi e dalle città della Regione anche se non erano sicuri di poter fare poi ritorno a casa. È stata la prima iniziativa di lotta della vertenza Basilicata che ha come obiettivi la ripresa dell'attività nelle molte fabbriche chiuse, la realizzazione di opere pubbliche (edilizia dighe, ospedali) zootecnia l'eliminazione della disoccupazione giovanile Proprio ieri è arrivata la notizia che la più grossa fabbrica della Basilicata, l'Anic che occupa 3.500 persone minaccia la chiusura.

Ducati Elettrica: un'altra multinazionale che chiude!

Il gruppo multinazionale francese Thomson ha chiesto per la Ducati elettrica di Bologna l'amministrazione controllata. Nei piani del padrone questa richiesta giudiziaria è il primo passo per giungere alla chiusura della fabbrica, col proposito, già abbastanza palese, di trasferire attrezzature e macchinari in Brasile alla ricerca di zone di più facile e brutale sfruttamento. A questa operazione, anticamera del fallimento, sono interessati 1.500 operai, in prevalenza donne, qui a Bologna e altri 500 a Pontinia in provincia di Latina. Poichè non risulta che la fabbrica si trovasse in uno stato di insolvenza nei riguardi dei creditori, l'operazione rivela chiaramente l'intenzione padronale rivolta esclusivamente alla realizzazione di un processo che garantisca solo più facili profitti. Come rivela un comunicato della Flm, essa si inquadra nella linea generale delle imprese multinazionali, che hanno cercato nel nostro paese facili occasioni di profitto senza realizzare veri investimenti per l'ammodernamento degli impianti o per un elevamento delle caratteristiche tecniche del ciclo produttivo

Per questo appare perlomeno strana la reazione della direzione locale che si è dissociata dalla direzione francese reclamando «l'intrinseca vitalità tecnica, produttiva ed umana della fabbrica». La reazione della classe operaia è stata immediata e decisa. Gli obiettivi individuati dall'assemblea generale vengono portati avanti in questi giorni.

Incontri con le forze politiche democratiche, interventi presso le autorità della Regione della Provincia e del Comune, richiesta di incontro, tramite la Flm nazionale, coi ministri del Lavoro e dell'Industria e con le organizzazioni sindacali francesi. Una manifestazione combattiva si è svolta in piazza Maggiore e presso la fabbrica è organizzato un presidio permanente per vigilare sull'integrità del patrimonio produttivo. Lo scopo primario è quello della difesa indiscussa del posto di lavoro.

Si lotta anche contro la soluzione di salvataggio di tipo assistenziale, propugnata dalla Dc locale, che indica nella Gepi e nell'Ervet gli enti che dovrebbero essere chiamati al soccorso. La battaglia della Ducati Elettrica avrà oggi un nuovo momento di dibattito con un'assemblea degli impiegati e giovedì prossimo un nuovo incontro in fabbrica, aperto a tutte le forze politiche

La situazione di Bologna è oggi diventata improvvisamente drammatica. Alla situazione della Ducati .. si aggiunge poi, quella della Maffei di Zola Predosa , una fabbrica di materiale per cancelleria scolastica che occupava 135 operai e che dal 25 agosto scorso ha dichiarato fallimento. Sempre a Zola Predosa il gruppo Ascot Spa (30 operai; apparecchiature elettromeccaniche ed elettroniche per le società autostrade Iri) tenta di chiudere per insipienza di conduzione padronale. A problemi di ristrutturazione di mobilità della forza lavoro, di decentramento con la conseguente mancanza di applicazione dei contratti sono già interessate la Samp macchine, la Marposs, la Ducati meccanica, la Sabiem, l'Acma, la Technofrigo, la Casaralta:

A Firenze cresce il movimento di lotta nei quartieri popolari

Una grande manifestazione si è svolta sabato - La giunta di sinistra rifiuta il confronto con gli occupanti di via Segantini - Pci e Psi divisi - Si sta radicando l'Unione Inquilini

Una grande manifestazione si è svolta sabato a Firenze sui temi della requisizione delle case private sfitte, che in città sono 9.000. Un grande striscione dell'Unione Inquilini apriva il corteo, al quale hanno partecipato gli occupanti di via Segantini, i Collettivi di quartiere e folte delegazioni dalle scuole in lotta per l'edilizia. I compagni si sono recati a Palazzo Vecchio sede della giunta comunale di sinistra che più sta deludendo dopo il 15 giugno. Sindaco, vice-sindaco, assessori, tutti erano fuori stanza impegnati in riunioni improrogabili, irreperibili. Nessuno ha avuto la faccia tosta di esporre in faccia agli occupanti le proprie posizioni. Il corteo si è mosso allora verso lo Iacp: porte sbarrate, uffici chiusi, allo Iacp non si lavora il sabato. Ma sia l'Istituto case popolari che il Comune sapevano della delegazione, preannunciata per lettera. Alla fine un inviato del Comune ha raggiunto di corsa la manifestazione: c'è un assessore disposto a ricevere gli occupanti, Marino Bianco del Psi (urbanistica). I compagni però a questo punto hanno mandato al diavolo anche le furberie del Psi e hanno proseguito.

Nelle assemblee sul decentramento che si svolgeranno tra pochi giorni in tutta la città verrà denunciato l'atteggiamento degli amministratori di sinistra. E anche il Pdup dovrà spiegare la sua assenza colpevole dal corteo e la latitanza del suo consigliere da Palazzo Vecchio.

Gli occupanti di via Segantini hanno atteso per tre mesi che le rivendicazioni di una casa ad affitti popolari fossero trattate con serietà. La Giunta ha risposto con offerte assistenziali umilianti. Non solo. Non ha neppure trovato tra i suoi alloggi (Case degli indigenti, Opere pie) quegli appartamenti di risulta che potevano -secondo il Comune- essere destinati agli occupanti.

Nel frattempo non sono mancati gli atteggiamenti persecutori contro l'occupazione di via Segantini. L'assessore Bucciarelli (Pci, assistenza) ha dichiarato pubblicamente che mai avrebbe allacciato l'acqua alle case occupate, perchè questa lotta andava isolata e stroncata.

Più in generale, è proprio il problema dell'urbanistica che ha provocato nella giunta i contrasti più gravi. Il caso più macroscopico è quello dell'area Galileo. Pci e Psi si scontrano. Il Pci è disposto a dare carta bianca alla speculazione della Montedison, che chiede, per portare la fabbrica a Campi. di poter edificare -sull'area di Rifredi lasciata libera- enormi complessi residenziali, togliendo a una zona popolare e affollata ogni possibilità di servizi e di verde. Il Psi, sulla spinta soprattutto dei lombardiani, si oppone a questa operazione del Pci, che la giustifica in nome della difesa dell'occupazione (!)

L'immobilismo dell'amministrazione comunale e, dobbiamo ammetterlo, soprattutto della componente del Pci, si estende anche all'azione, promessa al momento dell'insediamento, contro la speculazione edilizia e in particolare riguardo agli appartamenti sfitti.

Il sindaco Gabbuggiani aveva annunciato l'intenzione di compiere un accertamento a tappeto sullo sfitto. Sono passati quattro mesi e a Palazzo Vecchio non è stato impiantato niente, nemmeno una commissione. Ma il movimento incalza: in decine di quartieri si stanno costruendo i Comitati contro il carovita, risultato del grande successo dell'autoriduzione (16.000 bollette). Si sta radicando l'Unione Inquilini, già presente in cinque zone della città. La gabbia riformista deve saltare , e presto, prima che sui gravi limiti della Giunta si butti la Dc, che infatti sta saggiando un'ipotesi populista, neo-lapiriana (o Comunione e Liberazione).

L'Unione Inquilini ha aperto la sua sede in via Dei Pilastri, 41 rosso. Ai compagni ci si può rivolgere per sfratti, risanamento, aumenti di canone, per iscriversi alle liste dei senza tetto, il martedì, giovedì, sabato dalle 17 alle 19.

Enzo Simoni

Edili e disoccupati in piazza a Napoli

Oggi la Federazione Lavoratori Costruzioni ha indetto uno sciopero regionale di 24 ore nei settori dell'edilizia e dei materiali da costruzioni.

Fedele alla linea delle confederazioni che a quanto pare tende a dare il meno possibile nell'occhio, la Flc ha preferito spezzettare la mobilitazione in un gran numero di manifestazioni di zona. Nella sola provincia di Napoli sono stati decisi ben sei diversi concentramenti, indetti male ed organizzati peggio.

Il quadro non risulterebbe completo se non si tenesse nel dovuto conto la grave crisi che colpisce il settore edile e le aziende collegate.

Nella sola provincia di Napoli, allo stato attuale, non risultano occupati più del 25 per cento degli oltre cinquantamila addetti all'edilizia.

Contemporaneamente sono in grave crisi le aziende del legno, dei laterizi, ecc. Il tutto mentre centinaia di miliardi di lavori sono già stati predisposti (molti dei quali finanziati, appaltati o in corso di appalto)

A Napoli il concentramento era a Piazza dei Martiri ove sono confluiti, oltre agli edili, il Consiglio di Fabbrica della Cementir, gli studenti della zona Flegrea, i disoccupati organizzati, il comitato dei disoccupati di Vico 5 Santi, l'unico cui fino ad oggi siano stati assegnati un centinaio di posti di lavoro come addetti al restauro ed alla polizia dei monumenti.

Alla fine della manifestazione una delegazione di sindacalisti ha raggiunto la sede della «Unione Industriali di Napoli». Senza aspettarli, gli operai, gli studenti, i disoccupati «in delegazione» si sono recati con un grosso e combattivo corteo al Palazzo della Regione Campania.

Sono queste le forme, i modi, gli obiettivi che gli operai e i proletari napoletani impongono: bisogna portare in piazza quella volontà di lotta che, da oltre una settimana, trova conferma nei picchetti contro gli straordinari, davanti ai cancelli della Cementir, appoggiata e sostenuta dagli operai, dai disoccupati, dagli studenti della zona Flegrea.

Sono queste le lotte che, nello stesso tempo, i bonzi sindacali contrastano: non a caso, venerdì scorso, le strade di Napoli sono state tappezzate di oltraggiosi e banditeschi manifesti della Flm provinciale, in cui vengono attaccati violentemente i comitati dei disoccupati di Napoli e provincia. Contro queste provocazioni, la mobilitazione, la lotta, l'unità reale con gli operai e con gli studenti è la miglior risposta.

In lotta i capostazione

Sciopero nelle stazioni di Milano e di Firenze: i capistazione di Milano Centrale e Milano Lambrate entreranno in sciopero dalle ore 21 di oggi 24 novembre fino alle 21 di domani 25 novembre.

A Firenze Riffredi e a Firenze S. Maria Novella invece lo sciopero consisterà in fermate di due ore (dalle 16 alle 18) per i giorni 24, 25, 26, 27 novembre.

Il principale obiettivo di questa lotta è la sospensione del provvedimento di banalizzazione in molti posti da capostazione.

Per i ferrovieri, non è applicato lo statuto dei lavoratori, specialmente l'art. 13, che stabilisce che dopo un certo periodo il padrone deve dare la qualifica corrispondente a chi svolge mansioni superiori. In ferrovia invece continua ad esistere il famigerato art. 80 che stabilisce di corrispondere a chi svolge mansioni di livello superiore non la qualifica ma, fuori paga base una certa somma di denaro corrispondente alla differenza di paga base tra le due qualifiche. Con un Provvedimento datato I agosto '75 specialmente nei compartimenti del centro-nord, moltissimi punti di c.s. (capostazione) sono stati banalizzati cioè dichiarati di livello inferiore. Ciò significa svolgere lo stesso lavoro di prima ma con una riduzione di salario di 20.000-30.000 (un capostazione a Milano ha uno stipendio medio di 250.000 lire lavorando, come tutti i ferrovieri di notte e nei giorni festivi). È bene dichiarare che i c.s. specie a Milano Centrale, si sono dichiarati per l'abolizione dell'art. 80.

Lo sciopero (dichiarato a Milano Centrale dall'assemblea dei c.s. e a Firenze S.M.N. dai delegati) ha trovato l'appoggio soltanto del Saufi-Cisl e del Suif-Uil. Non dobbiamo dimenticare che a dicembre si svolgono le elezioni dei rappresentanti sindacali al Consiglio di Amministrazione (sei su ventun membri) dell'Azienda Fs e quindi si assiste ad interventi demagogici da parte di questi due sindacati.

Lo Sfi-Cgil invece organizzerà il crumiraggio . Tutto questo in collaborazione diretta con l'azienda Fs che non ha nemmeno predisposto un efficace piano tecnico di spostamento dei treni, dando per scontato il fallimento dello sciopero. Ciò è comprensibile se pensiamo a quanto lo Sfi-Cgil sia ormai lanciato nella sua logica di cogestione e collaborazione nell'azienda Fs per renderla più funzionale. Comunque lo stupido e perdente collaborazionismo dei vertici sindacali (questo si corporativo e interlcassista) dovrà fare i conti con la volontà dei ferrovieri, già dimostrata con gli scioperi di agosto, di difendere le proprie condizioni di vita e di lavoro e rifiutare con la lotta l'accordo bidone recentemente firmato.

MILANO
Attivo dei Cub metalmeccanici

Martedì 25 novembre alle ore 18 in via Vetere 3, si riunirà l'attivo dei Cub metalmeccanici per discutere le iniziative di lotta da assumere, il quadro politico e lo scontro d'autunno, il punto di vista delle fabbriche sulla piattaforma. Questo attivo va preparato con una propaganda di massa e con la discussione sia di valutazione che di proposte concrete da confrontare con gli altri Cub e da generalizzare, in particolare sull'obiettivo dell'eliminazione degli straordinari, in rapporto all'occupazione.

Alla fine dei lavori dell'attivo si terrà il seminario di formazione sindacale, a cura della Commissione fabbriche milanese di Ao sul contratto dei metalmeccanici. Il seminario è aperto ai simpatizzanti e potranno parteciparvi una cinquantina di compagni. È importante che vi prendano parte almeno una decina di studenti.

VENEZIA
Ricorso contro l'Enel

Mestre, 24

È stato annunciato nei giorni scorsi che un gruppo di 50 utenti ha citato in giudizio l'Enel, in quanto avrebbe iniziato ad applicare le tariffe ridotte a fine marzo, pur essendo state pubblicati i nuovi prezzi sulla gazzetta ufficiale del 18 gennaio. La ripresa della lotta sulle tariffe elettriche si presenta quindi come un obiettivo sempre più attuale, in vista anche del preannunciato aumento e anche delle richieste di conguaglio per l'autoriduzione effettuato lo scorso dicembre dai 25.000 autoriduttori della provincia di Venezia.

TRENTO
Assemblea degli autoriduttori

Questa sera alle 20.30 nella sede del Comitato di quartiere centro, Vico di S. Maria Maddalena, a Trento si terrà un'assemblea cittadina degli autoriduttori.

STATALI
Inizia la settimana di lotta

Roma, 24

La federazione lavoratori statali Cgil-Cisl-Uil ha confermato la settimana di lotta proclamata per la vertenza sulla riforma della pubblica amministrazione e ha ribadito in un comunicato che tale manifestazione sarà attuata tenendo in tutti i posti di lavoro assemblee aperte alla partecipazione di altre categorie, di rappresentanti delle forze politiche per illustrare la fondamentale importanza della piattaforma degli statali.

La Fls si riserva di adottare ulteriori inasprimenti delle lotte con la possibile partecipazione delle altre categorie qualora il governo insista nel suo atteggiamento dilatorio

ROMA
Assemblea Fils-Fuls-Uils

Roma, 24

I problemi connessi alla legge di riforma del settore musicale, nonchè gli aspetti relativi al rinnovo del contratto nazionale di lavoro per gli artisti lirici sono stati esaminati dalla federazione lavoratori dello spettacolo Fils, Fuls, Uils, congiuntamente agli artisti lirici romani.

L'assemblea ha riconfermato la necessità di giungere al più presto alla riforma del settore musicale confermando i contenuti già espressi dalla federazione lavoratori dello spettacolo. È stata inoltre ribadita l'esigenza di un contratto di lavoro collegato, per gli aspetti di fondo, a quello dei lavoratori degli enti lirici, che sancisca per gli artisti il rapporto di lavoro subordinato e la stabilizzazione dei quadri artistici. È stata proposta anche la costituzione di un comitato unitario di artisti lirici per coordinare i problemi della categoria sulla linea della federazione dello spettacolo.

TRASPORTO AEREO
Massiccia adesione allo sciopero

Roma, 24

Si è svolto ieri lo sciopero nazionale degli addetti al trasporto aereo indetto dalla federazione unitaria della categoria, la Fulat, a cui non hanno invece partecipato gli aderenti al sindacato Anpac insieme ad altri sindacati corporativi.

La Fulat ha comunicato che lo sciopero ha registrato «massicce adesioni in ogni luogo di lavoro» e che «la totale adesione realizzata malgrado la provocatoria dichiarazione dell'Anpac, testimonia la decisa volontà dei lavoratori di andare ad una rapida chiusura della vertenza». A Roma si è svolta inoltre una assemblea aperta alla partecipazione dei rappresentanti delle forze politiche

SINDACATO/ECONOMIA

Dai piani quinquennali al piano a medio termine: un nuovo modo di raggirare

Dal tentativo degli anni sessanta, piano Pierracini, la borghesia ha abbassato il tiro - L'ondata di lotte del '68-'69 e lo slittamento dei piani quinquennali - Il «Progetto 80» - Dalla programmazione alla contrattazione articolata - Il 15 giugno e le finanze locali

Da quando il governo Moro ha giocato la carta del «programma a medio termine» per sostenere il «dialogo» con i sindacati e in generale la strategia di contenimento della lotta contrattuale, si sta facendo di tutto per far credere alle masse lavoratrici che questa mossa è il segno di un'inversione di tendenza o, quanto meno, il segno di una **intenzione** *(sia pure timida e contraddittoria) di agire nella* **prospettiva** *di un mutamento del tradizionale modello di sviluppo e dei relativi vecchi sistemi di politica economica.*

Nei fatti si è verificato che non è così, se di verifica c'era bisogno, e se ne hanno ulteriori riprove man mano che si precisa il contenuto di questa «scatola vuota» (come ormai tutti la definiscono).

Qualche ulteriore spunto si può trarre comunque anche per altra via, ripercorrendo le tappe che hanno portato dai grandi disegni della programmazione e dalle illlusioni, meno grandi ma tenaci, che attorno ad essa si volevano alimentare via via fino a questa nuova formula per caratterizzarla di nuovo anche sul piano ideologico, cogliedone le origini storiche.

A questo riguardo il solo fatto che l'immagine abbellita, riformatrice, del capitalismo la si è dovuta restaurare sempre più di frequente negli ultimi anni è un'ulteriore prova della crisi profonda della borghesia e della crescita della classe operaia che ha smascherato volta per volta i tentativi di presentare questo come il migliore dei mondi possibile: come una società dove si sa già da prima che il reddito aumenterà con un certo ritmo, che le differenze tra i settori andranno via via diminuendo, che «le aree meno sviluppate colmeranno i ritardi storici», ecc:, ecc., come sta regolarmente scritto, ma con sempre più «se» e «forse», nel formulario dei cosidetti piani capitalistici.

Se si guarda oggi al tentativo più alto fatto dalla borghesia negli anni '60 con l'ormai famoso piano 'Peraccini, ci si accorge che il tiro da allora è stato molto abbassato, anche se il bersaglio resta lo stesso. In quel piano le formule ottimistiche abbandovano, le buone intenzioni traboccavano da ogni capitolo; ma anche quel piano mostrò ben presto la sua reale natura. Non era, in realtà, un piano di sviluppo dell'economia quanto piuttosto un piano, ben congegnato, per incastrare i sindacati e per frenare le lotte, come in effetti avvenne nei contratti del '66.

L'ondata di lotte del '68-'69 scosse però profondamente, più ancora che quel piano, ormai accantonato e smentito in tutte le sue previsioni riformatrici l'ideologia che c'era dietro. Fu così che il successivo piano prima subì due slittamenti (dal 71-75 al 73-77) poi fu messo in un cassetto; certo non si sarebbe trovato un solo lavoratore nè un dirigente sindacale disposto a prenderlo sul serio: e un piano senza il «concorso fattivo dei soggetti sociali» (cioè della classe operaia) che senso ha? Nel frattempo i riformisti avevano ripiegato, al livello di ideee sulle lunghe prospettive cone il «Progetto '80» (definito da Fanfani «libro dei sogni») e nella pratica sulla programmazione elastica, cioè su una politica economica spicciola di «contrattazione programmata»; niente più grandi numeri, quindi, o modelli di sviluppo: più semplicemente, i padroni dicevano come e dove volevano invetire e lo Stato rispondeva quanti miliardi era disposto a sborsare come sostegno.

I più tenaci fautori della programmazione riuscirono comunque ad escogitare una nuova formula, sfruttando un atto, ormai tradizionale, del governo, la presentazione della «Relazione previsionale e programmatica». Bastava condirla con qualche buona intenzione «di prospettiva» e si poteva parlare di «piano-bilancio annuale» che veniva poi puntualmente contraddetto dalla politica economica a colpi di leggine di spesa, decreti e decretoni.

Con l'inasprirsi della crisi anche quest'ultima, pallida, immagine veniva lasciata cadere e si cercavano altre strade per rilanciare una politica di «corresponsabilizzazione» del movimento sindacale e di razionalizzazione dell'intervento statale a sostegno della ristrutturazione. La crisi politica della borghesia e il processo di ridefinizione degli schieramenti padronali non rimasero senza effetti sulla ideologia riformatrice della programmazione. Agnelli, diventato bi-presidente [Fiat e Confindustria) apriva in quel periodo al Psi per percorrere in prima persona la strada della corresponsabilizzazione (e del ricatto) e per trovare nuovi interlocutori nello Stato; questo fatto non poteva certamente lasciare indifferenti i «razionalizzatori» che si affrettarono a rispondere con una nuova formula, adeguata ai tempi: il «piano di emergenza». Si suonarono un po' le trombe della disoccupazione incombente per tentare una manovra ambiziosa: passare «per via breve» qualche migliaio di miliardi ai colossi privati e pubblici per fornire la «convenienza economica» ad investire in alcuni settori di opere pubbliche e consumi sociali, cioè a riconvertire parte dell'apparato produttivo. La logica naturalmente non era tanto quella di investire la tendenza quanto quella di creare un supporto ai nuovi investimenti e alle operazioni di ristrutturazione; infatti le grandi imprese colsero semplicemente l'occasione per sfornare una serie di progetti di infrastrutture per l'industria e di edilizia per i lavoratori (delle loro fabbriche) per essere *aggravate di una parte dei costi di investimento e per realizzare profitti anche sull'«indotto» [in questo caso sull'edilizia).*

Non solo, ma proposero di snellire le procedure di assegnazione delle commesse statali per il motivo, umanitario, della disoc-cupazioneincombente, abolendo le gare d'appalto e ricorrendo invece alla concessione: cioè, lo Stato passa tutti i soldi alla Montedison (e solo un esempio) e questa poi si preoccupa di affidare le case alla tale società, le strade, o il porto, alla tal'altra e così via.

Si trattava, è evidente, di una sortita avventurosa di assaggio, che non fu presa troppo sul serio: ma, aggiustato il tiro, l'operazione fu tentato di nuovo con una strizzatina d'occhio al Pci che, per bocca di Barca, aveva criticato costruttivamente l'operazione, difendendo gli interessi delle Regioni (scavalcate, in materie di loro competenza, dalla proposta di cessione Stato-imprese) e chiedendo una scelta più precisa in materia di consumi sociali, puntando su edilizia, trasporti, ambiente e sanità. Ne venne fuori un secondo «piano di emergenze» in cui venivano affiancati ai progetti delle multinazionali quelli delle Regioni, in cui venivano selezionati i settori indicati da Marca ed in cui non si faceva più cenno alla procedura dellaone ma si puntava sull'incremento dei fondi destinati alle Regioni.

Era, nuovamente, una sortita su una base di comrromesso (poco storico ma pur sempre allettante cche avrebbe dovuto accontentare tutti e che comunque cominciava ad attrarre di nuovo il Pci, gli enti locali, e vertifi siddacali. Si trattava di idee che all'occorrenza potevano riuscire utili, sfrontate di tutto il velleitarismo efficientista e tecnocratico. L'occasione si è imposta con il 15 giugno, nel momento in cui esplodeva la crisi della Dc e dei suoi alleati e con essa iltimore di perdere il controllo. Nel giro di due mesi (il 13 agosto) colombo e La Malfa hanno così tirato fuori il loro più concreto «piano di emergenza».

Di ideologia della programmazione così come è definita nei trattati, ne rimaneva ben poca, ma la sostanza era quella un'esca lanciata a sinistra. Tanto è vero che negli stessi giorni, alla metà di ottobre, in cui ottenevano il benevolo appoggio del Pci sulla conversione in legge dei decreti, Moro lLa Malfa e Colombo alzavan il tiro con il «programma a medio termine», esplicitamente messo sul tavolo degli incontri con i sindacati in funzione anti-contrattuale. Le due sortite precedenti dei riformisti, riesaminate in prospettiva, trovano quindi il loro significato nello sbocco finale al di là delle pretese tecnocratiche restano sì i settori indicati da Barca, resta il sostegno alle Regioni ma solo come copertura. Accanto a questo i decreti concedono infatti 1350 miliardi per il sostegno all'esportazione e 1000 miliardi per rifinanziare la Cassa del Mezzogiorno in altri termini una boccata di ossigeno per il solito, vecchio sperimentato [sulla pelle dei lavoratori] modello di sviluppo. Non più programmazione, dunque: i termine programma viene usato solo per definire il rifinanziamento [fato però tutto in una volta per fare un po' impressione] di leggi già esistenti, ben inquadrate nella politica economica storicamente seguita. Che questo lo si voglia continuare a fare, dopo i decreti estivi, anche a medio termine è un aggravante non un segno «positivo»! Gli effetti del 15 giugno in questo snso sono dunque solo quelli in campo democristiano e lamalfiano come volontà di rivincita. Il fatto nuovo, al più, sta nei maggiori finanziamenti alle Regioni contrattati dal Pci in Parlamento. Ma quest'ultimo aspetto apre un discorso diverso, sulla dimensione regionale della politica economica, che l'affermazione di Democrazia Proletaria in molte importanti regioni permette, anzi impone, di combattere e smascherare anche più efficacemente.

Gianni Principe

Iniziano le assemblee degli autoferrotranvieri sulla piattaforma contrattuale

Le assemblee dei lavoratori devono rovesciare l'impostazione dei vertici sindacali, che non tiene conto delle difficili condizioni retributive e di lavoro del personale del trasporto pubblico Il contratto che interessa centomila lavoratori scade il 31 dicembre

Il 31 dicembre scade il contratto nazionale degli autoferrotranvieri che interessa oltre centomila lavoratori operanti in un importante settore dei servizi, quello del trasporto pubblico.

I sindacati del settore hanno formulato un'ipotesi di piattaforma rivendicativa che verrà discussa dalle assemblee del settore convocate in questa settimana. Detta ipotesi, elaborata dalle Segreterie Nazionali Cgil-Cisl-Uil, è preceduta da un lungo documento politico che parte dalla significativa premessa: «*...l'elaborazione della piattaforma rivendicativa dovrà poggiarsi nello spirito e nella sostanza delle intese a suo tempo intervenute tra la Segreteria Unitaria delle Confederazioni e la Cispel* (organo delle Aziende Municipalizzate n.d.r.) *in materia di nuova politica del trasporto...*)

Tutto il documento politico rispecchia questa «intesa» che da un lato rivendica una nuova politica di stanziamenti per il trasporto pubblico per effettuarne il rilancio e il potenziamento e dall'altro decide drastiche ristrutturazioni (agente unico, ecc.), massimo contenimento dei salari che di fatto accolgono e rendono possibile la continuazione della politica di privilegio del trasporto individuale portata avanti dal governo e dai monopoli interessati.

La stessa denuncia tendente ad invertire la politica degli investimenti che, nel 1973, ha visto spendere 1.676 miliardi per il trasporto individuale e solo 33 per le aziende di pubblico trasporto, perde ogni significato quando si accetta la linea governativa che tende a ridurre a cifre insignificanti gli aumenti salariali.

Tutta una serie di richieste quali l'elaborazione di un testo unico nazionale «*per omogeneizzare il più possibile i trattamenti in atto*»; la drastica richiesta di ridurre la contrattazione aziendale che deve essere «*ricondotta entro i limiti di mero fatto accessorio della retribuzione nazionale*» presenta la categoria degli autoferrotranvieri (specie i dipendenti delle aziende municipalizzate) come appartenente alla giungla retributiva poichè godrebbe di condizioni privilegiate sul piano salariale e normativo rispetto alle altre categorie.

Concetti falsi per quanto riguarda i salariati; i nuovi assunti in particolare che percepiscono un salario inferiore ai metalmeccanici; che non tengono conto delle condizioni di lavoro del personale del trasporto pubblico soggetto a un logorio psico-fisico particolarmente intenso. Aggiungendo a queste argomentazioni quella delle limitate possibilità economiche delle aziende già gravate da grossi deficit, conseguenza logica dell'abnorme sviluppo del trasporto individuale e dei mancati finanziamenti, ecco le tre segreterie sindacali formulare proposte economiche e normative irrisorie, non quantificate, chiedendo nella sostanza dalle assemblee un voto di fiducia e di delega incondizionata.

Dopo aver posto punti rivendicativi sugli straordinari, sugli appalti e sull'organizzazione del lavoro nei termini quasi identici a quelli già raggiunti nel precedente contratto nazionale, ecco affrontare le richieste economiche: ferie, indennità di buonuscita e trasferta, diritto allo studio, aumento salariale (cifra uguale per tutte le categorie e gradi).

Salvo l'indennità di buonuscita, le altre richieste non sono nè precisate nè quantificate ma è evidente che, prevedendo nel successivo punto il costo del contratto intorno al 9 per cento dell'intero monte globale dei costi del lavoro, si tenta di svendere per poco più di 10.000 lire gli aumenti complessivi da corrispondere ai lavoratori autofferotranvieri.

Le assemblee dei lavoratori dovranno in questi giorni esprimersi su questa rinunciataria piattaforma. È certo che i lavoratori autoferrotranvieri non potranno che modificare la piattaforma proposta dalle Segreterie Nazionali.

Se i metalmeccanici, i chimici, gli edili hanno ritenuto di richiedere un aumento del salario che si aggira attorno alle 30.000 lire; se i ferrovieri hanno ottenuto un anticipo sull'aumento contrattuale di 20.000 lire, non si vede perchè la richiesta (si parla di richiesta!) contrattuale degli autoferrotranvieri debba essere inferiore alle 30.000 lire. Certo, i sindacati puntano sull'estrema frammentazione della categoria a livello nazionale per imporre un voto di fiducia che dia alle segreterie nazionali la possibilità di contrattare senza alcun controllo; ma proprio per questo occorre prendere posizione, battersi nelle assemblee e imporre modifiche alla piattaforma.

Nuovi «stacchi» della Sip: mobilitazioni in ogni città

Importanti sentenze positive a Arezzo e Modena con valore preventivo contro gli stacchi - Non si è tenuto l'incontro governo-sindacati

Non ha avuto luogo ieri l'incontro fra governo e sindacati sulle questioni **della telefonia**. La giornata di **lunedì 24** come data dell'incontro era stata annunciata fin dalla conferenza nazionale dei delegati metalmeccanici, ma il governo non ha voluto confermarla, nè ha fatto ancora sapere quando vorrà essere disponibile per un nuovo incontro.

Si è riunito invece nel pomeriggio di ieri il Coordinamento sindacale del settore telefonia. Riferiremo domani sulle decisioni prese.

La lotta al caro telefono in questi giorni sta andando incontro a un nuovo momento di acutizzazione: sulla base di un ordine centrale la Sip in quasi tutte le città ha cominciato la tradizionale serie di telefonate intimidatorie a casa degli autoriduttori annunciando la sospensione del servizio entro 48 ore se non si provvederà al saldo della bolletta del IV trimestre. Partita da Roma (dove sono anche già cominciati gli stacchi) l'iniziativa si è immediatamente estesa a Bologna, Modena, Ravenna, Forlì, a Mestre, a Trento alla Toscana alla Sardegna e dappertutto ha suscitato l'immediata reazione degliautoriduttori.

I primi a rispondere sono stati gli utenti di **Bologna** con picchetti di massa davanti agli uffici della Sip, e imponendo la lettura di un proprio comunicato al gazzettino locale della Rai. Un'affollata assemblea nel sobborgo di Casalecchio di Reno ha proposto per sabato prossimo una manifestazione cittadina nel centro di Bologna proposta che verrà discussa dalle assemblee che sono in programma per questa settimana in tutti i quartieri.

Anche a **Cagliari** presidi di massa e molta combattività da parte degli autoriduttori, che hanno superato le stesse esitazioni del comitato.

Una grossa assemblea è stata il primo momento di organizzazione della risposta a **Pisa**, dopo la serie di telefonate intimidatorie. È stata votata una mozione da inviare alle segreterie dei sindacati confederali perchè indicano assemblee sui luoghi di lavoro.

Ieri mattina la sede della Sip è stata picchettata, mentre grosse delegazioni accompagnavano in pretura il collegio degli avvocati che intentavano una causa legale nei confronti della Sip.

Anche a **Trento** si sta avviando l'iniziativa legale e questa sera alle 20,30 nella sala del Comitato di quartiere Centro (vico di S. Maria Maddalena) si terrà un'assemblea cittadina in cui si raccoglieranno i nomi degli autoriduttori che intendono far ricorso contro gli stacchi; da venerdì infatti sono iniziate le telefonate intimidatorie. In un incontro con il Comitato ieri mattina la Sip ha rifiutato di sospendere le iniziative repressive. Il Comitato dal canto suo ha dato l'indicazione di non pagare e prepararsi a continuare la lotta di autoriduzione anche sulla prossima bolletta.

A **Mestre** fin da mercoledì scorso si è tenuta un'assemblea cittadina, con l'adesione dei comitati di quartiere e del consiglio di azienda Sip, in cui è stato ribadito un giudizio negativo sulla ipotesi di accordo e si è preparato il sostegno di massa all'iniziativa legale contro gli degli autoriduttori del 3° trimestre. Dopo una breve udienza venerdì la causa è stata aggiornata fra una decina di giorni, mentre la Sip ha avviato le telefonate intimidatorie agli autoriduttori del IV trimestre.

A **Verona**, dove le bollette autoridotte sono 6.000 e la Sip ha avviato la trafila repressiva, è previsto per oggi alle 10 il presidio della sede centrale della Sip, in via Leoncino, mentre ieri una delegazione di autoriduttori si è recata alla Camera del lavoro.

A **Ancona** sabato pomeriggio molte centinaia di persone hanno percorso in corteo le vie centrali della città, contro gli aumenti telefonici. Dopo la manifestazione in assemblea è stata ribadita la decisione a continuare la lotta, nonostante la Sip abbia annunciato l'inizio degli stacchi. Oggi e domani sono organizzate delegazioni di massa davanti alle sedi Sip.

Continuano nel frattempo a registrarsi sentenze favorevoli agli autoriduttori. Il pretore Cioffi di **Lecco** ha ordinato il riattacco a 56 autoriduttori ricorrenti, mentre il pretore di **Arezzo** Anania ha emesso addirittura un'ordinanza preventiva, intimando alla Sip di sospendere le telefonate intimidatorie e di non procedere ad alcuno stacco.

Ancora più rilevante la sentenza emessa ieri dal pretore Luongo di **Modena**, che ha accolto il ricorso presentato da 233 autoriduttori contro la minaccia di stacco: un'altra ordinanza preventiva dunque che mette anche in discussione la legittimità degli aumenti in quanto effettuati senza che vi sia stata una corrispettiva variazione dei costi di gestione, cui è vincolato l'organo competente in materia (Cip). Il provvedimento del pretore osserva inoltre che l'utilizzazione del servizio telefonico si configura come un servizio sociale che costituisce un'importatente esplicazione del diritto alla comunicazione, la cui limitazione reca indubbiamente grave pregiudizio all'utente. Da ricordare che il 6 novembre la Sip aveva person un'altra causa, intentata da una singola utente.

Conferenza stampa della segreteria Flm

Roma, 24

Con un certo ottimismo sulla possibilità di una ripresa economica se fossero programmaticamente e socialmente impiegate le forze in campo e le risorse finanziare - e con un certo pessimismo sulla volontà del governo e degli imprenditori a scegliere la strada di una seria riconversione industriale gli esponenti della segreteria nazionale della Federazione lavoratori metalmeccanici hanno affrontato oggi in una conferenza stampa le domande dei corrispondenti dei giornali stranieri sulla politica sindacale in Italia domande che hanno rilevato i pregiudizi i luoghi comuni e le disinformazioni che rendono negli altri paesi poco comprensibile e spesso fanno apparire «singolare» e distorta la funzione dei sindacati italiani.

Trentin, Bentivoglio e Benvenuto hanno presentato ai giornalisti stranieri la piattaforma dei lavoratori metalmeccanici, chiarendo il contenuto politico e sindacale dei singoli obiettivi, dimostrando la falsità delle ingiurie che forze politiche e padronali hanno lanciato soprattutto sugli obiettivi del «controllo» e su quelli salariali.

Vertenza dei lavoratori del parastato

Roma, 24

La federazione autonoma dei lavoratori parastatali Cisals ha precisato in un comunicato la propria posizione in merito alle controproposte della delegazione degli enti per il contratto di categoria in vista dei prossimi incontri. Il giudizio della Cisas sulle controproposte è negativo e la delegazione «dovrà rivedere profondamente il proprio punto di vista sulla gradualità degli effetti economici dell'accordo sulle misure retributive iniziali e la progressione per anzianità sulla valutazione dei servizi pregressi in sede di inquadramento.»

Continua a calare l'occupazione

Roma, 24

Nella media del periodo gennaio settembre 1975, secondo dati comunicati dall'Istat, si sono registrate, rispetto allo stesso periodo del 1974 una diminuzione dello 0,6 per cento dell'indice dell'occupazione dipendente ed una diminuzione del 7,2 per cento dell'indice delle ore lavorate mensilmente per operaio, cioè le ore effettivamente prestate.

quotidiano dei lavoratori
NUMERO SPECIALE CONTRATTI
Quattro milioni di lavoratori pronti a riversare la loro forza nella battaglia dei contratti

Rilanciamo la vendita del numero speciale

È in tutte le edicole il numero speciale del Quotidiano dei lavoratori dedicato alle lotte contrattuali di questo autunno. Tutte le sezioni devono organizzare il piano di diffusione militante davanti alle fabbriche, nei quartieri e nelle scuole.

E importante anche utilizzare questa edizione per la discussione in tutti gli organismi di base nelle fabbriche e nei servizi. Rilanciamo la vendita militante, rilanciamo la sottoscrizione.

Per il Pci nemici solo a sinistra?

segue da pag. 1

Questo andamento complessivo «piatto» della conferenza non riflette però solo un'affrettatezza di preparazione e la scelta di parlare «*verso l'esterno*», ma rivela la difficoltà di gestire una tattica di cedimento che discende dall'impostazione sempre più collaborazionista della strategia del compromesso storico.

Napolitano -nelle sue conclusioni- ha insistito molto su due aspetti tra loro collegati:
1) sul fatto che la linea di politica economica e di uscita dalla crisi, elaborata dal Pci, è (e non può non essere) una linea di lotta e di mobilitazione; 2) polemizzando con *L'Avanti* egli ha detto che il Pci non si «*aspetta*» qualcosa da questo governo, ma che lavora perchè la forza del movimento operaio e dei suoi alleati imponga al governo l'attuazione di certe scelte concrete.

Ma quali indicazioni dà il Pci in questa direzione? Su quali gambe deve marciare questa prospettiva di lotta e questa capacità di imporre al governo un mutamento di rotta?. La conferenza non ha dato alcuna indicazione nuova in proposito: le indicazioni consistono nell'accettare scelte di lotta e di obiettivi del movimento sindacale, non senza uno sforzo costante di «*smussare certe punte*» (sia di tipo salariale sia di richieste «troppo pesanti» di controllo sulle piccole-medie fabbriche).

A questo la conferenza del Pci non ha aggiunto nulla, se non l'indicazione (data da Napolitano nella relazione e ripresa nelle conclusioni dopo che il dibattito l'aveva abbastanza trascurata) di «*lanciare un vasto movimento di conferenze di produzione*».

Non a caso si tratta di un'ulteriore iniziativa sul terreno di un grosso, sistematico sforzo di propaganda che caratterizza in ultima analisi tutta l'azione del Pci oggi: una propaganda verso l'opinione borghese (per tranquillizzarla), verso i «*ceti medi produttivi*» (per egemonizzarli), verso la classe operaia (per convincerla) e verso la base (per compattarla).

Ec questa propaganda finisce per essere, non il necessario sforzo di «*preparare l'opinione pubblica*» per estendere l'area di consenso attorno all'asse principale della lotta, ma il filo conduttore principale dell'azione del Pci, il mezzo a cui si affidano le maggiori speranze di mutare la situazione.

Paralizzato di fronte ad un governo che non vuol far cadere, di fronte ad una Dc di cui non vuol far precipitare ulteriormente la crisi, il Pci spera che la «marea montante» di un'opinione pubblica influenzata dal movimento operaio determini un graduale mutamento politico nel governo e nella Dc, senza rischiose lacerazioni o «*salti nel buio*».

Ma questa illusione idealistica è un lusso che le masse non possono permettersi, perchè la drammaticità oggettiva delle contraddizioni di classe si incarica di spazzarla via.

E i quadri del Pci tornano nelle fabbriche senza alcuna indicazione valida di fronte a queste contraddizioni. Al riguardo la linea del Pci espressa da Napolitano è stata quella di attaccare tutte le spinte di sinistra emerse in questi ultimi mesi dal movimento, liquidando come immatura la posizione di ampi settori della classe operaia e del sindacato che hanno espresso posizioni diverse; mistificando, prima di attaccarle le posizioni dei «*gruppi estremisti*» identificati fin dalla relazione introduttiva come quelli che riducono tutto alla pura lotta salariale credendo che questa sia la rivoluzione. L'attacco deformante alle posizioni di sinistra ha attraversato tutta la conferenza, intrecciandosi con le proposte e le concessioni alle richieste di compatibilità del governo e della borghesia.

Fa parte di questo intreccio il richiamo apparentemente moralistico «*contro le forme di reazione individuale ed equivoca allo sfruttamento e alla dequalificazione del lavoro e contro veri e propri fenomeni di lassismo, che danno luogo a situazioni di grave assenteismo*» espresso nella relaazione introduttiva e ripreso nelle conclusioni. Dove il oralismo è però solo apparente, mentre la sostanza politica sta nel sempre maggior spazio concesso agli attacchi padronali, nella ricerca, anche nel linguaggio usato, di un'immagine di responsabilità e di un'uscita dalla crisi in nome delle «*esigenze nazionali*».

SPAGNA

LA VITA DEL BOIA È LA STORIA DEL REGIME FASCISTA SPAGNOLO

Franco fece di tutta la Spagna una caserma con il sangue dei lavoratori

Il caudillo disse una volta: «alla democrazia verbale e menzognera dello stato liberale noi opporremo una democrazia effettiva» - Così ricorrendo allo squadrismo, alle lezioni di Hitler e Mussolini, richiamandosi al più bieco clericalismo, e puntando sull'efficientismo insieme tecnocratico e militarista, ridusse al silenzio e alla morte l'opposizione democratica - Avamposto anticomunista degli Usa

Francisco Franco emerge, nella storia del regime fascista spagnolo, come lo stratega principale della guerra civile anticomunista del 1936-39 e da allora il suo diretto potere personale è il simbolo e l'espressione diretta del partito fascista della Falange.

Figlio di un ufficiale di commissariato della marina e di Pilar Bahamonde, che apparteneva ad una famiglia di notabili di El Ferrol, Francisco Franco si iscrive a quindici anni all'accademia di fanteria di Toledo per uscirne tre anni dopo col grado di sottotenente. Da quel momento la sua carriera militare e quella politica si fondono nel progetto di dirigere la repressione antipopolare: nel Marocco spagnolo è dapprima capitano nella lotta di repressione contro i ribelli del Riff, poi colonnello, infine comandante della famigerata Legione Straniera Spagnola, chiamata «El Tercio». Acquista grandi meriti nella direzione delle operazioni anti-ribelli, viene promosso generale. Viene richiamanato in Spagna per dirigere la scuola militare di Saragozza. I suoi soldati lo chiamato «el Comandantin», non tanto per la bassa statura quanto per l'accuratezza quasi femminea. Ma accanto alla leziosità perfino stucchevole dei modi e del comportamento, alla sobrietà esteriore, egli ostenta uno spirito bigotto e una estrema tendenza al comando.

Ormai sperimentato nei compiti di repressione, Franco si appresta al grande salto di qualità, al passaggio da stratega militare a leader politico. Nel 1933, incaricato di reprimere la rivolta dei minatori delle Asturie, assolve al suo compito con tanta energia e brutalità da conquistare la nomina a capo di stato maggiore dell'esercito. Le forze reazionarie cominciano a individuare in lui il loro perno, una garanzia di decisione e di forza che è sempre più necessaria per rispondere all'ampiezza della lotta di classe. Quando, con le elezioni del 16 febbraio 1936 il Fronte Popolare ottiene la maggioranza assoluta, il generale Franco, passa ad organizzare la guerra civile. Nel luglio 1936, in Marocco, ha inizio la ribellione militare contro il governo repubblicano. Franco, che aveva lasciato segretamente le Canarie dove era stato precedentemente inviato, è il capo riconosciuto delle forze reazionarie, l'organizzatore dei massacri più spietati. Egli sceglie subito i suoi alleati, invia subito emissari da Hitler e da Mussolini per chiedere aiuti che ottiene prontamente. La guerra civile spagnola diviene il simbolo e l'espressione concreta dello scontro di classe internazionale: in nome della lotta al comunismo si compie la repressione più spietata

La Falange e il franchismo

La struttura politica caratteristica del franchismo è la falnge, un raggruppamento paramilitare che era stato fondato nel 1933 dal generale Primo De Rivera con un programma esplicito di abolizione dei partiti e del parlamento e lo scopo di affidare esclusivamente la direzione dello stato a un direttorio di militari e tecnici. Franco, che aveva iniziato l'ascesa nella sua carriera militare nel 1923, negli anni cioè della dittatura militare dello stesso De Rivera, si forma sul richiamo a questi principi reazionari e ricostruisce in seguito egli stesso il partito della Falange. Quando la Falange si fonde, nel 1937, con altri partiti di destra assumendo l'etichetta di *«Falange Espanola Tradicionalista y de las Juntas de Ofensiva Nacional Sindacalista»*, Franco si richiama alle posizioni di De Rivera e dichiara che *«Alla democrazia verbale e menzognera dello Stato liberale, con le sue finzioni di partiti, le sue leggi elettorali, i suoi scrutini, piena di vuote formule, noi opporremo una democrazia effettiva»*, traduce di fatto le posizioni del suo precursore. A questi elementi vanno aggiunti il richiamo al clericalismo nelle sue forme più bigotte e ottuse, il ricorso allo squadrismo, la concezione militaresca della vita. Il franchismo si fonda su questo intreccio di richiami ideologici alla necessità dell'efficientismo insieme tecnocratico e militarista, sull'oltranzismo religioso, su una concezione rigidissima e monolitica del potere statale.

Il 30 gennaio 1938 Franco, già «generalissimo», diviene capo dello stato, del governo, dell'esercito e della marina, a cui va aggiunto il precedente titolo di «caudillo», cioè capo, derivatogli dal comando del partito unico della Falange.

Ma le caratteristiche di fondo del fascismo franchista vanno colte soprattutto in relazione al suo ruolo rispetto al movimento di classe. La conseguenza della vittoria franchista nella guerra civile spagnola è stata infatti la creazione di una dittatura capace di distruggere tutte le forme di organizzazione e di espressione politica e sindacale operaia. La prova di ciò va rintracciata nei seguenti risultati: la dissoluzione di tutti i partiti politici, eccettuando naturalmente il partito unico della Falange, la distruzione di tutti i sindacati operai che vengono sostituiti da un sindacato corporativo direttamente ispirato al modello fascista italiano, l'uccisione infine di 200.000 repubblicani e operai dal 1939 al 1943.

Uno stato forte per rilanciare l'accumulazione capitalistica

I danni economici provocati dalla guerra civile spingono lo stesso Franco a rinunziare a una partecipazione diretta alla seconda guerra mondiale. Nei suoi incontri con Hitler nel 1940 e con Mussolini a Bordighera nel 1941 Franco si mostra inflessibile nel non voler recedere da una politica di neutralità. Sul fronte russo viene inviato, a titolo di solidarietà, il gruppo volontario della «divisione azzurra», ma per il resto Franco preferisce essere accusato di tradimento e pusillanimità dai suoi alleati camerati pur di non portare a compimento l'opera di ricostruzione e rafforzamento del dominio di classe all'interno della Spagna.

Non è la politica interna a prevalere sulla politica estera, è la necesssità di classe per il fascismo spagnolo di garantirsi il massimo possibile di efficienza degli apparati statali a spingere verso simili scelte. Vedere nel franchismo una forma di fascismo non guerrafondaio, diverso, pacifico, è in questo senso un errore: è invece una necessità strategica complementare, per la controrivoluzione fascista su scala mondiale, garantirsi accanto a nuove guerre di aggressione la possibilità di una stabilizzazione per un fascismo che, come quello spagnolo, è al momento assai debole perchè uscito da una lunga guerra civile.

Il neutralismo internazionale di Franco corrisponde al rilancio della più spietata guerra di classe sul piano interno. Sulla classe operaia spagnola pesano subito dopo la guerra civile degli enormi macigni: compressione salariale, allungamento della giornata lavorativa fino a 12 o 14 ore , proibizione del diritto di sciopero, inquadramento rigido nei sindacati verticali, supersfruttamento. Sono anni di fame, di miseria e di repressione da una parte, di nuova e accelerata accumulazione capitalista dall'altra. In questo senso il potere franchista e la stessa guerra civile non sono stati , come alcuni vogliono far credere , un semplice tentativo di tornare indietro, di congelamento del processo di sviluppo politico ed economico iniziato con la Repubblica.

Si è trattato certo anche di questo, ma c'è dell'altro. Di fatto nella guerra civile si decise se il superamento della crisi secolare della società spagnola, aggravata dagli effetti della crisi mondiale del 1929, si sarebbe compiuto attraverso la via socialista o attraverso quella del capitalismo monopolistico.

Il trionfo militare del franchismo chiuse la possibilità di uno sbocco socialista e mise le basi per lo sviluppo del capitalismo monopolistico. A questo capitalismo monopolistico era necessario uno Stato forte che non solo assicurasse un processo di accumulazione rapido a spese della massa dei lavoratori, ma anche che permettesse di superare le tendenze conservatrici dei settori più arretrati, come ad esempio l'oligarchia terriera.

Il meccanismo che fu utilizzato, sul piano economico, fu il controllo statale dei salari, l'inflazione galoppante, l'intervento diretto dello Stato nei meccanismi di accumulazione del capitale e nella creazione delle infrastrutture industriali (basti ricordare la legge di «protezione, difesa e ordine della industria nazionale» del 1939).

Nel 1945 la sconfitta del nazismo e del fascismo mettono in serio pericolo la stabilità dello stato franchista. Sembrò che questo sarebbe stato incapace di resistere all'impetuosa corrente antifascista mondiale. Per preservarsi Francisco Franco fa adottare una serie di mutamenti di «facciata» (come il Codice degli Spagnoli del 1945 e la legge di successione della carica di capo dello Stato del 1947), che non modificano alle fondamenta la struttura dello Stato franchista. In effetti queste modificazioni istituzionali obbediscono più che altro alla necessità di far fronte alla politica di blocco diplomatico (nel 1946, l'Onu si dichiara contrario all'ammissione della Spagna. Nello stesso anno, gli Stati Uniti ritirano l'ambasciatore da Madrid). Ma l'avvento della «guerra fredda» favorisce una nuova fase di stabilità per il regime, dato che nessuno meglio di Franco può dare migliori garanzie anticomuniste agli Usa. Il risultato più importante delle misure di facciata adottate da Franco riguarda il permesso ai settori monarchici e soprattutto alla Democrazia Cristiana di ottenere un più facile inserimento nei meccanismi del potere politico. In quegli anni la Dc appariva già in tutti i paesi dell'Europa Occidentale come lo strumento interclassista più adeguato a bloccare l'influenza comunista e a restaurare pienamente lo Stato capitalista con l'aiuto degli Usa. In Spagna il blocco al comunismo è assicurato abbondantemente dallo Stato franchista; e il riconoscimento di un più grande peso politico alla Democrazia Cristiana di destra (espresso dalla nomina di Martin Artajo a ministro degli affari esteri), se tende in parte ad ampliare la base politica del potere in Spagna è soprattutto un momento importante di una politica di rottura dell'isolamento diplomatico dalle potenze capitalistiche occidentali.

L'apertura al capitale straniero e la stabilizzazione

I trattati con gli Stati Uniti nel 1953 aprono una nuova fase nello sviluppo politico ed economico del regime. Si può dire che a partire da questo momento il processo di accumulazione accelerata si perfezionò o, più esattamente, cominciò ad usare meccanismi più perfezionati. Senza abbandonare i mezzi duri dell'immediato dopoguerra (controllo autoritario dei salari, inflazione, intervento diretto statale sullo sviluppo industriale, protezionismo, ecc), il capitalismo spagnolo fa uso di nuovi mezzi di rinnovamento che mutano progressivamente l rapporto di forza all'interno del blocco dominante, favorendo la egemonia della borghesia finanziaria e industriale e favorendo nello stesso tempo la fusione con una parte della vecchia oligarchia terriera. Tra questi nuovi meccanismi è necessario segnalare, in primo luogo, l'entrata di capitale straniero e l'adozione di nuove e più raffinate tecniche per l'aumento del tasso del plusvalore.

L'incremento dell'industrializzazione significò la condanna dell'agricoltura a settore subordinato nello sviluppo economico e provocò grandi trasformazioni sociali (esodo rurale crescente, aumento quantitativo della classe operaia urbana, accrescimento del settore terziario) e tutto questo in condizioni caotiche, senza canali istituzionali (politici ed economici) di coordinamento.

In quella situazione di incertezza istituzionale una cosa è evidente: che le strutture politico-statali del primo periodo di sviluppo si adattavano male alle nuove necessità delle classi dominanti, svolgevano male il loro compito di coesione della formazione sociale e male assicuravano la possibilità della riproduzione delle condizioni dello sviluppo del sistema (delle condizioni della produzione). Nasce allora una «terza forza», cioè un nuovo partito politico che si identifica con le esigenze della crescita economica capitalistica anche nella misura in cui offre serie garanzie di continuità rispetto alla ideologia dominante; Opus Dei.

A partire dal ministero del 1957 si entra in una nuova fase politica che si potrebbe definire grosso modo come un primo tentativo di adattare la struttura del sistema politico - lo Stato - al nuovo rapporto di forze all'interno del blocco dominante. Concretamente a partire dal 1957 gli assi centrali del sistema politico (i partiti politici dominanti) sono l'Opus Dei e l'esercito.

L'esercito era la garanzia che la funzione repressiva dello Stato si compisse con rigore (col massimo rigore dato che si prevedeva una intensificazione della lotta operaia con l'avvio della nuova politica economica: gli scioperi del 1956-58 erano un chiaro segno di questa tendenza e mostravano la combattività di ampi settori operai principalmente a Barcellona).

La nomina del generale Alfonso Vega a ministro del governo e la creazione nel 1958 della «giurisdizione speciale per le attività estremiste», il sinistro tribunale del colonnello Eymar, sono i sintomi inequivocabili di quanto detto. D'altro canto l'ideologia tecnocratica e conservatrice rappresentata dall'Opus Dei era una garanzia per il blocco dominante del fatto che l'adattamento delle strutture economiche e politiche sarebbe proseguito senza soluzione di continuità.

I «sindacati» corporativi perdono alquanto della loro precedente rigidità e si inizia timidamente una fase di elasticità tecnocratica. Fino al 1958, per esempio, i salari sono sottomessi al rigido controllo dello Stato attraverso le regolamentazioni del lavoro, dettate dal governo e dal ministero del lavoro. A partire dal 1958 si inizia una politica relativa dei redditi, con la introduzione dei contratti collettivi, concepiti per dare maggior possibilità di manovra al padronato per la sottrazione di plusvalore. Questo meccanismo al principio funzionò poco, (nel 1958 furono firmati solamente sette contratti collettivi), però trovò un indubbio sviluppo.

Era evidente che il passaggio ad una nuova tappa di crescita ed accumulazione si compiva con una forma di potere statale non perfettamente adatta alle nuove necessità della borghesia, dato che conservava i medesimi meccanismi istituzionali e i medesimi rapporti politici del periodo della prima accumulazione. La razionalizzazione dei meccanismi non superò il livello amministrativo e quello economico. Il livello statale, invece, continuò ad essere dominato dagli stessi poteri e il reclutamento delle dirigenze dei partiti si fece ancora attraverso i medesimi canali di prima.

Prova di questa ambiguità è che prima di entrare nel pieno della tappa della stabilizzazione e della programmazione, si codificò la base ideologica del sistema, dichiarandola immutabile e rendendola obbligatoria per tutta la burocrazia statale (ci riferiamo alla legge dei Principi del Movimento Nazionale del 1958).

In definitiva, il blocco dominante desiderava un adattamento dei meccanismi politici alle nuove necessità, senza però diminuire il potenziale repressivo dello Stato, dal momento che la nuova tappa di accumulazione poteva provocare (come avvenne) lotte operaie molto serie. Perciò si accontentò di uno Stato che, sebbene fosse basato su un modo di funzionamento anacronistico in molte delle sue strutture, gli assicurava l'ordine pubblico e un certo ritmo di svilupo economico, con la speranza che questo stesso sviluppo economico, con la speranza che questo stesso sviluppo gli avrebbe permesso, più avanti, di porre l'accento maggiormente sui meccanismi di integrazione e di organizzazione del consenso e di ridurre il peso dell'apparato repressivo, poco adeguato al funzionamento di un'economia di consumi.

La lunga crisi del franchismo ha inizio negli anni '60

La resistenza operaia appare di gran lunga superiore alle previsioni del regime - Liberalizzazione e estensione dell'organizzazione della lotta

Gli scioperi del 1962 e la comparsa nel loro corso di nuove forme di organizzazione della classe operaia dall'influenza più estesa di quella dei «sindacati» corporativi (le Commissioni Operaie) costituiranno un serio campanello d'allarme per le classi del blocco dominante.

Inoltre, l'accelerazione dello sviluppo capitalistico e la definitiva perdita di ruolo del settore agrario modificano irrevocabilmente le relazioni tra le forze del blocco dominante, assicurando l'egemonia della borghesia finanziaria e monopolistica.

Contemporaneamente, quando la borghesia finanziaria divenne il gruppo egemone, un settore del capitale si subordinò al capitale straniero, che invade i settori più dinamici della economia spagnola.

Da un lato vi è una grande resistenza organizzata della classe operaia, per esempio, politicamente con lo sviluppo della lotta universitaria (esplosione della Seu, creazione del Sindacato Democratico). Dall'altro lato, emerge la necessità di rendere agili le strutture del potere statale, per assicurare una migliore elasticità di rapporti tra le forze in seno al blocco dominante e una sua migliore organizzazione politica. Tutto ciò avvenne in condizioni di integrazione sempre maggiore con l'imperialismo Usa, in fase di consolidamento e di espansione aggressiva (era il tempo dell'amministrazione Kennedy, cioè di una politica di coesistenza pacifica che favoriva gli interessi dell'imperialismo americano nella misura in cui la parità di armamento atomico permetteva la più ampia libertà di movimento al capitale americano sui mercati internazionali).

Sul terreno politico, il regime franchista entra nella fase di sviluppo e di programmazione, ma senza idee chiare, prigioniero com'era dei vecchi schemi.

Di fronte alla resistenza della classe opeaia, per esempio, passa attraverso un primo momento di perplessità, che lo porta a tollerare l'esistenza delle Commissioni Operaie (perplessità che da un settore delle Commissioni Operaie fu interpretata come un chiaro segno di debolezza del regime, e che portò alla politica sbagliata di assemblee aperte e di azioni di tipo parlamentare). Però rapidamente il regime ritorna alla linea duramente repressiva, e concentra precisamente i suoi colpi contro il movimento delle Commissioni Operaie, approfittando dei grandi spazi che erano aperti dalla leggerezza di molti dei dirigenti delle Commissioni. Ed in cambio, per risolvere le necessità derivate dalla modificazione del blocco dominante borghese, il regime adotta la politica chiamata di «liberalizzazione», il cui esempio migliore è la legge sulla stampa che si proponeva un duplice obiettivo:

a) rendere più agile l'intercomunicazione tra il blocco dominante e lo Stato, affinchè questo potesse corrispondere meglio alla struttura di quello;

b) organizzare il consenso dei nuovi ceti medi, che si rafforzavano numericamente nella misura in cui si sviluppavano i settori industriale e commerciale. Per consolidarsi, questi settori necessitavano di una certa influenza politica. La politica di «liberalizzazione» dà loro una parvenza di influenza, e parimenti soddisfa il loro desiderio di ordine pubblico reprimendo la classe operaia.

Però la politica di «liberalizzazione» è insufficiente ed eccessiva nello stesso tempo.

Era insufficiente perchè non diminuiva il potere con la necessaria rapidità a settori come la burocrazia falangista, rappresentativi della prima fase di accumulazione. L'apparato dello Stato non acquisiva, poi, l'agilità desiderata dalla borghesia finanziaria ed industriale. E nella misura in cui i meccanismi dello Stato si sclerotizzavano rimaneva esclusivamente l'apparato repressivo, che ha le sue esigenze e che proprio non si caratterizza per la sua agilità. Un chiaro esempio del significato di tutto questo è che mentre alcuni settori dell'oligarchia finanziaria ed industriale chiedevano il riconoscimento di una certa rappresentatività sindacale operaia nell'impresa e con questo lo smantellamento dei sindacati verticali, per fomentare la divisione sindacale e contare su «interlocutori» sindacali validi per essa, il regime poneva in vigore la legge sul Banditismo e Terrorismo e assassinava Julián Grimau (1963).

E nello stesso tempo la liberalizzazione è pericolosa per il regime perchè nella misura in cui intendeva creare nuovi canali di comunicazione con il blocco dominante e creare, con i ceti medi, un fronte più ampio di classi alleate, pone in pericolo il precario equilibrio del sistema.

La radicalizzazione della lotta operaia e del movimento universitario e la comparsa di segni di crisi economica obbligano il blocco dominante e lo Stato ad adottare soluzioni di compromesso.

La legge Organica del 1966 è infatti una soluzione di compromesso perchè, da un lato, riafferma la supremazia dell'esercito come partito politico nella persona del suo capo supremo, il dittatore Franco; dall'altra parte decide un meccanismo di sostituzione del capo, per il futuro, e, benchè la sostituzione fosse differita, essa era anche prevista come un'operazione che, senza compromettere il ruolo preminente dell'esercito, permettesse l'inserimento nel sistema di altri partiti politici, concepiti come frazioni molto controllate di un solo partito organico del blocco dominante.

Il fascismo spagnolo entra con la morte di Franco in una crisi che può aprire grandi prospettive e segnare in tempi rapidi sia l'acutizzazione estrema della crisi del regime che l'aprirsi di prospettive molto avanzate per la lotta di classe. La vita di Franco, e la sua morte, esprimono come si è visto tutte le caratteristiche di un regime fascista: dal tentativo di fermare una volta per tutte la lotta di classe attraverso il massimo di centralizzazione e di repressione al riaprirsi progressivo all'interno del regime di falle e crisi che sono il prodotto stesso della lotta di classe e delle ripercussioni che essa esercita in diversa misura sulla sfera politica, ideologica, istituzionale. Nel momento in cui la morte di un boia sanguinario che è sopravvissuto troppo lungo al crollo di tutte le altre dittature antioperaie riempie di soddisfazione profonda le masse popolari di tutto il mondo, l'augurio che il proletariato esprime è appunto quello che questa morte sia una volta per tutte l'inizio della fine del regime fascista e renda impossibile, malgrado i disperati tentativi dei revisionisti, una qualche illusoria stabilizzazione pseudo-democratica che continua ad escludere le masse dal potere politico diretto.

Attilio Mangano

L Lettere

Ancora sulle partite a poker per la sottoscrizione

Il compagno Mario M. di Napoli ci scrive

«Probabilmente io sono il compagno, se ancora così mi posso definire secondo il giudizio espresso dai compagni Anna e Danilo, sul Quotidiano di oggi, reo di aver inviato £ 15.000 ricavati **«giocando a pokèr per il Quotidiano»**. A parte che la cifra si riferiva all'intera vincita, preventivamente destinata al Qdl, avutasi a quel tavolo «borghese» composto da compagni di Ao e del Pci, resta il fatto a mio avviso del giudizio velenoso, settario e, ritengo, immaturo, dei compagni di cui sopra. Infatti credo sia assolutamente normale che un compagno per distrarsi possa avere piacere di giocare a carte tra amici, ovviamente con i dovuti limiti, e devolvere eventualmente la vincita alla sottoscrizione.

E se perde? Niente di strano, avrà pagato un suo piccolo divertimento, come andare ad esempio al cinema.

Ma Anna e Danilo, depositari della vera «moralità proletaria» offesa a loro parere dal mio gesto e da quello che altri compagni, fanno presto ad enunciare equazioni del tipo: giocare a pokèr uguale imborghesimento necessario dello spirito ed altre che a me sono dispiaciute, ma che ad altri hanno fatto ridere e mi riferisco a compagni non della nostra organizzazione e democratici, che pure diciamo di voler coinvolgere nel discorso e nella sottoscrizione per la nostra vera stampa libera.

Avrei gradito quindi da parte del Quotidiano una risposta più precisa ed articolata, che avesse tenuto conto anche di ironiche reazioni esterne che avrebbe potuto provocare una tal lettera.

Il Quotidiano e le divergenze con il Pdup

Il compagno Sergio Figurelli da Roma ci scrive:

Cari compagni,
in questi giorni il *Quotidiano* non ha dato notizia di due importanti prese di posizione del Pdup in netto contrasto con le posizioni assunte da Avanguardia Operaia: e precisamente la non adesione del Pdup alla giornata di lotta sui corsi abilitanti del 13 novembre e alla manifestazione regionale di Democrazia Proletaria sabato 15 a Milano.

Queste due prese di posizione sono state rese note da due comunicati pubblici, rispettivamente della commissione nazionale scuola e della federazione milanese del Pdup (e il secondo era aspramente critico nei confronti di Ao), pubblicati con un certo rilievo dal *Manifesto*. Devo dire che sono rimasto molto stupito del fatto che il *Quotidiano* ha completamente ignorato tali comunicati, che testimoniano la presenza di dissensi non secondari tra noi e il Pdup; e mi sembra che il *Quotidiano* tenda spesso a ignorare gli elementi di dissenso, anche rilevanti, con il Pdup (un altro esempio che mi viene ora in mente è il fatto che il *Quotidiano* non ha parlato affatto della decisione del Pdup di Cosenza di entrare a far parte della giunta di sinistra, fatto che ha provocato non poche polemiche anche all'interno del Pdup); salvo poi, ogni tanto, pubblicare lunghi articoli di polemica con il Pdup su problemi politici generali, articoli senz'altro giusti e necessari ma che, privi come sono del «sostegno» che sarebbe dato loro dalle notizie dei **quotidiani** dissensi con il Pdup, restano puramente astratti e rischiano di apparire agli occhi dei compagni (almeno ai non militanti dell'organizzazione) quasi «accademici», «di principio» e, in fondo, scritti quasi «per dovere d'ufficio», e rischiano quindi di non dare la misura della reale portata dei dissensi esistenti. A me pare che un tale modo di condurre il dibattito con il Pdup sia «diplomatico» nel senso peggiore della parola, che sia molto lontano dal metodo di critica - lotta - unità con cui dovrebbe essere condotto ogni dibattito tra rivoluzionari, che non aiuti la grande massa dei compagni a comprendere la reale portata dei dissensi..

E a proposito di quest'ultimo problema, oggi tutt'altro che secondario, va rilevato il fatto che il *Manifesto* ha dato notizia dello scioglimento degli organismi dirigenti della federazione di Palermo da parte dell'esecutivo nazionale del Pdup, per l'attività «frazionistica» (secondo l'esecutivo) del «gruppo Praxis» (cioè di quei compagni, raccolti intorno alla casa editrice Praxis, che fanno riferimento alle posizioni del compagno Mineo).

Ora, io spero che il *Quotidiano* dia notizia di un fatto del genere, del quale è superfluo sottolineare l'importanza, e anzi che non si limiti a darne notizia (come il *Manifesto* , che non fa assolutamente capire la reale portata dei dissensi all'interno della federazione di Palermo) ma informi i lettori, nella misura del possibile, di ciò che è successo nel Pdup di Palermo e che ha condotto a una decisione tanto grave e inusitata. Io non credo davvero che un'informazione su questi problemi da parte del *Quotidiano* potrebbe essere considerata una indebita ingerenza nelle questioni interne del Pdup, anche perchè secondo me tra organizzazioni rivoluzionarie non possono esistere questioni interne.

AO Avanguardia Operaia

ROMA - COORDINAMENTO NAZIONALE FERROVIERI
Il Coordinamento Nazionale dei Ferrovieri convoca una riunione oggi alle ore 15 nelle sedi di Ao di Roma via Buonarroti 51 per il personale di macchina.
Ordine del giorno: problemi specifici e normativa del settore di fronte al contratto.
È indispensabile da ogni sede la presenza dei compagni ferrovieri del personale di macchina.

MILANO - ATTIVO CITTADINO UNIVERSITARI
Mercoledì alle ore 21 in via Vetere 3/A si terrà l'attivo cittadino di tutte le cellule universitarie: studenti, lavoratori studenti, lavoratori universitari.
Odg: stato del movimento e problemi organizzativi.

MILANO. COMMISSIONE LAVORATORI DELLA SCUOLA REGIONALE
La commissione lavoratori della scuola regionale si riunisce mercoledì 26 alle ore 15,30 in via Vetere 3. Odg:
1) risultati della commissione nazionale;
2) preparazione coordinamento della sinistra.

COMMISSIONE NAZIONALE AGRICOLTURA
La Commissione Nazionale Agricoltura è convocata a Napoli, presso la sede centrale, il 29-30 novembre. Odg:
1) Iniziativa legislativa della sinistra in agricoltura
2) Le Comunità Montane: analisi e prospettive di intervento
3) Lavoro nelle facoltà di agraria
4) Approvazione definitiva del documento sull'org. contadina
I compagni sono invitati a portare il proprio contributo sulle situazioni regionali in ordine ai punti 1 e 2.

UDINE
Segreteria regionale Friuli Venezia Giulia oggi h. 15,30 in via Grazzano a Udine. Commissione Scuola Regionale Friuli Venezia Giulia giovedì h. 15.30 sempre in via Grazzano a Udine.

V Attività varie

PERUGIA
Nel quadro delle iniziative del Fusii (Federazione Unione Studenti Iraniani in Italia), a sostegno dei 50.000 e oltre prigionieri politici, sottoposti a ogni tipo di torture in Iran, il 25 c.m. a Perugia, presso la sala Notari, alle ore 18 si svolgerà una manifestazione. La sezione di Ao di Perugia, aderisce e invita tutti i democratici antiimperialisti a partecipare.

BOLOGNA. AUTOFERROTRANVIERI
Domenica 30 novembre a Bologna, seconda riunione della sinistra rivoluzionaria del settore autoferrotranvieri a livello nazionale. L'appuntamento è per le ore 9-9,30 alla bigliettería della stazione di Bologna.

ROMA
Oggi alle ore 16 alla Casa dello Studente (via Cesare de Lollis) si riunisce il Coordinamento degli Istituti Professionali di Stato di Roma.
L'odg è il seguente: 1) struttura del Coordinamento; 2) sua piattaforma; 3) proposta di una manifestazione unitaria entro la fine del mese.

MILANO: ATTIVO CUB METALMECCANICI
Oggi alle ore 18 in via Vetere 3 a Milano si riunisce l'attivo dei Cub Metalmeccanici per discutere le iniziative di lotta da assumere, il quadro politico e lo scontro d'autunno, il punto di vista delle fabbriche sulla piattaforma.
Questo attivo va preparato e propagandato a livello di massa e con una discussione sia di valutazione che di proposte concrete da confrontare con gli altri Cub e da generalizzare, in particolare sull'obiettivo dell'eliminazione degli straordinari, in rapporto all'occupazione.

A Annunci

La tipografia del Quotidiano cerca con urgenza un compagno come impastatore per tre giorni alla settimana. Orario: 14.30-19.30. Telefonare all'ufficio diffusione interno 51 o 52

Un compagno vende mobili a prezzi molto convenienti, il suo guadagno andrà come sottoscrizione al Quotidiano.
I compagni interessati all'acquisto possono telefonare in redazione numero 8465546 int. 93

Cerchiamo per l'ufficio Amministrazione un cassiere orario 9-18 per sei giorni alla settimana.
Militanza in Ao da almeno un anno.
Per informazioni rivolgersi all'ufficio stesso in via Bonghi n. 4

Sono disponibili presso un ente pubblico di ricerca, a Milano, un posto di impiegato di concetto (diploma di ragioniere o perito commerciale) e un posto di impiegato per carriera direttiva (con laurea in giurisprudenza, o economia e commercio o scienze politiche). Per tutta Italia sono disponibili due posti come impiegati di concetto e dieci di impiegati per carriera direttiva.
Qualora i compagni fossero interessati devono telefonare entro il 25 novembre al numero 2363542 di Milano.

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Un compagno della Borletti (Mi)	500.000
5 compagni della sez. di Carmagnola (To)	80.000
Per il neo laureato Riki di Ve	5.000
Serena e Maurizio di Trento	40.000
Sezione di Trento	40.000
Un compagno di Varese	2.000
Pasquale, falegname del Policlinico	1.000
Lavoratore alberghiero di Pd	1.0000
Renato e Martino di Padova	10.000
Un compagno soldato di Padova	3.000
Un compagno soldato di Padova	1.500
Stefano di Milano	10.000
Pubblichiamo i dati della sottoscrizione aggiornata al 22.11:	
Dalle sezioni	**57.300**
Dai conti correnti postali	**182.500**
Totale	**239.800**
Totale precedente	**48.802.530**
Totale complessivo	**49.042.330**

CRONACHE REGIONALI

CAMPANIA

Attacchi strumentali dc alla giunta napoletana

La Dc a Napoli specula su presunte divisioni tra Pci,Psi e Dp ma ancora una volta (è la terza) viene smascherata

Napoli, 24

Inviperita per alcuni significativi provvedimenti della nuova giunta di sinistra, come la lotta alla speculazione edilizia e l'avvio di un piano di edilizia pubblica, la Dc napoletana tenta di mettere l'una contro l'altra le forze della maggioranza allo scopo di creare contrasti interni alla giunta e non farla funzionare, bloccandone così l'iniziativa tanto giusta e rispondente ai bisogni di massa e pertanto così nociva alla Dc, ai suoi potenti e alle loro clientele.

Veniamo all'ultima trovata: l'ex sindaco Milanesi,gaviano,si domanda in una interrogazione al sindaco se il varo - da parte della nuova giunta - della «167» a Ponticelli (a Secondigliano 40.000 vani di edilizia abitativa sono stati boicottati dalla Dc che nascose la delibera -ora sbloccata dalla nuova Giunta - in Comune dal febbraio al maggio '75: invece la delibera democristiana sulla progettata speculazione del centro direzionale, 500 miliardi in regalo alle grosse immobiliari, fu rapida come non mai) non contrasti con la linea politica di una delle forze politiche della nuova Giunta, cioè Democrazia Proletaria.

Dice Milanesi: *«La "167" di Ponticelli prevede un 10 per cento d'intervento delle immobiliari, quindi o Dp appoggia il capitale privato o la nuova giunta non s'avvale più del sostegno di Dp»*. Poco manca che Milanesi non chieda di entrare a far parte del gruppo consiliare di Democrazia Proletaria.

Ma il trucco era ben architettato, anche se ormai a scoprire le trovate democristiane non ci vuole troppo acume: messa alle strette dalle accuse della città (oltre a quelle menzionate: la Dc non ha mai fatto eseguire alcuna delle numerose ordinanze della magistratura sull'abbattimento di palazzi abusivi degli speculatori che ha sempre coperto, ultimo caso le ville di Posillipo che Milanesi avrebbe dovuto far spazzare via dalle ruspe da cinque mesi, la Dc insabbia l'edilizia per i lavoratori - un'altra delibera si è fermata nel cassetto di Milanesi dal giugno del '74, quando le opere erano pronte per l'appalto, al giugno '75) la Dc tenta di coprire le proprie responsabilità - in questo caso relative ai «ritardi» per le case dei lavoratori a Ponticelli e Secondigliano - preoccupandosi della linea di classe di Dp.

Il consigliere Vittorio Vasquez (Dp) con una lettera al Mattino - che, inutile dirlo, ha dimenticato di pubblicarla - e all'Unità, nel ribadire il ruolo autonomo e unitario di Dp nella maggioranza su cui la Dc ha tentato di speculare, smaschera la Dc napoletana che ha imbastito ancora una volta *«una manovra intesa a creare dissensi all'interno dello schieramento che sostiene la Giunta alzando un polverone che dovrebbe consentire alle forze conservatrici di riprendere le redini del Comune.»*

Vasquez, nel confermare l'appoggio di Democrazia Proletaria alla Giunta esprime sdegno per il fatto che la Dc di Gava, artefice di interessi privatistici, peschi nel torbido agitando la presenza privata nell'intervento di edilizia pubblica nel quartiere di Ponticelli a Napoli.

Ed ecco svelato il trucco: l'intervento a Ponticelli (circa 10 miliardi) prevede effettivamente un 10 per cento di presenza delle immobiliari, ma occorre ricordare che è la legge democristiana che ha previsto un intervento fino al limite del 10 per cento della mano privata nell'edilizia pubblica. Ma non è tutto qui:la parte di edilizia pubblica affidata alle Immobiliari è stata decisa dalla regione Campania, dove comanda la Dc.

Milanesi e la Dc sono serviti: è la terza - in un mese - trovata democristiana che crolla. Prima la Dc ha tentato di mettere i sindacati confederali contro la giunta (la Dc si erse a difendere la libertà di iscrizione ai sindacati, ma poi si scoprì che galoppini dc avevano iscritto migliaia di lavoratori a tre quattro sindacati autonomi e clientelari compiacenti con la vecchia amministrazione; la nuova giunta moralizzatrice nell'andazzo era rea di ostacolare la libertà di queste sporche manovre dc); poi ha cercato di scagliare il Psi contro il Pci (prendendo a pretesto la denuncia del Pci verso la gestione delle tranvie provinciali, bubbonica, speculativa, ma non addebitabile tutta al Psi che pur avendo da anni l'assessorato ai Trasporti non può controllare questo ente autonomo gestito dalla Dc) ed ora ha giocato la carta più sofisticata: Dp.

R. D. F.

Aversa: in piazza gli studenti

Aversa, 24

Sabato sono scesi in piazza circa 2000 studenti dell'Itis e del Liceo scientifico sui temi dell'edilizia scolastica.

La situazione ad Aversa è davvero pesantissima: la maggioranza delle scuole è situata in ex conventi cadenti (come il Liceo scientifico) o in stabili inadatti che l'amministrazione paga cifre astronomiche ai proprietari (42 milioni all'anno per l'Itis).

Il corteo, aperto dallo striscione *«Costruiamo il movimento unitario degli studenti»*, è confluito in Piazza Municipio, dove si è svolta l'assemblea.

L'intervento di un compagno del collettivo di base ha sottolineato l'importanza dell'unità con gli operai e le altre componenti della scuola, mentre interventi di studenti dell'Itis hanno specificato la grave situazione in cui versa il loro istituto.

È poi sopraggiunto un corteo delle operaie della Devo, una fabbrica di manifatture a cassa integrazione da alcuni mesi, che sta lottando con decisione contro i tentativi padronali di licenziamenti, analoghi a quelli portati avanti da altri padroni della provincia: smobilitare le piccole fabbriche dove le operaie sono sindacalizzate, passando il lavoro ad altre fabbriche o come lavoro a domicilio.

E' l'inizio della fine per la libertà di speculazione

La nuova giunta di sinistra ha fatto spazzare via tre ville abusive a Posillipo, ma l'opera di demolizione secondo la giunta continuerà

Napoli, 24

Adesso la Dc griderà che a Napoli non c'è più neanche la libertà di speculazione edilizia.

Le ruspe della nuova giunta di sinistra hanno spazzato via in poche ore tre ville abusive sulla martoriata collina di Posillipo; non è che l'inizio di una svolta politica. Infatti la nuova linea dell'amministrazione comunale non intende fermarsi a episodi esemplari. L'ufficio stampa comunale rassicura che non si tratta della solita «scopa nuova», cioè di una iniziativa di quelle che vogliono dare nell'occhio sugli inizi per poi rientrare. Dice infatti il comunicato della giunta: *«Nei prossimi giorni l'assessore all'edilizia abitativa in stretta collaborazione con gli uffici comunali e con una azione coordinata di tutte le autorità preposte disporrà i successivi interventi»*. Per la libertà di speculazione edilizia è l'inizio della fine.

È, inutile aggiungere che è la prima volta che a Napoli accade una cosa del genere. Ma non è - e questo invece occorre aggiungerlo per potere meglio capire le cose - invece la prima volta che la magistratura ordina ai costruttori abusivi, ai demolitori del verde di Posillipo, del Vomero, di sospendere lavori edili; in questi casi le amministrazioni passate, da Lauro al gaviano Milanesi, adottavano il solito «galateo» di inviti, lettere, solleciti agli speculatori che tra ricorsi, rinvii, dilazioni, trattative e clientelismi, finivano con il completare gli sbancamenti, le costruzioni, mettendo così l'amministrazione di fronte al fatto compiuto.

Generazioni di amministratori monarchici, missini, democristiani, sono prosperate su questo «galateo» dello speculatore. La speculazione edilizia può dirsi l'attività prevalente della borghesia napoletana e della sua proiezione politica alla guida della città, in questi 30 anni, centro-sinistra incluso.

Non può risultare che provocatoria la posizione assunta, circa le prime tre demolizioni a Posillipo, dalla Dc a Napoli e dal quotidiano «Il Mattino»; impossabilitati a difendere apertamente gli speculatori, Dc e «Mattino» sottolineano che anche in passato il Comune si è battuto per le demolizioni.

Anche questa volta i proprietari avevano tentato di prendere tempo; «puntualmente» il sindaco dc Milanesi - secondo il consueto «rito» - aveva «esortato» tre mesi fa gli speculatori a desistere, dopo il pronunciamento della magistratura. Ma nessun provvedimento era mai venuto anche stavolta dal sindaco gaviano; così dalle fondamenta, in due o tre mesi, gli speculatori erano passati al rustico e ora si accingevano all'ultima volata. Sodano e Di Donato, i due assessori della nuova giunta (il primo è comunista, il secondo socialista) sono piombati sul cantiere assieme ai tecnici comunali alle 8,30. Hanno in tasca l'ordinanza della demolizione e intendono attuarla; uno dei proprietari chiede tempo per il solito ricorso. I due assessori tagliano corto e subito le ruspe sono all'opera. *«È una strana procedura...»*, mugugna lo speculatore. D'ora in poi queste «strane» procedure saranno la regola.

R. Di Francesco

Cala il silenzio sullo scandalo di Nocera Inferiore

È calato un artificioso silenzio sullo «scandalo» dell'ospedale psichiatrico di Nocera Inferiore, scoppiato circa due mesi fa. Non c'è stato alcun provvedimento degno di rilievo, che abbia soddisfatto le esigenze di giustizia, di unità, di progresso dell'opinione pubblica. Quelli che vogliono questo silenzio sono gli stessi che pensano di cavarsela con uno scarico vicendevole di responsabilità, un palleggio che prepari soluzioni che qualcuno dice di avere già pronte, come quella di costruire un nuovo ospedale in provincia, forse a Eboli. Si getterebbero le basi per la riproduzione della logica istituzionale, sia pure nel quadro «umano» di un ospedale «moderno»: logica che considera il degente come un individuo da custodire, da segregare, per impedire che sia «pericoloso», a sè e agli altri e che favorisca il perpetuarsi di tendenze corporative tra il personale sanitario. Perchè invece non favorire lo sfollamento di Nocera ricorrendo al trasferimento di numerosi degenti, affetti da disturbi diversi della malattia mentale, in appositi reparti di ospedali regionali e in istituzioni specializzate?

Per evitare il riproporsi di fenomeni di burocratizzazione e di corporativizzazione di servizi,,occorre provvedere a promuovere contestualmente istanze di controllo popolare tanto al livello delle future unità locali dei servizi, quanto e soprattutto a quello di certe istituzioni ospedaliere e psichiatriche e non quindi promuovere comitati di rappresentanti delle forze sociali e politiche democratiche, che controllino quotidianamente la legalità della gestione istituzionale, la finalizzazione della loro attività al servizio degli utenti e non degli interessi burocratici e corporativi. Comitati di questo tipo sono gli unici strumenti che le classi subalterne possono utilizzare per spezzare i legami mafioso clientelari tra la corporazione sanitaria e i gruppi politici dominanti (la Dc).

F. C.

VENETO

Corteo degli studenti ieri a Portogruaro

Ieri mattina 2.000 studenti di tutti gli istituti di Portogruaro hanno manifestato per le vie della città. I temi di questa mobilitazione che si presenta lunga e difficile sono quelli su cui tutto il movimento degli studenti a livello nazionale si sta muovendo: edilizia scolastica, trasporti, mense, libri di testo. Non è la prima volta che gli studenti portogruaresi si mobilitano su questi problemi, ma quest'anno la situazione si è aggravata in modo intollerabile.

Le mense d'istituto, conquistate anni fa con scioperi e manifestazioni, gestite dal Covenor (consorzio dei comuni del mandamento) quest'anno non ci sono. Finora nonostante 4 istituti abbiano iniziato l'orario pomerdiano delle lezioni, ben pochi comuni hanno versato i fondi necessari per il loro avviamento.

Sono così centinaia gli studenti costretti o a mangiar male oppure a spendere fior di quattrini per un pranzo. Non dobbiamo dimenticare infatti che a Portogruaro confluiscono centinaia di giovani da tutti i paesi attorno. Questo fatto poi mette in luce con drammatica urgenza il problema dei trasporti in mano tuttora a ditte concessionarie private (specialmente la Fap) il cui unico fine è il profitto. Su questo problema già da cinque anni il movimento studentesco della zona e in particolare gli studenti pendolari si sono mossi dando vita a delle lunghe e dure lotte per il miglioramento del servizio e la loro pubblicizzazione.

Lo scorso anno poi si era avuto un grosso balzo in avanti mediante l'autoriduzione dell'abbonamento attuata dai pendolari, sia studenti che lavoratori.

Questo fatto aveva portato la Regione a prendere precisi impegni (poi non mantenuti) per pubblicizzare il trasporto.

Si è ricreata quindi la solita situazione pesante di disagio, sovraffollamento, orari inadeguati, mancanza di stazioni di attesa.

LAZIO

Indiziati 4 compagni per gli sgomberi ad Ostia

Roma, 24

È stato spiccato un ordine di comparizione contro quattro compagni per presunti reati commessi durante lo sgombero delle case occupate a Ostia la scorsa primavera.

La lotta di Ostia, che coinvolse più di ottocento famiglie e fu bloccata dopo vari mesi con un pesante intervento della polizia negli sgomberi, diventa ora il pretesto per colpire casualmente quattro compagni: si tratta infatti di quattro studenti che si erano recati ad Ostia per solidarizzare con gli occupanti, dando vita ad una manifestazione politica.

A differenza di altre persone questi compagni non vennero nemmeno identificati. Ciò nonostante oggi la Procura della Repubblica addebita loro reati molto pesanti. Questa la motivazione degli ordini di comparizione: *«avere in concorso fra loro e con altre persone non identificate, ostacolato con vecchi copertoni e materiale di legno il passaggio all'autocolonna di agenti Ps e di carabinieri inviati per lo sgombero di alcune palazzine abusivamente occupate, e lanciando quindi pietre all'indirizzo degli stessi che forzavano il cancello di ingresso degli stabili occupati, violenza e minaccia per opporsi a detti pubblici ufficiali che stavano compiendo un atto del loro ufficio o servizio»*.

I quattro compagni devono comparire in tribunale mercoledì prossimo alla ore 11, nella stanza 334 al terzo piano,.

Tutti gli organismi di massa romani impegnati sul terreno della lotta per la casa dovranno essere presenti in tribunale per impedire un'ennesima provocazione giudiziaria contro il movimento.

Attentato a Lotta Continua

Messina, 24

Attentato alla sede di Lotta Continua. La notte scorsa la porta d'ingresso della sede di Via Gratteri è stata cosparsa di benzina e data alle fiamme. L'incendio è stato domato e non ha causato gravi danni. Subito dopo l'attentato Lotta Continua ha convocato un'assemblea.

SICILIA

Studenti in lotta a Caltagirone

A Caltagirone paese natale di Scelba gli studenti sono in lotta per la democrazia

A Caltagirone, patria storica della Dc (qui sono nati e hanno operato personaggi come Sturzo e Scelba)

In questi giorni il movimento degli studenti sta praticando una importante esperienza sperimentale intesa come pratica sociale.

Brevemente i fatti: al Liceo classico per la mancanza degli insegnanti, per la democrazia e l'agibilità politica nella scuola, nasce un generico ed eterogeneo comitato di lotta. Gli studenti chiedono un'assemblea straordinaria che viene rifiutata dal preside anche perchè non richiesta con«garbo» però tutti gli studenti «con garbo» aprono la sala dell'aula magna e si riuniscono in assemblea permanente.

Il carattere spontaneo di questo momento di lotta di massa porta alla non chiarificazione degli obiettivi e della crescita politica a cui si vuole arrivare (carenza dovuta a limiti soggettivi, non radicamento del Cub, astensionismo dalla lotta della Fgci e del Pdup, limiti oggettivi, nessun passato di lotta, qualunquismo tra gli studenti).

Partendo dalla valutazione delle carenze e degli errori fatti, il Cub rilancia la necessità del monte-ore (come obiettivo a breve scadenza) e la costituzione di gruppi di studio che coinvolgano gli studenti in momenti decentrati di dibattito e che servano di pungolo alla lotta e alla crescita politica per il movimento degli studenti e vengono così organizzati gruppi di studio che si legano realmente alle esigenze delle masse popolari. Gli studenti vanno nei quartieri e svolgono un'attività di inchiesta sulle condizioni di vita, sull'emigrazione, sulla condizione della donna nel meridione ecc.

È a questo punto che il Cub, anche se giovane politicamente trova la forza e la capacità politica di dirigere e indirizzare questi momenti di lotta verso la maturazione di avanguardie politiche che sono reali avanguardie di movimento.

Ora il Cub in questa lotta non è più solo, la compatezza e il reale movimento che rappresenta ha cominciato ad aggregare e coinvolgere ampi strati di insegnanti, così i rapporti con gli insegnanti della Cgil scuola stanno dando contributi in analisi e lotta (per esempio il discorso sulla nuova didattica vede uniti Cub e Cgil scuola nella elaborazione di una linea concreta di intervento).

Un aspetto importante di questa esperienza è il modo in cui gli studenti sono riusciti a essere realmente una forza di massa che si sia legata alla realtà sociale (inchiesta nei quartieri, presenza alla camera del lavoro, legame con la popolazione), riuscendo a dare reali contenuti alla nuova didattica, svolgendo contemporaneamente una azione di propaganda politica individuando e chiarendo le responsabilità politiche della realtà sociale e di vita nel meridione.

Un altro aspetto molto importante di questa lotta è la costruzione dei consigli dei delegati che diviene il vero organo rappresentativo del Movimento degli Studenti, e in quanto struttura democratica di massa sapranno farsi carico e diventeranno reali espressione delle esigenze del Movimento degli Studenti e strumento di direzione politica di tutto il movimento.

Nello Patta

Agrigento: ieri 5.000 studenti in corteo

Agrigento, 24

Eccezionale corteo di 5000 studenti oggi ad Agrigento sui problemi dell'occupazione, sviluppo e cultura. Per ritrovare la forza e la compattezza e la grande volontà di lotta che sta dimostrando oggi il movimento degli studenti bisogna andare indietro negli anni e precisamente nel '70-71.

In questi giorni ciò che si può vedere è la ferma volontà degli studenti a non fermarsi di fronte alle promesse. Ma il dato politico più rilevante è senza dubbio quello che gli studenti hanno individuato nella Dc la responsabile della disastrosa condizione in cui versa l'edilizia scolastica; questo partito che ha amministrato e amministra da 30 anni sia al comune che alla provincia.

LOMBARDIA

Le iniziative di lotta dei comitati pendolari

Sviluppo delle lotte dei pendolari in quest'ultimo mese in Lombardia - I comitati pendolari sono ormai un punto di riferimento politico

Il Coordinamento regionale dei comitati pendolari, riunitosi sabato scorso ha fatto un primo bilancio delle lotte che si sono sviluppate in quest'ultimo mese nella regione della Lombardia, dirette dai comitati pendolari.

Unanime è stata la valutazione che vede da una parte il ripartire del movimento di lotta sui trasporti in dipendenza dell'acutizzarsi della crisi del settore e dalla totale mancanza di soluzioni almeno immediate; dall'altra vede l'acquisizione da parte dei pendolari di un punto di riferimento politico e organizzativo nei comitati pendolari.

L'accordo sindacati-Regione frutto delle lotte dello scorso anno non ha avuto alcun seguito; la Regione evita di applicarlo (vedi i 1500 autobus, l'applicazione del diritto allo studio, la pubblicazione, l'unificazione tariffaria ecc.); per quanto riguarda poi il piano ferroviario, viene lasciato libero campo alle scelte governative sulla direttissima Milano-Piacenza-Firenze-Roma, e non viene per niente applicata una politica a favore della rete ferroviaria regionale.

A tutto ciò si aggiunge il nuovo aumento della benzina che causerà immediatamente richieste delle concessionarie private e di aumento di finanziamento o di aumento delle tariffe.

I sindacati invece di sostenere l'accordo con ulteriori forme di lotta, si sono limitati a richiamare l'attenzione sui problemi regionali, attraverso gli scioperi generali dei lavoratori del trasporto, fondati su richieste generali alla fin fine fumose, senza aggancio e incisività nella situazione locale.

Inoltre invece di portare avanti forme unitarie di lotta tra utenti e lavoratori del trasporto, cosa sostenuta dai comitati pendolari, rendendo così più incisive sulla controparte le lotte stesse, si limita a fare scioperi che «non danneggiano l'utenza».

Seconda considerazione unanime è stato il riconoscimento della necessità di dare respiro politico a lotte che si sviluppano su obiettivi immediati e per questo vincenti (vedi la vittoria della lotta del comitato della Val Chiavenna che ha ottenuto la carrozza e l'elettromotrice richieste sulla linea Colico-Sondrio), respiro politico che deriva da un impatto regionale che deve assumere il movimento sia sulla politica ferroviaria del compartimento che sulla politica della Regione riguardo al trasporto su gomma.

Da qui significativa la proposta dei Comitati pendolari della Valtellina che oggi si battono dopo la vittoria, sul problema del potenziamento della ferrovia di tutta la valle, sull'integrazione delle autolinee con la ferrovia, sull'unificazione tariffaria a partire dall'abbonamento gratuito per gli studenti sui pulmann che vanno dai paesi alla ferrovia coinvolgendo gli Enti Locali e la Regione.

Terreno di lotta per tutta la Regione inoltre deve essere l'applicazione dappertutto dell'accordo regionale.

Infine riscontrando la sostanziale omogeneità politica sia sugli obiettivi che sulle forme di lotta dei comitati che sono coordinati a livello regionale (i comitati di tutta la Valtellina, Val Chiavenna, Colico, Morbegno, Altavalle, i comitati della linea Fs Mi-Bg, Mi-Bs, Mi-Cr; Romano , Bariano, Treviglio, Bergamo, Cremona, Brescia; i comitati della Mi-Piacenza: Codogno, Piacenza; i comitati del cremasco: Crema, Soncino e altri paesi; i comitati dei paesi del Bergamasco: Brignano, Valcalepio...) è stato deciso che il coordinamento assuma un preciso ruolo politico e una precisa iniziativa nei confronti del compartimento regionale Fs e nei confronti della Regione, del sindacato, e delle forze politiche: oggi partecipando alle trattative delle linee in lotta come coordinamenti, puntando successivamente a iniziative di lotta di carattere regionale.

Pendolari: viaggi impossibili, orari non rispettati per dare la precedenza ai treni di lusso: queste le condizioni dei lavoratori pendolari in tutta la Lombardia

PUGLIA

Scoppia una bombola di gas: due morti

Bari,24

Un uomo di 49 anni e una bambina di 9 sono morti ieri per lo scoppio di una bombola a gas avvenuto a Spinazzola, un comune ad una settantina di chilometri da Bari.

Altre 21 persone tra le quali ben dodici bambini sono rimasti feriti nella tragica esplosione. Le due vittime sono la bambina Silvana Di Benedetto e l'autotrasportatore Raffaele La Vope.

Secondo una prima ricostruzione dei fatti, la bombola era in una abitazione al piano terra di un vecchio stabile nel centro del paese.

Mentre si stava cucinando il pranzo sui fornelli la bombola si è incendiata, i presenti a quel punto hanno tentato di spegnere le fiamme, trascinando la bombola vicino alla porta d'ingresso e avvertendo quindi i carabinieri, poi sono fuggiti. Sul posto sono accorsi però molti curiosi fra i quali numerosi bambini; questa circostanza si spiega con il fatto che l'abitazione dove è avvenuto lo scoppio si trova davanti a una chiesa davanti alla quale, specialmente la domenica, sono soliti affluire molti bambini.

Sono anche accorsi i carabinieri che assieme ad un volontario hanno cercato di spegnere l'incendio con un estintore ed è stato a quel punto che la bombola è esplosa investendo con il suo scoppio i carabinieri e la folla di curiosi che sostava sul posto.

Una commissione dell'ufficio tecnico comunale accerterà oggi se lo stabile dove è avvenuto lo scoppio è pericolante, comunque in via precauzionale tutti gli inquilini sono stati fatti evacuare. I locali del piano terra sono abitati da un anziano pensionato attualmente ricoverato per malattia all'ospedale e momentaneamente lo abitavano i suoi figli venuti da Torino per assistere il padre e che sono rimsti anch'essi feriti nello scoppio.

Lo stabile è stato puntellato dai vigili del fuoco intervenuti a spegnere l'incendio divampato dopo l'esplosione.

CALABRIA

Spara contro tifosi rivali

La squadra del cuore perde 2-0, litiga estrae la pistola e ferisce due tifosi avversari

Cosenza, 24

Un grave incidente è successo ieri allo stadio di Cosenza durante lo svolgimento della partita di calcio di serie «D» tra le squadre della Morrone di Cosenza e della Vibonese di Vibo Valenzia conclusasi con la vittoria della squadra di casa per 2-0.

Poco prima della fine della partita un tifoso della Vibonese, non ritenendo corretta la seconda rete della squadra di Cosenza, ha estratto una pistola ed ha sparato due colpi cal. 38 contro alcuni sostenitori della squadra locale con i quali stava litigando. Ne ha feriti due, uno dei quali colpito all'addome in modo grave.

Lo sparatore è stato identificato si chiama Antonio Franze ed è di Vibo Valenzia. La sparatoria ha causato molto panico tra gli spettatori presenti in tribuna, lo sparatore è stato arrestato dagli agenti che erano sul posto e la sua arma sequestrata.

Nel sud ancora il maltempo

Isolati dalla neve alcuni comuni - Difficoltà di circolazione - Violente mareggiate

Un ondata di maltempo ha colpito in questi giorni l'Italia meridionale provocando disagi molto gravi al traffico e alle comunicazioni.

Abruzzo: ancora diversi comuni abruzzesi sono bloccati dalla neve,si prevede che gli spartineve grazie alle migliorate condizioni atmosferiche riusciranno a liberare tutti i centri isolati.

Numerosi incidenti stradali avvenuti domenica senza però gravi conseguenze, su tutti i valichi e altipiani sono obbligatorie le catene da neve,

Le città più colpite dal maltempo sono Sulmona, Chieti e Pescara anche se oggi la situazione è lievemente migliorata per le mutate condizioni del tempo.

Tuttavia la situazione rimane grave per alcuni centri della provincia pescarese e in molte zone del Teramano e del Chietino.

In molte località le scuole non hanno potuto funzionare perchè gli edifici scolastici soprattutto quelli situati in montagna erano irraggiungibili a causa delle bufere di neve.

Sicilia: anche la catena montuosa dei Nebrodi che fronteggia la costa tirrenica messinese è ammantata di neve.

Sulle strade provinciali oltre quota 700 il transito è possibile solo con catene, molti centri abitati sono coperti dalla neve alta per ora 20 centimetri ma nuove perturbazioni vengono segnalate.

Anche il mare è molto grosso e la scorsa notte le coste messinesi sono state battute da una violenta mareggiata.

Campania: il maltempo imperversa sull'Agro Nocerino-Sarnese. Molte strade sono ghiacciate mentre è nevicato sul Chiunzi.

La circolazione si svolge con gravi difficoltà. La neve è caduta anche su Braciglia dove è alta trenta centimetri, Siano Ciorani, Sant'Egidio Montalbino. Le volpi hanno fatto strage di galline nelle campagne tra Rocca Piemonte e Castel San Giorgio.

Una bufera di neve si è abbattuta nelle campagne del Tammaro nei pressi di Benevento. La neve in alcuni punti è alta oltre un metro e mezzo. Si può circolare solo con catene.

DALL'ESTERO

Soares e Antunes attaccano Costa Gomes e compattano tutta la destra portoghese

Il leader socialista e il più noto esponente del «gruppo dei nove» dimostrano di avere ormai rinunciato alla ricerca di mediazioni - Il segretariato delle Commissioni di lavoratori della cintura di Lisbona chiama allo sciopero generale per far cadere il governo di Azevedo - Distrutta da una bomba una stazione dell'Emissora Nacional

Lisbona, 24

Il grande cialtrone democratico-portoghese (al secolo Mario Soares) si sta decisamente trasformando in un falchetto minaccioso, e forse imprudente. Con le mobilitazioni di Oporto e di Lisbona, dove ha ricostruito il codazzo di reazionari di ogni risma con il quale aveva guidato l'assalto al V governo di Vasco Goncalves, ha inteso rimettere in moto il meccanismo della piazza nel vano tentativo di contrastare la mobilitazione popolare contro il governo agonizzante presieduto da Azevedo.

Ma il nostro in questa occasione si è sbilanciato un po' troppo: ha diretto il fuoco contro il presidente della repubblica, accusandolo con violenza senza precedenti, per lui, di un atteggiamento ambiguo ai danni della rivoluzione portoghese. In particolare, nel suo discorso a Lisbona, ha accusato Costa Gomes di essersi lasciato intimidire dalle manifestazioni di massa recentemente svoltesi nella città. La sua piazza ha risposto bene, coprendo d'insulti il nome del presidente della repubblica ogni volta che veniva pronunciato.

Non basta. Soares ha duramente attaccato il Pcp, invitandolo a lasciare il governo e il comandante del Copcon, Otelo de Carvalho, accusato di essere al servizio di Cunhal. A questo proposito ha lanciato oscure minacce, affermando testualmente: i comunisti sono stati battuti nelle ultime elezioni, ma saranno battuti anche se scenderanno nelle piazze con le armi in mano. Non c'è che dire, un vero sportivo dotato di grande spirito agonostico.

Dello stesso avviso sembra essere il suo compare più sofisticato, Melo Antunes, ministro degli esteri e capo del «gruppo dei nove», che in una intervista concessa al settimanale francese «Nouvel Observateur» rivolge le stesse pesanti accuse a Costa Gomes e richiede la tempestiva costituzione di uno «stato forte».

Perchè le sue intenzioni «socialiste» non vengano fraintese, rivolge un accorato appello a Mario Soares, perchè cacci dalle sue fila «gli elementi di destra che si sono rivelate ulteriormente per quello che sono: partigiani e sostenitori di una destra classica». Ma temiamo che a questo punto Soares avrà qualche difficoltà, malgrado la buona voglia, a seguire il saggio consiglio. Sia perche con le sue sparate si è spinto sul terreno dello scontro aperto, compromettendo le possibilità di una mediazione possibile da parte di Costa Gomes; sia perchè «gli elementi di destra» si danno da fare con le bombe: nel nord del paese, a Coaves, gli impianti trasmittenti della «Emissora Nacional» così come le attrezzature della fabbrica «Nova ceramica» sono stati distrutti da potentissime cariche esplosive. Nel primo caso sembra che l'iniziativa sia stata presa dall'Elp, la formazione fascista che comanda la marmaglia di Holden Roberto in Angola; nel secondo caso sono stati, a quanto pare, gli stessi proprietari della fabbrica, nella quale i lavoratori stavano definendo una piattaforma rivendicativa. Oggi come in luglio Soares si trova, volente o nolente, a coprire la stessa gente, terroristi, fascisti e le stesse imprese, sabotaggio economico. Ed è inevitabile, visto che la sua mobilitazione è per salvaguardare il governo antipopolare del quale le masse hanno già decretato la fine.

Ma su questo terreno l'impresa del leader socialista è ancora più difficile.

Angola: l'invasione è stata bloccata

Luanda, 24

Le forze armate del Mpla proseguono con indubbi successi la battaglia contro le truppe d'invasione. Particolarmente efficaci sono le azioni dei combattenti dell'esercito di liberazione nelle province di Cuanza Norte, Caxito (al nord) e Novo Redondo (al sud). Sul fiume Cuanza, poco a sud di Luanda, le forze popolari hanno fatto saltare tutti i ponti bloccando i tentativi di avanzata delle truppe nemiche.

Intanto, una nuova pesante minaccia si sta profilando. Il regime razzista del Sudafrica, seriamente preoccupato per gli sviluppi della guerra in Angola, ha annunciato come probabile un «intervento diretto».

Revisionisti di tutta Europa, unitevi!

Bucarest, 24

Una dichiarazione di Ceausescu del seguente tenore: «Non si pone nemmeno la questione dell'esistenza di un qualsivoglia centro che guidi l'attività degli altri partiti comunisti», potrebbe passare inosservata in tempi normali. Ma nel periodo attuale che vede le «divergenze» tra l'Urss e i partiti revisionisti europei farsi oltremodo significative, una frase come questa detta dal campione dell'«autonomia» da Mosca nel blocco dell'Est si fa senz'altro notare.

Ceausescu, d'altronde si è pronunciato soltanto tre giorni dopo che l'Urss aveva sparato l'ennesimo siluro contro le velleità autonomiste

Hanoi capitale del Vietnam unificato

Hanoi, 24

Hanoi, l'attuale capitale del Nord Vietnam, sarà la capitale del Vietnam unificato. L'annuncio ufficiale è venuto oggi dalla radio nordvietnamita, la quale ha anche precisato che trecento funzionari della città hanno deciso di lanciare una campagna di ricostruzione «per rendere la capitale del Vietnam socialista sempre più bella» in vista della riunificazione.

È questa una delle decisioni della conferenza per la riunificazione che si è svolta nei giorni scorsi a Saigon, durante la quale si è concordato di indire elezioni nazionali per la costituzione di un parlamento di tutto il Vietnam nella prima metà del 1976.

L'Onu contro il sionismo: telegramma di Gheddafi

Il presidente libico, colonnello Gheddafi, ha inviato un telegramma a tutti i capi di stato dei paesi che hanno approvato la risoluzione dell'Onu contro il sionismo. Ecco alcuni stralci del testo.

Il successo conseguito dai nostri stati con l'approvazione della risoluzione che considera il movimento sionista una forma di razzismo, è una vittoria per il diritto umano. Tale successo si deve considerare come l'inizio di una nuova era per l'Onu che fino a poco tempo fa era come una scacchiera tra i giocatori delle grandi potenze colonialiste. Ci si augura che in questa nuova era vinceranno tutti i popoli poveri e piccoli, avendo essi finalmente concepito che la loro causa è unica e il loro nemico è comune.

(...) Indubbiamente, signor presidente, lei si rammarica insieme con me per le dichiarazioni del presidente degli Stati Uniti, il quale ha affermato che le Nazioni Unite sono diventate deboli in seguito a questa risoluzione: ciò significa che egli considera l'Onu forte solo quando essa è sotto il dominio di una grande potenza e ai suoi ordini. Al contrario il successo di tale risoluzione indica nello stesso tempo l'inizio della forza dell'Onu e la liberazione della sua volontà; «sembra che il presidente americano ignori la storia e la logica o finga di ignorarle».

Signor presidente, ciò non piegherà la nostra determinazione, ed io guardo a quel giorno in cui i nostri popoli conseguiranno un'altra vittoria umana e storica, quando potremo insieme con voi abolire ciò che viene chiamato il diritto di veto delle grandi potenze... quel diritto arbitrario che somiglia al diritto divino dei sovrani del medioevo.

La vittoria ai nostri popoli, la sconfitta ai razzisti

Col. M. Gheddafi
Presidente del Consiglio di Comando della Rivoluzione

Franco sotto terra: ora è Juan Carlos a trovarsi nei guai

La lugubre cerimonia alla Valle de los Caidos non ha mostrato la forza dei fascisti a oltranza ma la loro appartenenza al passato - Folli dichiarazioni di Pinochet - Giscard e Scheel forse a Madrid

Madrid, 24

Calato definitivamente il sipario su Franco, l'attenzione politica in Spagna si concentra ora sulle prossime mosse del nuovo re Juan Carlos, per capire se egli sarà solo il continuatore fedele del regime, docile strumento nella mani dei duri del franchismo, oppure se le spinte esterne e interne che si concentrano su di lui per indurre alcune trasformazioni nella Spagna di domani e prevenire così esplosioni popolari incontrollabili avranno qualche successo.

La lugubre, agghiacciante cerimonia che si è svolta domenica tra le squallide rocce della Sierra de Guadarrama, in qual tempio funebre faraonico costruito col sangue dei prigionieri politici che è la Valle de los Caidos, ha certamente fatto fremere d'orrore la maggioranza degli spagnoli, nello stesso tempo ha dato la misura della debolezza dei fascisti oggi in Spagna.

Volevano essere in un milione alla Valle de los Caidos per tributare l'ultimo saluto a Franco e per mostrare la loro forza alla Spagna; volevano invadere Madrid in un milione, con i loro labari e le loro lugubri cianfrusaglie, dare l'assalto alle carceri, magari fare un eccidio di prigionieri politici, dare la caccia agli antifascisti, come nel '39. Non ci sono riusciti, anzi, sono naufragati. Le cinquantamila facce fasciste radunate nella Sierra de Guadarrama, lungi dal dare un'impressone di potenza, davano solo l'impressione di decrepitezza. I loro ceffi torvi, i loro canti di morte, i loro orpelli mostruosi, tutta la cerimonia mostrava la sua appartenenza al passato; e il fatto che a celebrala fossero in cinquantamila e non in un milione mostrava contemporaneamente che non è la Spagna ad essere fuori dall'era moderna, ma solo uno squallido gruppo di maniaci.

Quello che è più preoccupante è che i paesi occidentali sembrano intenzionati a sostenere il diritto di questo gruppo a mantenere il potere a Madridi. Ai funerali di Franco non era presente nessun capo di stato europeo: l'unico presidente alla Valle de los Caidos è stato Pinochet, che ha colto al volo l'occasione per fare una serie di deliranti dichiarazioni (« in Cile c'è più libertà che in Spagna», «Nessuna esecuzione: ci sono solo 580 'trasferiti', gli altri sono caduti in combattimento», e via dicendo). Se non c'erano i capi di stato, però, c'erano i loro messaggi, i loro ambasciatori, quando non ministri di stato ad altissimo livello; e molto probabilmente Giscard e Scheel non si tratterranno dall'intrvenire giovedì al «Te Deum» in suffragio di Franco che si celebrerà a Madrid, dando così la legittimazione dei governi europei a Juan Carlos come continuatore del franchismo.

Non si rendono conto che in questo modo lo scontro violento che essi vorrebbero evitare a tutti i costi diventa inevitabile: ormai le stesse organizzazioni democratiche spagnole, come la Giunta, non possono più fare a meno di dichiarare la propria totale opposizione a Juan Carlos. Di qui alla proclamazione dello scontro aperto, il passo può essere anche molto breve, e quello che non è accaduto a Franco potrebbe accadere al suo inetto successore.

Marcia di solidarietà col popolo dell'Iran

Pubblichiamo un comunicato della Fusii (Federazione Unione studenti iraniani in Italia).

Nelle carceri dello Scià, fascista e servo dell'imperialismo mondiale, ci sono 50.000 prigionieri politici che ogni giorno rischiano la morte sotto le torture più atroci. La Fusii ha dedicato il mese di novembre alla lotta per la difesa dei prigionieri politici iraniani e dei loro familiari, con un programma che prevede numerose manifestazioni antimperialiste e antifasciste in diverse città e mostre fotografiche e raccolte di firme per protestare contro la repressione in Iran. Come azione centrale per il mese di novembre la Fusii organizza una marcia a piedi da Perugia a Roma, con inizio il 26 novembre. La marcia sarà preceduta e seguita da tre manifestazioni di massa a Perugia, Terni e Roma. Tutte queste azioni hanno per obiettivo sia quello di creare la più ampia solidarietà dell'opinione pubblica italiana con le lotte del popolo iraniano sia quello di inviare una delegazione con avvocati e medici per visitare le carceri e testimoniare sulle condizioni dei prigionieri politici in Iran, sia quello infine di raccogliere fondi a favore dei familiari dei detenuti. Per il massimo successo di questi obiettivi è necessario l'appoggio politico concreto e militante di tutte le forze democratiche progressiste. **Fusii**

Un altro militante rivoluzionario

segue da pag. 1

Sacconi del Pci e dagli esponenti delle organizzazioni aderenti alla manifestazione, si è staccata dal corteo davanti alla Prefettura, dove è stata ricevuta dal Viceprefetto. Dopo aver espresso la protesta per l'uccisione del compagno e per l'uso delle armi da fuoco in servizio di ordine pubblico, sancito dalla legge Reale, ha denunciato il tentativo di creare un clima di intimidazione antioperaia in questo periodo di rinnovi contrattuali ed ha chiesto che i reparti di carabinieri non siano più usati in servizio di ordine pubblico.

Mestre. Oltre tremila studenti di tutti gli istituti superiori hanno manifestato con un corteo per il centro cittadino, in modo combattivo la loro volontà di lotta contro questo ennesimo assassinio di stato. Al termine della manifestazione hanno preso la parola in un comizio i rappresentanti delle forze politiche promotrici.

Trento. 2.500 studenti in corteo, uno dei più grossi degli ultimi anni. La manifestazione si è chiusa con un'assemblea cittadina.

Pisa. Tutti gli studenti delle medie superiori e dell'università sono scesi in piazza contro il governo. Importante il ruolo dei Cub studenteschi in questa mobilitazione che ha visto presenti 2.000 studenti.

Napoli. Un corteo combattivo di circa duemila studenti contro la repressione assassina ha percorso le vie della città, mentre un secondo corteo formato da studenti e dai disoccupati della zona Flegrea si è recato alla manifestazione cittadina per lo sciopero regionale degli edili. I temi dell'antifascismo e contro la repressione poliziesca si sono intrecciati con quelli della difesa del posto di lavoro, per respingere una artificiosa crisi del settore, in una unica grande giornata di lotta.

Verona. Una marea di studenti (8.000 reali) ha invaso le strade di Verona in una grande dimostrazione di forza contro il tentativo di intimorire il movimento di lotta attraverso la repressione omicida della polizia. Questa giornata segna un grande salto di coscienza, realizzato dopo un mese di lotta nelle scuole, attraverso nuove occupazioni (di cui sette ancora in piedi) per il diritto allo studio e per la democrazia. Assemblee nelle scuole hanno preceduto la manifestazione, che si è conclusa con un presidio del Municipio, mentre i delegati degli studenti si incontravano col provveditore e gli assessori, costretti finalmente, anche da questa ultima prova di forza, al tavolo delle trattative.

Torino. Tantissimi studenti in piazza (oltre 10.000), solo un'incertezza da parte della Fgci, i cui militanti hanno però preferito scendere in piazza sotto gli striscioni del movimento unitario degli studenti, oggi a Torino. Gli studenti si sono concentrati in piazza Solferino ed hanno raggiunto l'università, raccogliendosi nell'aula magna. Qui è stato approvato un documento che denuncia «la volontà governativa di colpire ferocemente le lotte di massa» ed è stato presentato al presidente della giunta regionale.

L'enorme progresso della Corea del Nord: da paese affamato esporta cibo

Wilfred Burchett

(*Nostro servizio*)

Pyongyang, novembre

Nei 14 anni 1956-1969, la Nordcorea ha capovolto il rapporto industria-agricoltura in termini di reddito nazionale, passando dal 34 per cento di produzione industriale e 66 per cento agricola al 74 per cento di produzione industriale e 24 per cento agricola.

A quanto pare questa proporzione è rimasta più o meno costante da allora. Questo fatto è un segno del ritmo estremamente rapido dello sviluppo industriale e non dipende da alcuna restrizione nella produzione agricola. Al contrario: l'espansione in tutti i campi della produzione alimentare è uno dei più spettacolari successi del paese. Si riteneva in genere che, una volta che la Corea fosse stata tagliata in due al 38° parallelo, il nord sarebbe diventato permanentemente un importatore alimentare. Era una zona tradizionalmente in deficit alimentare: come nel Vietnam, la principale zona di produzione del riso era nel sud, mentre quel po' d'industria che si era sviluppata nei 35 anni di occupazione giapponese si trovava nel nord. Nel 1954, il primo anno dopo la guerra di Corea in seguito alla quale la linea di divisione nord-sud coincideva sostanzialmente col 38° parallelo, il nord ha importato 220.000 tonnellate di cereali per alimentazione dalla Cina e dall'Unione Sovietica. La produzione di quell'anno, secondo le cifre ufficiali, era di 2,7 milioni di tonnellate, anche se l'allora primo ministro (ora presidente) Kim Il Sung si era all'epoca lamentato per il fatto che le cifre erano state falsificate e la produzione reale era più vicina ai 2,4 milioni di tonnellate del 1944 l'ultimo anno prima della liberazione dai Giapponesi.

Nel 1974 comunque, la produzione totale di cereali era salita a 7 milioni di tonnellate e dopo un raccolto ancora più massiccio nel 1975, si calcola una produzione di oltre 8 milioni di tonnellate che saliranno a 10 milioni di tonnellate entro pochi anni. La cifra del 1975 andrà prevedibilmente ripartita fra 3,6-3,7 milioni di tonnellate di riso e 4,8 milioni di tonnellate di mais (grano, orzo e alcuni altri cereali non sono compresi nel totale dei cereali per alimentazione).

Negli anni subito dopo la liberazione il Nord immagazzinava in media 50.000 tonnellate di cereali per alimentazione l'anno. Negli ultimi anni questa cifra è passata a parecchie centinaia di migliaia di tonnellate, con un surplus esportabile nel 1974 di almeno mezzo milione di tonnellate di riso. D'ora in poi la Nordcorea diventerà un esportatore sempre più importante di cereali per alimentazione. A differenza di molti paesi asiatici e di altri paesi invia di sviluppo la crescita della produzione alimentare supera facilmente la crescita della popolazione. Dato che tutte le terre coltivabili a cereali non sono esposte a inondazioni o siccità, essendo irrigate al 100 per cento con un eccellente sistema di serbatoi d'acqua e di drenaggio combinato con dighe e canali d'irrigazione il Nord può prevedere un costante aumento di produzione di cereali basato su un costante rifornimento d'acqua su una produzione di fertilizzanti chimici in rapida espansione e su un alto livello di meccanizzazione di tutti i lavori agricoli.

Comunque, così come la rapida espansione dell'industria ha creato delle strozzatura nei trasporti su strada e ferroviari a sua volta il rapido sviluppo dell'agricoltura ha creato dei problemi. La carenza di mezzi di trasporto e di trebbiatrici ha fatto sì ce una parte del raccolto del 1974 sia stata lasciata nei campi. E non si sa ancora se tutto il raccolto del 1975 sarà portato via. Alla fine di ottobre ce n'era ancora una grossa quantità ammucchiata nei campi e non ancora trebbiata. Ci sono poi altri problemi: la produzione di trattori ha oltrepassato la capacità di utilizzo efficiente. Se ne trovano all'opera in campi troppo piccoli per un loro uso efficiente. Inoltre, dato che le cooperative di contadini dipendono in gran numero dall'elettrificazione e meccanizzazione dei gran parte dei processi produttivi, l'interruzione di rifornimenti energetici in tempo di guerra sarebbe un disastro di grandi proporzioni. I dirigenti del paese non trascurano questi problemi. Finchè il paese resta diviso, la possibilità di una nuova guerra è presente a tutti.

In un importante discoso al Congresso Nazionale Agricolo, il 15 gennaio di quest'anno, il presidente Kim il Sung ha ammonito che: «*Se in futuro scoppierà la guerra, potrà succedere che l'elettricità non venga fornita regolarmente alle campagne. Per questo occorre preparare d'ora in poi motiri funzionanti a benzina o a petrolio greggio per l'economia rurale, in modo da poter far funzionare la pompe dell'acqua anche se scoppia la guerra e l'elettricità non è disponibile...*» Alludendo al raccolto di 7 milioni di tonnellate di cereali per alimentazione nel 1974 ed alle prospettive di un raccolto di 8 milioni di tonnellate nel 1975, ha detto: «*Se coltiviamo bene anche quest'anno, metteremo da parte un altro milione o più di tonnellate di cereali. Se avremo parecchi milioni di tonnellate di scorte alimentari, il nostro paese si troverà in un'ottima situazione potrà vincere qualunque nemico. Fare economie costituire delle riserve sufficienti di petrolio è un'altra misura molto importante da prendere per essere pronti in caso di guerra... Si dovrebbero anche prendere misure perchè la campagna possa produrre i fertilizzanti sul luogo nel caso che scoppiasse la guerra. Ho detto qualche tempo fa ai funzionari direttivi del ministero dell'industria chimica che si dovrebbero costruire nei centri rurali delle piccole fabbriche di fertilizzanti con capacità produttiva di 1000, 2000 e 5000 tonnellate...*»

Durante una lunga conversazione sui problemi dello sviluppo economico, il presiente Kim Il Sung ha spiegato che ci sono problemi per un uso più razionale dei trattori, dato che ci sono ancora molti piccoli campi a terrazze che limitano l'uso di moderne macchine agricole. Parlando del grande aumento della produzione di trattori e di attrezzi agricoli trainati da trattori, ha detto: «*Adesso stiamo aumentando il numero di trattori da 8 a 9 ogni 100 ettari di terra coltivabile. In seguito passeremo a 10 o 12 e raggiungeremo il livello dei paesi europei sviluppati. Ma per la meccanizzazione è necessaria una ristrutturazione ben pianificata delle terre. Si fa presto a produrre trattori, ma ci vuole molto tempo per ristrutturare. Si può farlo solo nel periodo tra il raccolto autunnale e l'aratura primaverile, e ci si deve interrompere quando la terra gela d'inverno. La nostra politica è di attuare la mccanizzazione nelle pianure e in un secondo tempo di portarla nelle zone di collina e montagna...*»

Entro un raggio di 60Km intorno a Pyongyang e da Pyongyang a sud verso la zona smilitarizzata, da un elicottero che voli basso si potrebbero vedere bulldozers, trattori e macchine livellatrici all'opera per eliminare i terrapieni e spianare grandi campi rettangolari adatti all'uso delle macchine che sono ora disponibili. Una volta completato questo lavoro, ci sarà indubbiamente un ulteriore aumento della produzione di cereali. Un'ulteriore fonte di cereali verrà dalla bonifica di terre esposte a maree, specialmente lungo la costa occidentale. Decine di migliaia di ettari sono stati già recuperati, desalinizzati e coltivati a riso. Nei prossimi anni è programmata la bonifica di altri 100.000 ettari.

Una cosa di cui il presidente Kim è particolarmente entusiasta è l'industria della pesca, per l'espansione della quale, ha detto, ci sono condizioni eccezionalmente favorevoli. Ha previsto che entro pochi anni la Nordcorea prenderà circa 5 milioni di tonnellate di pesce all'anno. «*D'inverno grandi banchi di pesce scendono con la corrente fredda dal nord e si fermano nelle nostre acque più calde. Inoltre, quelli che vengono dal sud con la corrente calda, si fermano anche loro nelle nostre acque quando incontrano la corrente fredda che viene dal nord. Per un periodo di circa 40 giorni ci sono banchi di pesce dello spessore di 8-10 metri: milioni di tonnellate di questi, secondo i nostri scienziati, si trovano nel nostro Mare Orientale, al largo della costa di Wonsan e Hamhung* negli atlanti di solito è chiamato Mar Del Giappone, W.B).

Per adesso gran parte di questo pesce non riusciamo a prenderlo, perchè è una stagione in cui infuriano i venti e le onde sono alte. Le nostre piccole barche da pesca non possono stare in mare in queste condizioni per più di 20 giorni. Adesso stiamo costruendo motopescherecci a strascico da 3750 tonnellate; quest'anno ne abbiamo costruiti dieci. Una nave del genere, con un equipaggio di 70 uomini, prende quasi 30.000 tonnellate di pesce all'anno: quanto ne prendono parecchie centinaia di pescatori nelle barche piccole. Una flotta di cento grandi pescherecci a strascico potrebbe raccogliere 3 milioni di tonnellate di pesce l'anno. Se continuiamo a sviluppare l'industria cantieristica, possiamo effettivamente raggiungere l'obiettivo di 5 milioni di tonnellate di prodotti dell'acqua senza difficoltà».

Nel 1961 il pesce preso si aggirava sulle 500.000 tonnellate, ma l'aumento annuale non ha tenuto il passo con i progressi spettacolari dei settori più controllabili della produzione di suini e pollame, in quelle che vengono chiamate adesso «fabbriche di suini, pollami e uova». Si tratta di installazioni ultramoderne, altamente automatizzare. 500.000 giovani galline, alla «fabbrica di uova e polli» di Mangyongdae nei dintorni di Pyongyang, producono circa 100 milioni di uova l'anno in turni biennali, prima di essere spedite ai negozi di polli, avendo vissuto gli anni migliori per la produzione di uova. Dall'incubatrice ai magazzini refrigerati, la loro vita è regolata da razioni di cibo, acqua e calore controllate elettronicamente, distribuite da giovani donne in camice bianco che lavorano ai pannelli che controllano ciascuno la vita di 10.000 galline. Ci sono 70 «fabbriche» di questo tipo in Nordcorea, non tutte grandi come quella di Mangyongdae, ma abbastanza grandi da far spalancare gli occhi agli specialisti cubani che avevano introdotto in origine l'idea di questa produzione di massa di uova e polli in Corea, e che poi hanno mandato delegazioni a studiare la super-scala delle installazioni coreane.

Per i maiali è più o meno lo stesso. Ho visitato la Fabbrica di Maiali di Todok (è il suo nome ufficiale) nel distretto di Samsok, a 40 o 50 Km da Pyongyang. In bell'ordine, file di edifici scrupolosamente puliti lungo un pendio fiancheggiato da alberi dai colori d'oro e di porpora. Verri nella prima fila, scrofe nella seconda, «clinica di maternità» nella terza (con 10-12 «lattanti» per scrofa), maialini «svezzati» nella quarta fila e una quinta fila dove si passa un periodo di 30 giorni prima di fare i primi passi verso le celle d'ingrassamento ed il mattatoio. 12.000 maiali da ingrassare in tre capannoni da 4000 l'uno. Il loro unico compito è mangiare e bere più che possono e raggiungere il peso di 100 chili a 7 mesi dalla nascita. Poi l'ultimo trasferimento: per rispetto alla sensibilità porcina il mattatoio si trova al di là di una fila di colline, fuori dalla portata di vista e - più importante - di ascolto degli animali da ingrasso.

In media 110 maiali vengono portati al mattatoio ogni giorno: 3000 tonnellate di carne l'anno. «*Ma noi siamo di dimensioni solo medie*» ha detto il direttore Pak Tai Ryong, «*ci sono altre fabbriche del genere che producono 10.000 tonnellate l'anno*». In ogni caso, era una grossa azienda, 21.000 maiali in tutto, con un personale di 150 lavoratori, tra cui 20 ingegneri veterinari ed altri specialisti. Tutte le operazioni di abbeveraggio e nutrimento erano curate da una ragazza dalle guance di mela ad un quadro di controllo.

«*Il nostro paese ha scarsità di terra coltivabile e di pianure per l'allevamento su vasta scala*» mi ha spiegato il direttore Pak. «*Ecco perchè dobbiamo ricorrere a questa produzione concentrata, industrializzata di suini, uova e pollame*». In ogni caso, grazie a tecniche sofisticate di questo genere, la dirigenza nordcoreana sostiene che la porduzione di carne è aumentata di 32 volte e quella di uova di 57 volte nel 1974 rispetto al 1963.

Un'armoniosa interrelazione tra industria e agricoltura e tra industria pesante e leggera sta portando a risultati sbalorditivi nella Nordcorea.